

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA  
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

18

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani  
di S. Michele all'Adige  
Studio preliminare all'edizione della Sezione II  
del Tiroler Urkundenbuch*

di HANNES OBERMAIR - MARTIN BITSCHNAU

*Sommario:* Introduzione p. 95. - 1. La fondazione di S. Michele p. 96. - 2. Il contesto politico-territoriale p. 109. - 3. Tradizione, diplomatica e ricostruzione delle *traditiones* di S. Michele p. 112. - 4. Edizione: 4.1. Documento urbariale p. 140. - 4.2. *Traditiones* p. 144. - Appendice I p. 154. - Appendice II: Serie dei prepositi dal 1144/45 al 1298 p. 155. - Repertorio dei nomi di luogo e di persona p. 164.

Le *notitiae traditionum* del monastero agostiniano di S. Michele all'Adige, a nord di Trento, qui presentate rivestono notevole importanza per più aspetti. In primo luogo la documentazione di S. Michele attenua in modo significativo l'esiguità del materiale documentario trentino anteriore al 1200. In secondo luogo, la fonte in questione fornisce nuove indicazioni sulla diffusione verso sud del sistema delle *notitiae traditionum* di impronta bavaro-austriaca. In terzo luogo, infine, essa in qualche modo compensa la perdita dell'archivio del casato dei fondatori — i conti di Appiano —, del quale solo frammenti relativi al ramo cadetto degli Ultimo/Ulten sono passati negli archivi dei conti di Tirolo e dei vescovi di Bressanone. Nella fonte si intersecano molteplici elementi di carattere politico, giuridico e amministrativo; da un punto di vista più generale, poi, nel caso delle *traditiones* di S. Michele vengono alla luce in modo esemplare le difficoltà della trasmissione delle scritture medievali, la cui conservazione era strettamente legata alla loro funzione «pragmatica» di supporto alla memoria.

---

\* Tit. orig.: *Die Traditionsnotizen des Augustinerchorherrenstiftes St. Michael a. d. Etsch (San Michele all'Adige). Vorarbeiten zum «Tiroler Urkundenbuch», in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» (d'ora in poi «MIÖG»), 105 (1997), n. 3-4, pp. 263-329. Traduzione di Gianni Pacella, che con appassionato entusiasmo e costante appoggio ha contribuito in modo determinante a questa pubblicazione.*

Per i suggerimenti e le osservazioni critiche, per la messa a disposizione di documenti d'archivio e per l'ausilio prestato nell'identificazione delle località, ringraziamo Hans Heiss, Plazidus Hungerbühler, Leone Melchiori, Max Siller, Remo Stenico, Gian Maria Varanini, Joachim Wild e Herwig Wolfram.

La presente indagine costituisce uno studio preliminare all'edizione della Sezione II del *Tiroler Urkundenbuch* (Codice diplomatico del Tirolo)<sup>1</sup>. Essa è incentrata su una fonte pervenutaci soltanto in copia: nel XVII sec. furono trascritti un documento di tipo economico-amministrativo risalente al 1174 — il più antico «urbario» del suo genere in ambito tirolese — e tredici *notitiae traditionum* dell'ultimo quarto del XII secolo, ad esso cronologicamente successive, riprodotte integralmente ma non nella sequenza originale. Dunque la copia di età moderna, redatta per motivi di contenzioso, riproduce nell'insieme l'originale andato in seguito perduto, pur senza rispettarne l'ordine primitivo. Obiettivo principale di questo lavoro è la corretta ricostruzione dell'originaria sequenza delle registrazioni delle *notitiae*, ancora decifrabile soltanto a partire dal contesto della copia d'età più tarda. L'indagine verte in primo luogo sul contesto storico-politico della fondazione del monastero e sulla sua prima produzione documentaria. Alla descrizione delle circostanze che portarono alla fondazione di S. Michele seguirà la presentazione ed edizione critica dei testi dei documenti nonché un approfondimento di questioni di cronologia e stratigrafia e delle ragioni e circostanze della redazione del documento. Contemporaneamente si darà conto della straordinaria trasformazione subita nell'ambito del notariato italoico dall'istituto giuridico e dalla tipologia documentaria, tipici dell'area tedesca meridionale, della *notitia traditionis*.

### 1. La fondazione di S. Michele

Il monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige/St. Michael an der Etsch sorse attorno al 1144/45<sup>2</sup>, circa 20 km a nord di Trento, in corrispon-

<sup>1</sup> Sul programma e sulla storia della realizzazione del *Tiroler Urkundenbuch* cfr. H. OBERMAIR, *Edition und vormoderne Gesellschaft. Arbeitsbericht zum «Tiroler Urkundenbuch»*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 1 (1992), n. 1, p. 109-119; sui progressi dell'impresa v. gli aggiornamenti annuali di M. BITSCHNAU in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum», 66 (1986) fino al '78 (1998).

<sup>2</sup> Il documento sulla consacrazione e dotazione del monastero redatto ed interpolato dopo il 1149 marzo 27, giorno della morte del vescovo Altmann (cfr. *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, a cura di Franz HÜTER, Innsbruck 1937, 93 n. 221a), è datato 1145 settembre 29 (giorno di s. Michele), con indicazione della settima indizione anziché dell'ottava; ciò è da ricondurre o all'impiego dello stile pisano, che dal 25 marzo al 31 dicembre anticipa l'anno di una unità, oppure ad un errore nella *traditio* dell'originale perduto, o ancora della redazione notarile (1145). L'ipotesi dell'uso dello stile 'pisano' ha in proprio favore il fatto che può essere escluso l'errore di scrittura: ma questo influsso proveniente dal centro Italia negli usi della datazione deve allora essere spiegato con rapporti di carattere istituzionale o personale di S. Michele con l'area italiana, che non sono certo molto documentabili nella sua prima fase, nella quale prevale nettamente l'influenza dell'ambiente riformatore di Salisburgo. Il problema della datazione è stato per la prima volta sollevato — a favore di una fissazione al 1144 — da M. BUCCELLA, *Aspetti istituzionali ed economici nella vita di un monastero Agostiniano*, in «Civis», 3 (1979), pp. 249 ss. e nota 1; le ha fatto seguito G. JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften in Trentino-Alto Adige bis zu den Gründungen der Bettelorden*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 235 (1985), s. VI, fasc. 25 A, pp. 359 ss., mentre

denza della confluenza dell'antico corso del Noce nell'Adige. La fondazione ebbe luogo durante il governo del vescovo di Trento Altmann (1124/1149) su terreni allodiali dei conti di Appiano e si inserì nella riforma canonica e nel movimento di rinnovamento monastico del XII secolo<sup>3</sup>. L'intreccio di interessi spirituali e secolari che si manifesta nella fondazione rispecchia il ben noto modello delle fondazioni ecclesiastiche dei secoli centrali del medioevo, nelle quali alta nobiltà e chiesa 'imperiale' agiscono di conserva<sup>4</sup>. La fondazione e la dotazione di S. Michele, ubicato in una posizione politicamente significativa, appaiono — alla luce degli esiti della lotta per le investiture — come un risultato esemplare del funzionamento del 'sistema' chiesa/aristocrazia nel periodo della transizione salico-sveva. Le modalità della fondazione forniscono una prova assai efficace della stretta cooperazione fra vescovo riformatore e *domus* aristocratica, cooperazione che fu una delle concause della formazione del «principato territoriale»<sup>5</sup>.

Il contesto ecclesiastico della nuova fondazione è riconducibile alla politica di riforma episcopale-canonica, studiata da Stefan Weinfurter, per il sud-est dell'impero, nel caso di Salisburgo<sup>6</sup>. Dal 1122, quando l'arcivescovo Corrado I (1106-1147) riuscì a trasformare il suo capitolo cattedrale in capitolo riformato, l'arcidiocesi salisburghese divenne uno dei punti di riferimento della riforma canonica<sup>7</sup>. Il ruolo dominante (anche nei confronti del papato) del metropolita,

---

I. ROGGER, *Per la storia del monastero di S. Michele*, in «Studi trentini di scienze storiche», 59 (1980), p. 3 e nota 1, si è attenuto alla tradizionale assegnazione al 1145.

<sup>3</sup> Non esiste una trattazione complessiva della storia del monastero. Una sintesi è offerta da A. SPARBER, *St. Michael an der Etsch*, in «Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes», 2 (1962), pp. 336-342 (con esauriente bibliografia; di tutto rilievo è F. HUTER, *Die Gründungsaufzeichnungen von St. Michael a. d. Etsch*, in «Archivalische Zeitschrift», 44 [1936], pp. 233-249). I principali studi successivi al saggio di Sparber sono i seguenti: BUCCELLA, *Aspetti*, cit.; ROGGER, *Per la storia del monastero*, cit.; JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften*, cit., pp. 359-361; V. MATTEVI, *La prepositura di S. Michele all'Adige e la pieve di Salorno*, in «Civis. Studi e testi», 13 (1989), pp. 19-53; C. PERNTNER, *Das Straßenhospiz und die Kirche St. Florian bei Laag/Neumarkt*, tesi inedita, Univ. Innsbruck 1995.

<sup>4</sup> Per la tipologia cfr. P. MORAW, *Über Typologie, Chronologie und Geographie der Stiftskirche im deutschen Mittelalter*, in *Untersuchungen zu Kloster und Stift*, Göttingen 1980 («Studien zur Germania Sacra», 14), pp. 9 ss., 24 ss.; indicazioni anche in G. STREICH, *Burg und Kirche während des deutschen Mittelalters. Untersuchungen zur Sakraltopographie von Pfälzen, Burgen und Herrnsitzen*, in «Vorträge und Forschungen» (d'ora in poi «VuF»), Sonderband 29, Sigmaringen 1984.

<sup>5</sup> Sull'epoca v. H. KELLER, *Zwischen regionaler Begrenzung und universalem Horizont. Deutschland im Imperium der Salier und Staufer 1024-1250*, Frankfurt a. M./Berlin 1986 («Propyläen Geschichte Deutschlands», 2); per il rapporto fra istituzioni ecclesiastiche di fondazione altomedievale e lotta per le investiture v. S. WEINFURTER, *Herrschaft und Reich der Salier. Grundlinien einer Umbruchzeit*, Sigmaringen 1991, e ID., *Reformidee und Königtum im spätsalischen Reich*, in *Reformidee und Reformpolitik im spätsalisch-frühstauferischen Reich*, a cura di S. Weinfurter, Mainz 1992 («Quellen und Abhandlungen zur mittelhochdeutschen Kirchengeschichte», 68), pp. 1 ss.

<sup>6</sup> S. WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform und Bischofspolitik im 12. Jahrhundert. Der Erzbischof Konrad I. von Salzburg (1106-1147) und die Regularkanoniker*, Köln/Wien 1975 («Kölner historische Abhandlungen» 24).

<sup>7</sup> K. ZEILLINGER, *Erzbischof Konrad I. von Salzburg 1106-1147*, Wien 1968 («Wiener Dissertationen aus dem Gebiete der Geschichte», 10); sinteticamente *Geschichte Salzburgs. Stadt und*

portò al sistematico riordino della diocesi e dell'intero distretto metropolitano. Corrado mirava soprattutto ad una radicale riforma dei monasteri di fondazione privata (*Eigenklöster*)<sup>8</sup>. A partire dal centro della chiesa vescovile, l'intera diocesi fu anzitutto influenzata dalla riforma che Corrado aveva introdotto nell'ambito dei canonici agostiniani con propria osservanza (una forma attenuata di *ordo novus*). Ai canonici potevano essere affidate mansioni importanti della cura d'anime e dell'amministrazione della diocesi poiché essi — al contrario dei monaci — erano del tutto assoggettati alla gerarchia episcopale<sup>9</sup>.

Seguendo Weinfurter, si possono caratterizzare i canonici regolari nel territorio dell'arcidiocesi come una struttura ordinata nella quale la riforma era consolidata tramite il rapporto giuridico e l'autorità vescovile<sup>10</sup>. L'influenza del centro — l'arcivescovato salisburghese e il capitolo del duomo — irraggiava d'altronde al di là della ristretta cerchia dei canonici, sia pur con sfumature regionali chiaramente riconoscibili. All'«osservanza» salisburghese era senza dubbio riconducibile anche la diocesi di Bressanone, che apparteneva a quella provincia metropolitana. Nella città dell'Isarco le idee riformatrici erano già state introdotte *in nuce* sotto il vescovo Reginbert (1125-1140), già abate di St. Peter a Salisburgo. Reginbert — in precedenza monaco ad Admont — venne ordinato dall'arcivescovo Corrado dopo la deposizione dello scismatico filoimperiale Ugo. La sua elezione ebbe luogo durante la vacanza del trono grazie all'accorto sfruttamento di talune lacune giuridiche del concordato di Worms; anche la sua consacrazione avvenne prima della concessione delle regalie<sup>11</sup>. A causa della scarsità delle fonti non è possibile chiarire in modo inequivocabile se la condizione dei canonici nel capitolo cattedrale brissinese fosse stata riformata almeno in parte già

---

*Land*, a cura di H. Dopsch, I/1, Salzburg 1983<sup>2</sup>, pp. 261 ss. e K. BRUNNER, *Herzogtümer und Marken*, in *Österreichische Geschichte 907-1156*, Wien 1994, pp. 242 ss. Le caratteristiche della riforma salisburghese sono approfondite da L. VONES, *Der gescheiterte Königsmacher. Erzbischof Adalbert I. von Mainz und die Wahl von 1125*, in «Historisches Jahrbuch» 115 (1995), pp. 85 ss., 113 ss.

<sup>8</sup> Per i rapporti giuridici tra monasteri e vescovo v. G. SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert*, Stuttgart 1910 (rist. 1965; «Kirchenrechtliche Abhandlungen», 65/68), pp. 115 ss.

<sup>9</sup> M. BORGOLTE, *Die mittelalterliche Kirche*, München 1992 («Enzyklopädie deutscher Geschichte», 17) p. 108; rapporti fra canonici delle cattedrali e chiese collegiate v. in sintesi S. WEINFURTER, *Neuere Forschungen zu den Regularkanonikern im Deutschen Reich des 11. und 12. Jahrhunderts*, in «Historische Zeitschrift», 224 (1977), pp. 379-397.

<sup>10</sup> WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., p. 24 ss.

<sup>11</sup> Per gli avvenimenti v. A. SPARBER, *Die Brixner Fürstbischöfe im Mittelalter*, Bozen 1968, p. 55 ss. e ZEILLINGER, *Erzbischof Konrad*, cit., pp. 42 ss. Sull'elezione di Reginbert v. BÖHMER-PETKE, *Reg. Imp. IV/1*, n. 92; sui retroscena v. H. TRÖSTER, *Studien zur Geschichte des Episkopates von Säben-Brixen im Mittelalter*, tesi di laurea inedita, Univ. Wien 1948, p. 419 ss., P. CLASSEN, *Gerhoch von Reichersberg. Eine Biographie*, Wiesbaden 1960, p. 59 nota 6 e P. MILLOTAT, *Transpersonale Staatsvorstellungen in den Beziehungen zwischen Kirchen und Königtum der ausgehenden Salierzeit*, Rheinfelden/Freiburg i. Br./Berlin 1989 («Historische Forschungen», 26), p. 250 e nota 128. Per i dettagli relativi alla deposizione di Ugo v. M. MEYER-GEBEL, *Bischofsabsetzungen in der deutschen Reichskirche vom Wormser Konkordat (1122) bis zum Ausbruch des Alexandrinischen Schismas (1159)*, Siegburg 1992 («Bonner Historische Forschungen», 55), p. 20 ss.

sotto Reginbert<sup>12</sup>. Sotto il suo successore Hartmann (1140-1164), che nel 1140 fu prelevato dalla prepositura di Klosterneuburg ed elevato al trono vescovile pure su iniziativa dell'arcivescovo Corrado<sup>13</sup>, secondo motivate valutazioni di Weinfurter il capitolo fu parzialmente 'riformato'<sup>14</sup>. Nel 1142 proprio le evidenti resistenze dei canonici brissinesi nei confronti dell'osservanza salisburghese dovettero indurre Hartmann alla fondazione, nelle immediate vicinanze di Bressanone, del monastero riformato di Novacella/Neustift<sup>15</sup>. Reginbert di Sabiona/Säben<sup>16</sup>, un ministeriale brissinese d'alto rango e burgravio vescovile, dotò il monastero di beni di sua proprietà e Hartmann vi insediò canonici regolari e conversi di Klosterneuburg, il suo monastero d'origine: un chiaro indice delle modalità di reclutamento e della circolazione delle élites religiose nell'ambito della riforma 'episcopale'. Alla sfera d'influenza di Bressanone e di Salisburgo deve essere indirettamente ascritto anche l'*Eigenstift* di Polling, di proprietà della Chiesa brissinese, benché la sua riforma — attestata già nel 1135 — risalga alla Chiesa vescovile di Augusta, alla cui diocesi il monastero apparteneva<sup>17</sup>.

L'influenza del circolo riformato salisburghese, però, travalicava anche i confini della provincia ecclesiastica. Gli influssi riformistici nella diocesi di Trento, analogamente a quelli presenti nell'*Eigenstift* di Maria Wörth<sup>18</sup> in diocesi di Frisinga, fanno senz'altro supporre influenze dirette nel senso suggerito da Wein-

<sup>12</sup> WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., p. 88 ss.; sul capitolo del duomo di Bressanone cfr. anche il «classico» studio prosopografico di L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter*, Innsbruck 1924 («Schlern-Schriften», 7 [d'ora in poi «SS»]).

<sup>13</sup> Per il vescovo Hartmann v. A. SPARBER, *Leben und Wirken des seligen Hartmann, Bischof von Brixen*, Wien 1957, p. 20 ss.; ID., *Die Brixner Fürstbischöfe*, cit., p. 56 ss.; WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., pp. 52 ss. e *passim*; H.C. FAUSSNER, *Zur Frühzeit des Klosters Seon und ihren Quellen, in Festschrift F. Prinz zu seinem 65. Geburtstag* 1993 («Monographien zur Geschichte des Mittelalters», 37), p. 363 nota 106, per la madre di Hartmann, Azewil, suppone una parentela con il marchese Leopoldo III d'Austria tramite la di lui madre, la Sighartingia Suanhild.

<sup>14</sup> WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., p. 89, critico nei confronti di F. KLOS-BUZEK, *Zur Frage der «vita canonica» im Brixner Domkapitel während des Hochmittelalters*, in «MIOG», 67 (1959), pp. 101ss., 107, secondo la quale nella prima metà del XII sec. non sarebbero riscontrabili «nemmeno tracce» di una *vita canonica* nel capitolo del duomo.

<sup>15</sup> WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., pp. 92 ss.; cfr. anche F. KLOS-BUZEK, *Das Heilig-Geist-Spital auf der Insel zu Brixen in seinen Anfängen*, in «Schlern», 62 (1988), p. 17 ss., nonché J. NÖSSING, *In funzione della Riforma. Cenni sugli inizi del monastero di Novacella, in 850 anni. Abbazia di Novacella. Catalogo della 1. mostra provinciale, 30 maggio - 31 ottobre 1992*, Novacella 1992, p. 65 ss.

<sup>16</sup> Sul profilo sociale di Reginbert v. le indicazioni in M. BITSCHNAU, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Wien 1983 («Österreichische Akademie der Wissenschaften», phil.-hist. Kl., Sitzungsber. 403), p. 421, n. 492.

<sup>17</sup> Così, con argomentazioni convincenti, *Die Traditionen des Stiftes Polling*, a c. di F. HELMER, München 1993 («Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte», NF 41/1), introduzione, p. 72 ss., in particolare pp. 87 ss. (critico nei confronti di WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., pp. 90 ss., che radica in Bressanone la riforma di Polling).

<sup>18</sup> F. PAGITZ, *Die Geschichte des Kollegiatstiftes Maria Wörth. Ein Beitrag zur Austria Sacra*, in «Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie», 56 (1960), p. 1 ss.

furter. È anche ipotizzabile, però, l'aspirazione a non troncare i contatti con i monasteri orientati in senso riformista al fine di realizzare con successo l'introduzione dell'osservanza salisburghese in un secondo momento<sup>19</sup>.

Sotto l'influsso del vescovo Altmann, nella diocesi trentina la riforma prese piede in diversi luoghi<sup>20</sup>: oltre al riordino del capitolo della cattedrale, le fondazioni dei monasteri riformati di S. Michele all'Adige (1144/45) e di Augia/Au presso Bolzano costituiscono un chiaro segnale in tale direzione. Inoltre il convento di S. Lorenzo presso Trento era stato riformato nel 1146 dai benedettini secondo la regola di Vallalta presso Bergamo<sup>21</sup>. Quest'evoluzione davvero notevole è certamente dovuta in primo luogo alla personalità dominante del vescovo<sup>22</sup>. Altmann proveniva dal capitolo del duomo di Salisburgo, e a Trento fungeva in certo senso da 'rappresentante locale' dell'ampio programma di ricostruzione e di riforma propugnato dall'arcivescovo Corrado. L'azione politica di Altmann, il primo vescovo ordinato a Trento in conformità alle disposizioni del concordato di Worms, mirava soprattutto ad una consistente «intensificazione del potere» nella sfera spirituale. Egli univa infatti un rinnovato senso pastorale dell'ufficio, fondato su una base ierocratica, ad una concezione del potere mutuata da una Chiesa imperiale largamente feudalizzata che definiva il rapporto con il potere centrale sulla base di categorie del diritto feudale<sup>23</sup>. Dopo la morte dell'*advocatus* trentino, il conte Arpo I di Flavon, negli anni Trenta del XII secolo, secondo una prassi vigente nel regno d'Italia (riscontrabile più o meno negli stessi anni ad Aquileia<sup>24</sup>), Altmann assunse senza difficoltà il controllo di una parte considerevole della contea di Trento.

Dal punto di vista dell'assetto «costituzionale», durante il regno di Enrico III

---

<sup>19</sup> Così P. JOHANEK nella sua discussione critica di WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 30 (1977), pp. 499 ss., 501.

<sup>20</sup> WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., pp. 88 ss.; sulle singole comunità v. anche JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften*, cit.

<sup>21</sup> H. von VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums», III/33 (1889), p. 66; JENAL, *Die geistliche Gemeinschaften*, cit., p. 342 ss., ed inoltre N. GRASS, *Gefreite Abteien in Tirol*, in *Ex aequo et bono. Willibald Plöchl zum 70. Geburtstag*, a cura di P. Leisching et alii, Innsbruck 1977 («Forschungen zur Rechts- und Kulturgeschichte», 10), pp. 67 ss., 69 ss.; per Vallalta cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, 6/1, Berlin 1913 (rist. 1961), pp. 390 ss.

<sup>22</sup> Sul vescovo Altmann v. F. TYROLLER, *Genealogie des altbayerischen Adels im Hochmittelalter*, Göttingen 1962, («Genealogische Tafeln zur mitteleuropäischen Geschichte», 4) p. 227 n. 21; I. ROGGER, *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saec. XIII antiquiora 1: Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983 («Collana di monografie edita dalla Società per gli studi trentini», 38/1), p. 58 ss.

<sup>23</sup> P. CLASSEN, *Das Wormser Konkordat in der deutschen Verfassungsgeschichte*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, a cura di J. Fleckenstein («VuF», 17), Sigmaringen 1973, pp. 411 ss.; per una sintesi v. E. BOSHOFF, *Königtum und Königsherrschaft im 10. und 11. Jh.*, München 1993 («Enzyklopädie deutscher Geschichte», 27), p. 99 s.

<sup>24</sup> E. KLEBEL, *Kärnten und die Grafen von Tirol*, in *Festschrift Franz Huter zum 60. Geburtstag*, Innsbruck 1959 («SS», 207), p. 191; v. anche H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz/Köln 1954 («Publikationen des österreichischen Kulturinstitutes in Rom», I/1), p. 16 ss.

il principato vescovile di Trento assunse nell'ambito dell'impero una posizione intermedia e particolare — le cui basi erano state gettate già sotto Corrado II — che solo sotto Enrico IV si orientò nel senso di una tendenziale appartenenza territoriale all'impero germanico<sup>25</sup>. Una zona tanto periferica era comunque caratterizzata da un basso grado di integrazione politica e di sovranità regia nonché da una debole presenza del re.

In questo contesto una *Klosterpolitik* episcopale era un importante strumento di organizzazione del potere, tanto più che durante il reggimento di Altmann sembra essersi in generale realizzato un significativo rafforzamento del vescovato trentino. È chiaro che Altmann propugnò la riforma anche per mettere al riparo il suo episcopato da possibili accuse di simonia<sup>26</sup>. Tale accusa poteva costituire un pretesto efficace per eventuali tentativi di destituzione che, per ragioni economiche o politico-territoriali, in talune circostanze potevano essere perseguiti dalle forze locali: tanto più che, con il concordato di Worms, il vescovo aveva perduto la protezione regia e la sua posizione era più 'scoperta' di quanto non fosse in precedenza<sup>27</sup>. Al contrario, i tentativi di deposizione di solito fallivano se il vescovo godeva dell'appoggio dei monasteri. Altmann, perciò, come il vescovo di Bressanone Hartmann, aveva un interesse concreto nella riforma ecclesiastica al fine di rafforzare la sua posizione nella diocesi. L'attuazione della riforma fu sensibilmente facilitata dall'atteggiamento favorevole di casate nobiliari o di ministeriali d'alto rango (Valley-Morit ed Appiano nella diocesi di Trento e Säben in quella di Bressanone), la cui partecipazione fu decisiva per la riuscita di tali iniziative. Dunque all'impulso riformatore ampiamente attivato a livello del distretto metropolitano si sovrappose, integrandolo ed ovviamente talvolta indebolendolo, l'azione di dinasti orientata in senso localistico. A causa del compromesso con la nobiltà locale, le istanze giuridico-ecclesiastiche di fondo della riforma — abolizione dell'avvocazia laica sulle istituzioni ecclesiastiche, libertà dall'ordinamento giuridico (laico) delle chiese di fondazione «privata» (*Eigenkirchenrecht*) e trasferimento delle medesime al vescovo diocesano — non potevano più essere avanzate in toto<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. E. MÜLLER-MERTENS/HUSCHNER, *Reichsintegration im Spiegel der Herrschaftspraxis Kaiser Konrads II.*, Weimar 1992 («Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte», 35), pp. 356 ss., in particolare 366 s.; J. RIEDMANN, *Deutschlands Südgrenze*, in *Deutschlands Grenzen in der Geschichte*, a cura di A. Demandt, München 1991, p. 172 s.; sugli sviluppi nel XII e XIII sec. v. W. GÖBEL, *Entstehung, Entwicklung und Rechtsstellung geistlicher Territorien im deutsch-italienischen Grenzraum. Dargestellt am Beispiel Trients und Aquileias*, dissertazione inaugurale inedita, Univ. Würzburg 1976, p. 72 ss.

<sup>26</sup> WEINFURTER, *Salburger Bistumsreform*, cit., p. 94; inoltre D. RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in *La regione Trentino Alto Adige nel medioevo*, Atti del congresso, Rovereto 1986 (= «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 236, s. VI, fasc. 26a), p. 17 nota 86.

<sup>27</sup> Per i dettagli in proposito v. MEYER-GEBEL, *Bischofsabsetzungen*, cit.

<sup>28</sup> F. REICHERT, *Landesherrschaft, Adel und Vogtei. Zur Vorgeschichte des spätmittelalterlichen Ständestaates im Herzogtum Österreich*, Köln/Wien 1985 («Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte», 23), pp. 306 e 378; fondamentale è H. HIRSCH, *Die Klosterimmunität seit dem Investiturstreit*, Graz/Köln 1913, pp. 19 ss.

Questa situazione ebbe anche l'effetto di favorire la reciproca collaborazione dei due «vescovi regionali» Altmann e Hartmann, poiché entrambi agivano nella stessa difficile situazione. L'ipotesi di un'azione concordata fra i due vescovati di Trento e Bressanone con il favore dei dinasti laici può anche fondarsi sulla tradizione iconografica, ancorché tarda, secondo cui Hartmann avrebbe partecipato come *co-fundator* alla fondazione di S. Michele all'Adige da parte dei conti di Appiano<sup>29</sup>. Data l'esiguità della documentazione, questa tradizione iconografica acquista un particolare significato, poiché in essa si è conservata straordinariamente evidente la duplice finalità, di *memoria* e di salvaguardia del diritto, della fondazione stessa: essa serviva al ricordo nella preghiera, rendeva visibili alla comunità le sue tradizioni e doveva, con l'esempio delle donazioni *in memoriam* elargite dai fondatori, indurre a nuove cessioni<sup>30</sup>.

L'ipotesi, sovente avanzata, secondo cui i primi canonici di S. Michele sarebbero provenuti dal monastero dei canonici di Suben am Inn (Alta Austria), fondazione della famiglia di Altmann<sup>31</sup>, a causa della carenza di fonti deve essere valutata con prudenza. Essa si fonda sul fatto che Altmann — solo indirettamente legato da parentela agli avvocati di Tegernsee — discendeva in linea diretta da Tuta (von Vornbach), la supposta fondatrice di Suben<sup>32</sup>. Altmann aveva pertanto ereditato intorno al 1110 l'*Eigenkirchenrecht* di Suben dai suoi genitori, il conte di Lurn Odescalco e la di lui consorte Adelaide. Egli riorganizzò le proprietà del convento, favorì il recupero dei beni perduti, li incrementò con nuove donazioni, e intorno al 1126 assoggettò il convento collegiato al capitolo del duomo di Salisburgo per trasformarlo in un monastero di canonici agostiniani<sup>33</sup>. È quindi pur sempre possibile, ancorché non dimostrabile, che i primi canonici di S. Michele fossero stati reclutati sia nella comunità di Suben che all'interno della nobiltà regionale di orientamento favorevole alla riforma, nel novero dei nobili liberi e dei ministeriali della cerchia dei conti di Appiano.

In sostanza, S. Michele rappresenta il prototipo di un monastero di canonici fondato sotto la guida del vescovo con l'ausilio dell'alta nobiltà. Se l'iniziativa di

<sup>29</sup> Così nell'iconografia di una pittura del XVII sec. sulla parete occidentale interna di sinistra della chiesa del monastero: cfr. NÖSSING, *In funzione della riforma*, cit., p. 67 e nota 19.

<sup>30</sup> Per questo aspetto v. C. SAUER, «*Fundatio und Memoria*». *Stifter und Klostergründer im Bild 1100 bis 1350*, Göttingen 1993 («Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte», 109).

<sup>31</sup> VOLTELINI, *Beiträge*, cit., p. 72; HUTER, *Die Gründungsaufzeichnungen*, cit., p. 233 s.; SPARBER, *St. Michael*, cit., p. 336; JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften*, cit., p. 360 s.; per una prudente valutazione v. WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform*, cit., p. 96 e nota 576.

<sup>32</sup> Cfr. *Salzburger Urkundenbuch*, a cura di W. Hauthaler, F. Martin, 2, Salzburg 1912, pp. 426 ss. n. 305; v. inoltre *Urbarch des landesfürstlichen Kastenamtes Rosenheim von 1580*, a cura di H.C. Faussner, A. von Grote, Hildesheim/Zürich/New York 1988 («Quellen zur bayerischen und österreichischen Rechts- und Sozialgeschichte», I/5), introd. pp. 114 ss. e R. LOIBL, *Der Herrschaftsraum der Grafen von Vornbach und ihrer Nachfolger*, dissertazione inaugurale inedita, Univ. München 1993, pp. 149 ss.

<sup>33</sup> *Urkundenbuch des Landes ob der Enns*, 1, Wien 1852, pp. 425 ss.; A. BRACKMANN, *Germania Pontificia*, 1, Berlin 1911 (rist. 1960), p. 187; LOIBL, *Der Herrschaftsraum*, cit., p. 149 s.

Altmann è interpretabile come espressione di quelle tendenze riformatrici sotto il cui influsso i vescovi riformatori del XII secolo introdussero ovunque nelle loro diocesi la tutela vescovile in luogo del sistema degli *Eigenklöster*, allora il neofondato monastero è in egual misura punto di riferimento dell'aristocrazia locale ed espressione della sua devozione e della sua autocoscienza, nel segno di una mentalità dinastica le cui componenti secolari e spirituali sono a malapena distinguibili<sup>34</sup>. La fondazione del monastero aveva avuto luogo con la preminente partecipazione del conte di Appiano Ulrico (I) e dei suoi figli Federico (I) ed Enrico (II). Considerate le loro consistenti risorse in termini di diritti di giurisdizione e di proprietà nel territorio della valle dell'Adige, ciò costituiva anche una manifestazione della loro volontà di conservare e legittimare il proprio potere<sup>35</sup>. Nella capacità di dar vita ad una fondazione ecclesiastica e di orientarne le caratteristiche, interagiscono rango sociale, posizione economica e mentalità dei dinasti. La qualità della loro posizione comitale — differenziata (non certo giuridicamente ma di fatto) da quella della restante nobiltà —, e la loro base patrimoniale, garantivano stabilità alla dotazione patrimoniale di partenza<sup>36</sup>. In virtù della posizione di principe imperiale rivestita da Altmann, dal punto di vista formale la fondazione rimase certo soggetta esclusivamente al vescovo riformatore; tuttavia sono evidenti gli interessi del casato dei fondatori nell'acquisizione dell'avvocazia<sup>37</sup>, interessi che spingevano in direzione della formazio-

<sup>34</sup> Cfr. l'esemplare lavoro di J. JAHN, *Kirche und Adel im ostschwäbisch-westbayerischen Gebiet um 1100*, in «Heimatverein für den Landkreis Augsburg eV», Jahresbericht 1982 (= *Festgabe für Hanns Ennerst*), p. 372.

<sup>35</sup> I contributi più significativi sulla storia più antica del casato sono: A. HUBER, *Die Entstehung der weltlichen Territorien der Hochstifter Trient und Brixen*, in «Archiv für österreichische Geschichte» (d'ora in poi «AÖG»), 71 (1882), pp. 641-644; F. HUTER, *Zur älteren Geschichte der Eppaner Grafen*, in «Schlern», 16 (1935), pp. 304-309, 394-400, nonché G. TÖCHTERLE, *Graf Ulrich «Eppanensis» und die Grafschaft «de Sarentino»*, in «Schlern», 10 (1929), pp. 302-308; sulle pertinenze giuridiche degli Appiano cfr. infine E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, Wien 1894-1938, pp. 644 ss.; per le posizioni occupate dagli Appiano nel Trentino, alquanto disperse sul territorio, v. H. von VOLTELENI, *Das welsche Südtirol*, Wien 1919 («Erläuterungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer», I/3), pp. 119 ss. e *passim*. Sui diritti e sui ministeriali sudtirolesi v. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 186 n. 169; v. anche J. NÖSSING, *Die Interessen der Grafen von Eppan im Vinschgau*, in *Der Vinschgau und seine Nachbarräume*, a cura di R. Loose, Bolzano 1993, pp. 99-105; una sintesi della genealogia in P.B. ZIERLER, *Die Herren von Tarasp und ihre Gründungen 1042-1220*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 7 (1910), genealogia dopo p. 32; B. MAHLKNECHT, *Die Grafen von Eppan und andere hiesige Edelsgeschlechter*, in *Eppan. Geschichte und Gegenwart*, Eppan 1990, pp. 257 ss., 266; se ne discosta *Europäische Stammtafeln*, a cura di D. Schwennicke, NF 16, Berlin 1995, tav. 8.

<sup>36</sup> Per un inquadramento generale dei dinasti secondo criteri di storia sociale v. J. FLECKENSTEIN, *Die Entstehung des niederen Adels und das Rittertum*, in *Herrschaft und Stand. Untersuchungen zur Sozialgeschichte im 13. Jahrhundert*, a cura di J. Fleckenstein, Göttingen 1979 («Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte», 51), pp. 17-39, e L. HOLZFURTNER, *Eberberg - Dießen - Scheyern. Zur Entwicklung der oberbayer. Grafschaft in der Salierzeit*, in *Die Salier und das Reich*, a cura di S. Weinfurter, I, Sigmaringen 1991, pp. 549-577.

<sup>37</sup> L'avvocazia degli Appiano è deducibile dalle *traditiones* 5, 7 e 8 pubblicate nella sez. 4.2.

ne di una signoria. Un elemento probabilmente determinante era in questo caso costituito dalla discendenza (pur illegittima) degli Appiano dai Welfen, discendenza da ritenersi probabile alla luce di una loro tarda dichiarazione del 1270 ma soprattutto in base agli evidenti intrecci patrimoniali tra Welfen e Appiano nella zona fra Merano e Bolzano<sup>38</sup>. Pur trattandosi, probabilmente, di una struttura parentale piuttosto ampia, tipica dell'aristocrazia tedesca dei secoli centrali del medioevo, tuttavia la vicinanza degli Appiano ai Welfen nel corso del XII secolo sembra condizionare ripetutamente l'azione politica<sup>39</sup>, come in seguito si esporrà più nel dettaglio.

Il tipo della fondazione — collocata alla periferia della riforma e dunque più fortemente esposta alla tensione tra riforma e interessi dinastici — è complesso. S. Michele è al contempo esempio di monastero vescovile riformato e di *Hauskloster* dinastico, nel quale si intersecano riforma e ancoraggio dinastico<sup>40</sup>. All'insediamento di canonici regolari provenienti dai nuovi centri riformati (generalmente lontani) e alla procedura, evidentemente concertata, seguita dai due vescovi di Trento e Bressanone, si contrappongono gli sforzi della casata nobiliare tendenti alla concentrazione del potere. Malgrado la sua posizione di chiesa collegiata, è evidente che il monastero sia stato infatti inteso dagli Appiano come *Familienkloster* e considerato come sepolcro e *memoria* dei fondatori<sup>41</sup>. A questa commistione di celebrazione e di potere corrisponde una specifica prassi nella cessione della proprietà fondiaria<sup>42</sup>. Poiché la dotazione della fondazione proveniva quasi esclusivamente dal gruppo dinastico dei donatori (inclusi i loro mi-

<sup>38</sup> Al riguardo v. H. SCHWARZMAIER, *Königtum, Adel und Klöster im Gebiet zwischen Oberer Iller und Lech*, Augsburg 1961 («Veröffentlichungen der schwäbischen Forschungsgemeinschaft bei der Kommission für bayerische Landesgeschichte», I/7), pp. 79 ss.

<sup>39</sup> Sui possedimenti dei Welfen in Val Venosta, sono fondamentali G. SANDBERGER, *Bistum Chur in Südtirol. Untersuchungen zur Ostausdehnung ursprünglicher Hochstiftsrechte im Vinschgau*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 40 (1977), pp. 705-828, in particolare 745 ss., e H. SCHWARZMAIER, *Die Welfen und der schwäbische Adel im 11. und 12. Jahrhundert in ihren Beziehungen zum Vinschgau*, in *Der Vinschgau*, cit., pp. 83ss.; integra M. BITSCHNAU, *Burg Auenstein. Zur Position der Herren von Ronsberg im Ortial*, *ibid.*, pp. 131 ss.

<sup>40</sup> Sulla problematica degli *Hausklöster* altomedievali cfr. le istruttive osservazioni di W. STÖRMER, *Die Hausklöster der Wittelsbacher*, in *Die Zeit der frühen Herzöge. Von Otto I. zu Ludwig dem Bayern. Beiträge zur Bayerischen Geschichte und Kunst 1180-1350*, München/Zürich 1980 («Katalog Wittelsbach und Bayern» I/1), pp. 139 ss.

<sup>41</sup> Senza indagine archeologica l'eventuale sepoltura dei fondatori e dei ministeriali presso il monastero non è dimostrabile, pur essendo implicita nella fondazione. Essa è anche da considerare probabile in base alla tradizione dei necrologi, per altro ancora da indagare. Sul tema v. K. SCHMID, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel*, in *Id.*, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen 1983, pp. 183-244.

<sup>42</sup> Osservazioni al proposito in L. HOLZFURTNER, *Schenker und Schenkergruppen im hohen Mittelalter. Sozialgeschichtliche Studien an Hand bayerischer Traditionsbücher*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 54 (1991), pp. 299-323; cfr. anche O.G. OEXLE, *Memoria in der Gesellschaft und in der Kultur des Mittelalters*, in *Modernes Mittelalter. Neue Bilder einer populären Epoche*, a cura di J. Heinze, Frankfurt a. M. 1994, pp. 297 ss., 312 ss.

nisteriali), S. Michele era senz'altro paragonabile ad un *Eigenkloster*. Il monastero diviene punto di raccolta di una proprietà assai omogenea: in virtù dell'avvocazia detenuta dai fondatori, i beni ceduti all'ente, la loro proprietà, la loro gestione, restano, per così dire, all'interno di un circolo chiuso<sup>43</sup>. Fra i donatori dominano, come gruppo di gran lunga più potente, gli Appiano con i loro ministeriali ed i loro vassalli. Le *traditiones* effettuate da parte dei ministeriali hanno certamente avuto luogo per disposizione dei loro signori: si trattava per lo più di feudi che in precedenza erano stati da questi distribuiti ai ministeriali in cambio dei loro servigi<sup>44</sup>. Molte donazioni *pro remedio animae* di «piccoli sovrani» (*kleine Herrschaftsträger*)<sup>45</sup> furono disposte là dove congiunti dei fondatori erano sepolti. Se si considerano insieme le dotazioni dei due gruppi, la percentuale della nobiltà fondatrice risulta quella largamente prevalente. Oltre ai rapporti vassallatico-feudali, però, anche il vivo fascino delle idee della riforma potrebbe aver permeato di sé la cerchia della nobiltà e dei vassalli degli Appiano.

Volendo definire più in dettaglio gli interessi della casata dei fondatori e della sua clientela ministeriale, risulta evidente l'importanza del patrimonio familiare degli Appiano. Dai primi del XII secolo gli Appiano erano conti nel territorio posto sulla destra della Val d'Adige fra la Val d'Ultimo e la Val di Non (con le sedi castellane di Appiano-Freudenstein dei primi del XII secolo, e poco dopo di Ultimo/Ulten, Mezzocorona, Appiano-Altenburg e Hocheppan): erano in possesso di consistenti beni di famiglia e di diritti, allodi e feudi, ministeriali, servi e diritti di miniera nella Val d'Adige fra le conche di Trento e di Bolzano, in Val di Cembra e in Val di Fiemme, in Val di Non (ove esercitavano diritti pubblici per conto del vescovo e detenevano parecchi castelli), nelle Giudicarie e sul lago di Garda. Essi disponevano dunque di strumenti cospicui (e significativi sul piano simbolico) per l'esercizio del potere signorile: strumenti che consentivano di progettare una certa compattazione territoriale. Sulla spinta degli sviluppi generali, proprio i diritti comitali in questa zona — già prima dell'affermazione del potere del Tirolo a partire dalla metà del XIII secolo — non avevano più, di fatto, relazioni con il potere regio ma costituivano più che altro la base di potere per la costruzione di una signoria territoriale autarchica<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Al riguardo v. REICHERT, *Landesherrschaft*, cit., pp. 283 ss.

<sup>44</sup> HOLZFURTNER, *Schenker*, cit., p. 306. Più difficile da valutare è l'impegno religioso dei ministeriali, cfr. al proposito T. ZOTZ, *Milites Christi: Ministerialität als Träger der Kanonikerreform*, in WEINFURTER, *Reformidee*, cit., p. 301 ss.

<sup>45</sup> Per il concetto v. D. RUBSAMEN, *Kleine Herrschaftsträger im Pleissenland. Studien zur Geschichte des mitteldeutschen Adels im 13. Jahrhundert*, Köln/Wien 1987 («Mitteldeutsche Forschungen», 95), p. 4 ss.

<sup>46</sup> Sul comitato di Appiano v. un primo approccio in O. STOLZ, *Geschichte der Gerichte Deutschtirols. Abhandlungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer*, in «AOG», 102 (1913), p. 110 s. e F. HUTER, *Eppan*, in *Neue deutsche Biographie*, 4, Berlin 1959, p. 548; in generale sugli sviluppi nel territorio del futuro Tirolo v. J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, 1, Bozen/Innsbruck/Wien 1990<sup>2</sup>, pp. 352 ss. e ID., *Die Anfänge Tirols*, in *Österreich im Hochmittelalter (907 bis 1246)*, Wien 1991 («Österreichische Akademie der Wissenschaften, Veröffentlichungen der Kommission für die Geschichte Österreichs», 17), pp. 229 ss.

Il potere aristocratico, peraltro, si trasformò anche attraverso la rivalutazione dell'avvocazia, che — a causa della crescente importanza della Chiesa imperiale per il regno — divenne un decisivo strumento di costruzione politico-territoriale<sup>47</sup>. Anche in territorio trentino la proprietà fondiaria ecclesiastica, grazie al successo del movimento della riforma monastica, aveva registrato un forte incremento, sicché gli interessi laici si concentrarono sull'ottenimento dell'avvocazia sulle istituzioni ecclesiastiche. Il documento di fondazione di S. Michele del 1144/45-1149, rielaborato dopo il 1150, illustra le attribuzioni della funzione avvocaziale. Infatti la dotazione del monastero con antiche proprietà della mensa vescovile trentina nella zona meridionale di Favogna/Fennberg (cessione *a principatu Tridentinensi*) consente di riconoscere la base di un potere avvocaziale degli Appiano, che nella giurisdizione immunitaria avevano a disposizione uno strumento per la formazione di un potere politico indipendente<sup>48</sup>. Non diversamente da quanto accadde a S. Michele, nel 1166 gli Appiano vennero in possesso dei diritti di advocazia sul monastero dei canonici agostiniani di Augia/Au presso Bolzano, fondato nel 1165/66 dal conte Arnolfo (III) di Morit e dalla di lui consorte *domina* Matilde (di Valley)<sup>49</sup>. Dei medesimi diritti essi sembrano aver disposto già in relazione al convento dei Benedettini di S. Lorenzo presso Trento, riformato nel 1146 dal vescovo Altmann<sup>50</sup>. Gli Appiano, pertanto, avevano esteso il loro controllo alle tre più importanti istituzioni ecclesiastiche della diocesi trentina: S. Lorenzo, S. Michele, Augia/Au<sup>51</sup>. Verso la metà del secolo — in seguito al profondo mutamento indotto dal concordato di Worms<sup>52</sup> —

<sup>47</sup> In sintesi Wilhelm STÖRMER, *Adel und Ministerialität*, in C. COURMEAU-W. STÖRMER, *Hartmann von der Aue. Epoche - Werk - Wirkung*, München 1993 («Arbeitsbücher zur Literaturgeschichte»), pp. 40 ss., 55 ss.; A. SCHMID, *Comes und comitatus im süddeutschen Raum während des Hochmittelalters*, in *Regensburg, Bayern und Europa. Festschrift Kurt Reindel zum 70. Geb.*, a cura di L. Kolmer, P. Segl, Regensburg 1995, pp. 189 ss., 199 ss.

<sup>48</sup> O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, Innsbruck 1937-39 («Schlern-Schriften», 40), pp. 219 ss.; già H. von VOLTELINI, *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, in «AÖG», 94 (1907), p. 396 supponeva che il passo *a principatu Tridentinensi* implicasse l'immunità; per dettagli sul processo altomedievale di espansione della colonizzazione sul monte di Favogna v. F. HUTER, *Der untere Fennberg*, in *Salurner Büchl. Beiträge zur Heimatkunde von Salurn und Umgebung*, Innsbruck 1956 («SS», 155), pp. 31 ss.

<sup>49</sup> VOLTELINI, *Beiträge*, cit., pp. 77 ss.; BRACKMANN, *Germania Pontificia*, cit., 1, pp. 407 ss.; JENAL, *Die geistliche Gemeinschaften*, cit., pp. 361 ss.; I. MÜLLER, *Die Herren von Tarasp*, Disentis 1980, pp. 23 ss. I fondatori del monastero e le condizioni dell'avvocazia sono chiaramente riportati nel privilegio di Federico I del 1166 ottobre 31, cfr. *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in poi MGH), *Frederici I Diplomata*, n. 520 (= *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 311). Nell'eredità dell'avvocazia su Augia/Au gli Appiano subentrarono in virtù del matrimonio di Irmgard di Appiano con uno degli Arnoldini, *comites* in Bolzano dal tardo XI sec. fino al 1165/66, cfr. SANDBERGER, *Bistum Chur in Südtirol*, cit., p. 812; *ibid.* sul ruolo-guida di Matilde nella fondazione di Augia/Au.

<sup>50</sup> JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften*, cit., p. 343 e nota 174, che si rifa a VOLTELINI, *Beiträge*, cit., p. 67.

<sup>51</sup> RANDO, *Vescovo*, cit., p. 20.

<sup>52</sup> Per una sintesi v. G. TELLENBACH, *Die westliche Kirche vom 10. bis zum frühen 12. Jahrhundert*, Göttingen 1988 («Die Kirche in ihrer Geschichte» F/1, Tl. 2), pp. 225 ss. e M. MINNINGER,

le avvozie ecclesiastiche potevano essere sfruttate almeno altrettanto bene dei diritti comitali ai fini del consolidamento del potere avvoziale. Nell'intreccio dei poteri a livello locale, esse garantivano posizioni privilegiate, grazie alle quali poteva essere mantenuta una ministerialità sparsa e numericamente forte<sup>53</sup>.

La fondazione di S. Michele, quindi, fu un elemento di una politica di largo respiro degli Appiano. La creazione di un «convento di famiglia» (*Hauskloster*), probabile luogo di sepoltura, nel cuore dei possedimenti degli Appiano perseguiva, oltre alle motivazioni ideali di autolegittimazione e di *memoria*, anche lo sviluppo di posizioni di potere in ambito regionale, soprattutto in una direzione di consolidamento, da parte di una casata già ben 'piazzata'. La ricca dotazione svolgeva una funzione di rafforzamento del potere, dato che essa si collocava in un più ampio contesto di fattori funzionali all'ampliamento del medesimo<sup>54</sup>. Inoltre l'ubicazione della fondazione all'interno di un distretto signorile allodiale degli Appiano lascia intravedere un precedente nucleo di proprietà pubblica nella zona di S. Michele-Pressano; ancora verso la metà del XIII secolo la zona di Giovo-Faédo era qualificata come *comitatus* degli Appiano<sup>55</sup>. Evidentemente si trattava di un centro nevralgico per l'esercizio del loro potere signorile: non a caso sull'area antistante alla chiesa del monastero in periodo più tardo sorgeva ancora il luogo del giudizio<sup>56</sup>. La strategicità del luogo sembra essere suggerita anche dalla posizione di dominio sulla strada in prossimità dell'attraversamento fluviale presso Mezzocorona e Nave, sul cui guado — come a Firmiano presso Bolzano — nel tardo XII secolo più volte furono tenuti placiti

---

*Von Clermont zum Wormser Konkordat*, Köln/Wien 1978 («Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters» 2); la cesura è sottolineata da H.C. FAUSSNER, *Die Königsurkundenfälschungen Ottos von Freising aus rechtshistorischer Sicht*, Sigmaringen 1993 («Studien zur Rechts-, Wirtschafts- und Kulturgeschichte» 13), pp. 18 ss.

<sup>53</sup> Un primo ed incompleto elenco dei ministeriali degli Appiano è offerto in B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Beiträge zur Rechtsgeschichte des Trienter Adels im 12. und 13. Jahrhundert* (tesi ined., Institut für Österreichische Geschichtsforschung, Wien 1953), pp. 65 ss.

<sup>54</sup> Ciò indebolisce l'obiezione di HOLZFURTNER, *Ebersberg*, cit., p. 553.

<sup>55</sup> VOLTELINI, *Das welsche Südtirol*, cit., p. 139.

<sup>56</sup> Secondo gli Annali di Fulda *MGH*, SS 1, 406, Berengario re d'Italia nell'anno 888 cedette a re Arnolfo, ad un tempo duca di Baviera, i mansi regi di *Navum* e *Sagum*, cfr. BÖHMER-MUHLBACHER, *Reg. Imp.* I<sup>2</sup>, n. 1806b; *Navum* nella vecchia letteratura viene identificato con Nave S. Rocco o Nave S. Felice (cfr. le indicazioni in O. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden* 1, München/Berlin 1927 ss., 1, p. 43). Con l'infuedazione del Monte della Costa presso Pressano da parte del conte Enrico di Appiano nel 1197 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 498) e alla luce dell'urbario generale del Tirolo del 1406, che nel giudizio di Monreale/Königsberg — per effetto del passaggio dei diritti *in loco* già degli Appiano al conte Mainardo di Tirol-Gorizia dal 1259 — menziona beni *an der Nawn* ed altresì il toponimo *in der Nawn* (STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums*, cit., pp. 77 ss.), sono dati chiari indizi di continuità all'interno del patrimonio ex regio. Un indizio ulteriore è dato dal castello di Königsberg — peraltro eretto solo nella prima metà del XIII sec. — sede succursale degli Appiano, il cui nome particolare potrebbe rinviare a pertinenze di una ex proprietà regia (prima menzione del 1238 *Castrum regalis*, 1243 *Chunegesperch* = *Tiroler Urkundenbuch* I/3, n. 1081, 1157). Sulla formazione del distretto giurisdizionale cfr. VOLTELINI, *Das welsche Südtirol*, cit., pp. 138 s.

comitali presieduti dal principe vescovo di Trento<sup>57</sup>. Una funzione del monastero in connessione coi traffici transalpini era scontata data la sua vicinanza a strade di grande comunicazione e la voluta collocazione presso l'antica sede stradale. L'attenzione posta dai fondatori ad una posizione geografica favorevole alle comunicazioni risulta anche dalla non casuale cessione di fondi in prossimità delle strade, che sembra essere ispirata ad una politica di ricomposizione territoriale<sup>58</sup>.

Il monastero, fondato su un terreno dinastico allodiale e dotato dei «simboli del potere» cui si è fatto cenno, sorgeva dunque al centro di una formazione signorile solidamente legata alla dinastia che fu rafforzata con l'erezione di castelli nelle vicinanze. Il punto più importante della topografia politica del vicino bacino idrografico di S. Michele era la fortezza di Metz-S. Gottardo, che a nord-ovest del borgo mercantile di Mezzocorona dominava l'accesso alla Val di Non, e che dev'essere considerata una creazione degli Appiano del XII secolo<sup>59</sup>. La sua costruzione e il suo ruolo strategico si riflettono nella biografia del vescovo di Trento Adelpreto (1156-1172), composta intorno al 1250 sulla base di fonti risalenti al sec. XII. La *Vita*, dalle tinte agiografiche, narra di un colpo di mano messo in atto dagli Appiano contro Adelpreto (e due legati pontifici) nel 1158 — dunque immediatamente dopo la sua entrata in carica — e descrive la cattura del vescovo, la sua detenzione nel castello di Metz-S. Gottardo (degli Appiano), la sua successiva liberazione e le rappresaglie contro gli Appiano cui fu dato corso<sup>60</sup>. L'attendibilità del racconto è rafforzata dalla descrizione dettagliata delle singole circostanze ed anche la successione cronologica degli eventi narrati corrisponde largamente a quella della versione di Rahewino<sup>61</sup>. L'atto violento è chiara espressione del conflitto di interessi fra gli Appiano e Trento in questa zona. Qui, sul nucleo economico dell'ufficio urbariale vescovile attestato a Mez-

<sup>57</sup> Cfr. *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 423 e 426.

<sup>58</sup> Le donazioni della famiglia fondatrice e dei suoi ministeriali sono in tutta evidenza disposte secondo criteri geografici connessi alle vie di comunicazione, cfr. Tradd. (Sezione 4.2). In generale, basato sulle fonti del primo medioevo, v. W. STORMER, *Früher Adel. Studien zur politischen Führungsschicht im fränkisch-deutschen Reich vom 8. bis 11. Jahrhundert*, Stuttgart 1973 («Monographien zur Geschichte des Mittelalters» 6,1), pp. 285, 365; ID., *Zur Frage der Funktionen des kirchlichen Fernbesitzes im Gebiet der Ostalpen vom 8. bis zum 10. Jahrhundert*, in: H. BEUMANN-W. SCHRÖDER (a cura di), *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, Sigmaringen 1987 («Nationes» 6), p. 385.

<sup>59</sup> O. TRAPP, *Höhlenburgen in Alt-Tirol*, in: ID. (a cura di), *Tiroler Burgenbuch* 5. Sarntal, Bozen/Innsbruck/Wien 1981, pp. 256 ss. L'interpretazione storiografica di base è in massima parte dovuta a Adelheid von Zallinger; per una prima informazione v. anche A. GORFER, *I castelli del Trentino* 3, Trento 1990, pp. 492 ss. La priorità cronologica qui assegnata alla cappella (S. Gottardo) davanti al castello e la sua successiva inclusione nella più recente fortificazione rispecchia una tipologia spesso riscontrabile sia nell'area tirolese sia al di fuori di essa, tipologia che fra l'altro si attaglia alla sede castellana (degli Appiano) di Hocheppan eretta intorno al 1200, cfr. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., pp. 191 ss. con nota 14.

<sup>60</sup> I. RÖGGER, *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in «STSS» 56 (1977), p. 376.

<sup>61</sup> *Gesta Friderici* (MGH, SS rer. Germ. 46, 194).

zocorona (*gastaldia*)<sup>62</sup> già nel 1147, i vescovi di Trento, per mezzo della sistematica organizzazione del potere temporale del vescovato, avevano tentato di creare un'area di potere compatta<sup>63</sup>.

Le posizioni di potere degli Appiano nella Val d'Adige meridionale furono sensibilmente indebolite allorché i conti Federico (I) ed Enrico (II) nel 1181/83 — oltre a fare altre ampie concessioni — dovettero rinunciare ai loro diritti sul castello di Metz-S. Gottardo a favore del vescovo Salomone<sup>64</sup>. Tale rinuncia comportò la fine di una situazione aggrovigliata, sempre precaria, in equilibrio instabile fra gli interessi politici del vescovato e quelli dei dinasti. L'atto formale di rinuncia riflette la politica di feudalizzazione (nel senso di inquadramento mediante il rapporto feudo-vassallatico di diritti signorili) condotta da Trento a danno dei suoi vassalli in una fase politica favorevole, ed al contempo illustra la crisi delle pretese egemoniche degli Appiano sulla via del Brennero a sud delle Alpi. Il nuovo quadro politico-territoriale limitava drasticamente l'orizzonte di potere della signoria degli Appiano per mezzo del massiccio influsso degli altri signori territoriali della zona, i quali diventavano sempre più potenti e mettevano chiaramente sotto pressione i dinasti<sup>65</sup> fondatori di S. Michele.

## 2. *Il contesto politico-territoriale*

A questi avvenimenti si giunse a seguito di un'evoluzione di lungo periodo: il complessivo riassetto del quadro politico nel territorio centro alpino, che toccò soprattutto gli interessi dei Welfen in questa zona<sup>66</sup>. Sulla via del ritorno dall'incoronazione imperiale a Roma ed immediatamente dopo aver sedato la rivolta svevo-bavarese, nel 1027 Corrado II realizzò il nuovo ordinamento appoggiando i vescovi di Trento e Bressanone, ai quali — anziché al ribelle conte Welf II —

<sup>62</sup> *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient*, a cura di R. Kink, Wien 1852 («Fontes rerum Austriacarum» II/5) p. 20 n. 3; *Tiroler Urkundenbuch I/1*, n. 229. Sulla *gastaldia* di Metz cfr. anche G. DOMINEZ, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del principato vescovile di Trento*, Cividale 1897, p. 72 n. 438 e VOLTELLI, *Immunität*, cit., p. 353.

<sup>63</sup> TRAPP-ZALLINGER, *Höhlenburgen*, cit., p. 258, con riferimento alla riorganizzazione trentina del sistema castellano in questo territorio spesso radicato in strutture prefeudali.

<sup>64</sup> *Tiroler Urkundenbuch I/1*, n. 398. V. in proposito TRAPP-ZALLINGER, *Höhlenburgen*, cit., pp. 258 ss.

<sup>65</sup> Gli avvenimenti sono anche da considerare nel quadro della politica episcopale di Trento in vista della fondazione dell'insediamento mercantile di Bolzano in questo periodo, cfr. H. OBERMAIR, *Kirche und Stadtentstehung. Die Pfarrkirche Bozen im Hochmittelalter*, in «Schlern» 69 (1995), pp. 449-474, 459 ss. (Trad. it.: *Chiesa e nascita della città. La parrocchiale di Bolzano nell'alto medioevo*, in «STSS» 75, 1996, pp. 143-170, 160 ss.).

<sup>66</sup> Sul ruolo dei Welfen nel territorio alpino v. SCHWARZMAIER, *Die Welfen*, cit., pp. 83 ss., nonché J. RIEDMANN, *Die Welfen im Tiroler Raum zur Zeit Welf VI.*, in: R. JEHL (a cura di), *Welf VI.*, Sigmaringen 1995 («Irseer Schriften» 3), pp. 99 ss., che tuttavia reputa relativa l'importanza per essi rivestita dal territorio tirolese.

concesse i comitati lungo l'asse del Brennero<sup>67</sup>. La redistribuzione delle funzioni pubbliche essenziali primarie sotto forma di comitati assicurava al potere imperiale le posizioni chiave lungo le strade di passo e con ciò gli itinerari verso l'Italia<sup>68</sup>. Da un lato l'attivazione dei collegamenti transalpini attraverso il Brennero rivalutò l'intera regione politica al confine meridionale del ducato bavarese, e dall'altro i provvedimenti presi comportarono un persistente indebolimento delle posizioni dei Welfen nella zona alpina in generale<sup>69</sup>. Quando nel 1077/78, sullo sfondo della lotta per le investiture e della questione del trono germanico, la situazione di crisi del 1027 si ripropose in forma più acuta, i tentativi di risolverla trascesero i tradizionali mezzi della prassi politica ottoniano-salica<sup>70</sup>. Infatti l'*Alpenpolitik* di Enrico IV andava oltre il pur ampio disegno di garantire a medio e a lungo termine un'importante via di comunicazione alpina e conduceva ad una conseguente personale rioccupazione di posizioni comitali attorno a Bolzano, in Val Passiria ed in Val Venosta a favore di casate vicine al re<sup>71</sup>. Sullo scenario dell'atto di sottomissione di Enrico a Canossa, della successiva elezione dell'antire Rodolfo di Rheinfelden e dei disordini (una vera e propria guerra civile) che ne scaturirono, la sistematica espropriazione dei Welfen si inserì nel più vasto piano di riordinamento politico della Baviera.

Anche il sovvertimento dei rapporti di potere entro il territorio alpino subordinò ottiche localistiche ad un contesto di più ampia portata<sup>72</sup>. Il successo decisivo del partito regio fu sancito nel corso del sinodo imperiale brissinese del 1080 con la deposizione di papa Gregorio VII<sup>73</sup>. Contemporaneamente l'imperatore realizzava una riorganizzazione del potere nell'area alpina, premiando la fedeltà dei vescovi di Bressanone Alwin e di Trento Enrico<sup>74</sup>. All'insegna del

<sup>67</sup> Sugli avvenimenti v. H. BRESSLAU, *Jahrbücher des Deutschen Reichs unter Konrad II.* 1, Berlin 1879, pp. 198 ss., 208 ss.; v. inoltre BÖHMER-APPELT, *Reg. Imp.* III/1, pp. 56 ss.

<sup>68</sup> W. STÖRMER, *Die Brenneroute und deren Sicherung im Kalkül der mittelalterlichen Kaiserpolitik*, in: U. LINDGREN (a cura di), *Alpenübergänge vor 1850*, Stuttgart 1987 («Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» suppl. 83), pp. 156-161, 159 con ampia bibliogr.; sulle delimitazioni geografiche dei comitati v. F. HUTER, *Grafschaften im mittleren Alpenraum*, in «Tiroler Heimat» 41 (1977), pp. 229 ss.

<sup>69</sup> Per i fatti v. A. FINCK v. FINCKENSTEIN, *Bischof und Reich. Untersuchungen zum Integrationsprozess des ottonisch-frühsalischen Reiches*, Sigmaringen 1989 («Studien zur Mediävistik» 1), p. 145; H. HOFFMANN, *Grafschaften in Bischofshand*, in «Deutsches Archiv zur Erforschung des Mittelalters» 46 (1990), pp. 390 ss., 437 ss.; MÜLLER-MERTENS/HUSCHNER, *Reichsintegration*, cit., pp. 356 ss.

<sup>70</sup> Sul contesto generale della lotta per le investiture v. J. VOGEL, *Gregor VII. und Heinrich IV. nach Canossa. Zeugnisse ihres Selbstverständnisses*, Berlin/New York 1983 («Arbeiten zur Frühmittelalterforschung» 9).

<sup>71</sup> Cfr. *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 96 e 98; cfr. in proposito SCHWARZMAIER, *Die Welfen*, cit., p. 88.

<sup>72</sup> Per la prima volta in modo dettagliato sugli eventi v. M. BITSCHNAU, *Gries-Moritz*, in: O. TRAPP-M. HÖRMANN-WEINGARTNER (a cura di), *Tiroler Burgenbuch 8. Raum Bozen, Bozen/Innsbruck/Wien* 1989, pp. 210 ss. Considerazioni analoghe per l'ambito bavarese orientale in LOIBL, *Der Herrschaftsraum der Grafen*, cit., pp. 149 ss.

<sup>73</sup> VOGEL, *Gregor VII.*, cit., pp. 209-219.

<sup>74</sup> Su Alwin di Bressanone v. l'ancor valido O. REDLICH, *Zur Geschichte der Bischöfe von Brixen*

nuovo ordine politico furono messi fuori gioco, fra l'altro, i titolari del feudo comitale bolzanino, caratterizzati dai nomi-guida Federico ed Ulrico, i quali erano caduti in disgrazia a causa dell'appartenenza al partito pontificio e della discendenza dai Welfen. Al più tardi nel 1084 essi perdettero il loro ruolo chiave a Bolzano a vantaggio degli Arnoldini, che già nel 1077 erano stati reinf feudati dell'avvocazia sulla Chiesa episcopale di Bressanone<sup>75</sup>. In seguito essi furono costretti entro l'ambito del «comitato allodiale» di Appiano — *comitia* di nuovo tipo<sup>76</sup> — in destra d'Adige recentemente istituito (in conseguenza della divisione territoriale-amministrativa dell'originariamente vasto comitato di Bolzano).

Questa precoce (anteriore al 1100) perdita di posizioni strategiche a Bolzano — in corrispondenza della biforcazione delle vie verso Resia e verso il Brennero — fu una delle ragioni del conflitto Appiano-Tirolo per i diritti comitali divenuti vacanti nel bolzanino, conflitto che scoppiò intorno al 1165/66 dopo l'uscita di scena dell'ultimo degli Arnoldini, il conte Arnolfo (III) di Morit-Greifenstein<sup>77</sup>. In questa prospettiva è naturale interpretare la partecipazione degli Appiano alla fondazione di S. Michele intorno alla metà del secolo XII come un ambizioso tentativo di riprendere il controllo dell'asse di collegamento alpino in una posizione politica meno esposta. Il legame fra progetto di riforma ed opzioni politiche fu favorito ancor più dalla comunanza di interessi di Appiano e Welfen nella zona delle Alpi centrali, la resistenza della quale era stata messa alla prova già in occasione della ribellione della nobiltà contro l'imperatore Enrico IV e il suo successore, allorché all'inizio del marzo 1106 i messi di Enrico V che erano in viaggio diretti a papa Pasquale II furono fatti prigionieri a Trento dal conte di Tirolo Alberto, sostenitore dell'imperatore, e nuovamente liberati per l'immediato intervento di Welf V<sup>78</sup>. Al seguito di quest'ultimo, probabilmente, si trovava Berengario di Sulzbach, che apparteneva al gruppo di nobili che avevano congiurato contro Enrico IV e che, in qualità di avvocato di Baumburg, monastero riformato di Sulzbach, sosteneva autorevolmente la riforma canonica. Se poi si prendono in considerazione gli impulsi riformatori mediati dai Welfen e dal loro centro di riforma, Rottenbuch, si può riconoscere un intreccio riformatore che potrebbe aver trasmesso importanti stimoli anche all'iniziativa della fondazione di S. Michele da parte degli Appiano<sup>79</sup>.

---

vom 10. bis in das 12. Jahrhundert (907-1125), in «Zeitschrift des Ferdinandeums» III/28 (1884), pp. 30-38 ed inoltre RIEDMANN, *Mittelalter*, cit., pp. 333 ss. nonché il recente G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996, p. 219 ss.; su Enrico di Trento v. ROgger, *Monumenta liturgica*, cit., p. 53 s.

<sup>75</sup> La loro discendenza dai Diessen è ritenuta probabile da BITSCHNAU, *Gries-Morit*, cit., p. 210.

<sup>76</sup> Per il concetto cfr. FAUSSNER-GROTE, *Urbarbuch*, cit., introd. pp. 71 ss., nonché SCHMID, *Comes und comitatus*, cit., pp. 193 ss. e U. NONN, *Pagus und Comitatus in Niederlothringen*, Bonn 1983.

<sup>77</sup> Per l'estinzione dei conti Arnoldini cfr. BITSCHNAU, *Gries-Morit*, cit., p. 213 s.

<sup>78</sup> WEINFURTER, *Reformidee*, cit., p. 16; v. la cronaca di Ekkehard von Aura, in *Frotolf und Ekkehard Chroniken und die Anonyme Kaiserchronik*, a cura di F.-J. Schmale-I. Schmale-Ott, Darmstadt 1972 («Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters» 15), p. 276.

<sup>79</sup> *Ibid.*, con rinvio a MILLOTAT, *Transpersonale Staatsvorstellungen*, cit., pp. 219 ss.

La politica restauratrice degli Appiano, tuttavia, conduceva al conflitto con i vescovi trentini (espressione del quale sono gli avvenimenti del 1158, sopra citati) e sfociò visibilmente anche in un aspro contrasto con la famiglia dei signori del Tirolo — avvocati della Chiesa vescovile trentina dalla metà del XII secolo — appoggiati da Trento<sup>80</sup>. Alla fine di questo percorso, considerate le cose nel lungo periodo, vi fu la sconfitta militare che il conte Ulrico (IV) di Appiano-Ultime/Ulten subì nel 1235 dal conte Alberto (III) del Tirolo, divenuto stabilmente titolare, nel frattempo, dell'ufficio comitale a Bolzano. La vittoria decisiva dei Tirolo portò alla definitiva estromissione dell'Appiano-Ultime/Ulten dal territorio di Bolzano<sup>81</sup>. Il declino degli Appiano si era già delineato con la divisione del comitato di Bolzano nel tardo XI secolo, e fu affrettato dopo il 1166 dall'inizio della presenza dei Tirolo a Bolzano. Ma con la creazione del monastero dinastico riformato nei pressi della località-chiave di S. Michele-Pressano, posta più a meridione, si offrivano ai conti di Appiano soprattutto nuove opportunità di controllo della strada alpina, opportunità che essi poterono durevolmente sfruttare già nel primo XIII secolo, anche dopo il loro atto di rinuncia del 1181 a favore della Chiesa vescovile di Trento, per mezzo della recente costruzione in posizione centrale del castello di Königsberg nonché di altre strutture fortificate come Spormaggiore<sup>82</sup>.

### 3. Tradizione, diplomatica e ricostruzione delle *traditiones* di S. Michele

Le modalità di trasmissione delle *traditiones* di S. Michele sono singolari<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> Sugli avvenimenti v. la Vita del vescovo Adelpreto redatta nel XIII sec. in ROGGER, *Vita*, cit., p. 376 s. e la tendenziosa (composta attorno al 1200) *Vita beati Hartmanni episcopi Brixinensis*, edita da A. SPARBER, Innsbruck 1940 («SS» 46) p. 54 (cap. 19).

<sup>81</sup> Per i dettagli v. BITSCHNAU, *Gries-Morit*, cit., pp. 214 ss. e nota 60; sulla tradizione cronachistica del fatto d'armi cfr. J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien 1977 («Österreichische Akademie der Wissenschaften», phil.-hist. Kl., Sitzungsber. 307), p. 33 e nota 134. Gli eventi ebbero conseguenze anche sulla diaspora dei ministeriali degli Appiano: M. BITSCHNAU, *Ministerialengeschlechter des 12. und 13. Jahrhunderts aus Sarntheim*, in: TRAPP, *Tiroler Burgenbuch* 5, cit., pp. 59 ss., 61.

<sup>82</sup> Al sistema dei castelli degli Appiano (studiato in modo ancora insufficiente) lungo il basso corso del Noce nella Val di Non meridionale appartengono anche le strutture castellane, per altro erette prevalentemente nel XIII sec., di S. Pietro a Mezzolombardo (Altmetz), Belasi presso Denno, Valer presso Tassullo e Spormaggiore (Altspaur o Belfort); cfr. VOLTELLINI, *Das welsche Südtirol*, cit., pp. 153 s., 162 s. e 167.

<sup>83</sup> Trento, Archivio della Curia Arcivescovile, Atti Civili XI, fasc. 1639, n. 227 (= Atti del processo della prepositura di S. Michele per l'eredità Frizzi del 1664/65), fol. 29<sup>r</sup>-31<sup>r</sup>. La copia si conclude con l'annotazione di pugno del cancelliere della curia Antonio Begnudello: *Quoad substantialia concordat cum urbario veteri per me viso et confrontato* (segue la sua sottoscrizione). Si tratta di un fascicolo cartaceo di 51 ff. (di cui fol. 1<sup>r</sup>-39<sup>r</sup> scritti e con paginazione coeva), in folio (30,5 : 21 cm), con numerosi allegati di formato minore (fol. 16, 22, 24-27, 41-44), cucito, dorso rinforzato con pergamena, senza copertina. Le *traditiones* sono state copiate da uno scrivano della cancelleria della seconda metà del Seicento sui fogli 29<sup>r</sup>-31<sup>r</sup> (con richiamo, in calce ad ogni pagina, della pri-

Sulla base di una trascrizione rinvenuta fra le carte dell'erudito trentino Simone Weber, la fonte è stata edita in modo poco accurato con il titolo fuorviante di «Urbario», omettendo qualsiasi informazione sulla genesi, sulla redazione e sui criteri di datazione del documento, e senza procedere all'identificazione delle persone e delle località<sup>84</sup>. Sono così rimaste del tutto misconosciute la natura del testo e la sua originaria struttura che possono essere ricostruite solo mediante un'analisi testuale. Lo stesso vale per i problemi di datazione. La sottovalutazione o l'errata valutazione delle peculiarità del documento di S. Michele è stata certamente favorita anche dal fatto che esso non compare nelle edizioni di fonti più accreditate<sup>85</sup> ed è stato trascurato anche dalla letteratura specialistica<sup>86</sup>. Tutto ciò è dipeso in modo determinante dal fatto che l'unità del *corpus* archivistico di S. Michele<sup>87</sup> è stata distrutta, sicché la fonte è presente solo in una copia della seconda metà del XVII secolo conservata in un contesto archivistico estraneo. L'originale deve considerarsi perduto.

L'archivio di S. Michele fu duramente colpito una prima volta nel 1796, quando l'esercito napoleonico saccheggiò il monastero e diede alle fiamme parte dei fondi. I resti furono ulteriormente dispersi un decennio dopo (1807) quando anche gli archivi degli altri monasteri tirolesi di Augia/Au-Gries, Novacella/

---

ma parola della pagina successiva). Sull'Archivio della Curia Arcivescovile v. A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961 («Collana di monografie» 14), pp. 903-908.

<sup>84</sup> S. WEBER, *La prepositura agostiniana di S. Michele all'Adige*, Trento 1978, pp. 142-147. Il lavoro fu pubblicato postumo (l'autore morì nel 1945) con criteri non scientifici e con scarsa accuratezza. Il documento, in modo riduttivo qualificato come Urbario, è datato più volte 1273 (!). Come possano essere durevoli tali errate interpretazioni una volta divulgate è dimostrato, ad esempio, dalla recente pubblicazione di F. GIACOMONI, *L'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige. Dall'antico monastero Agostiniano al nuovo centro scolastico sperimentale*, S. Michele all'Adige 1994, nella quale si dà per scontato trattarsi di un «urbario del 1273» (p. 10). Il testo della «edizione» di S. Weber alla quale è stata accompagnata una traduzione italiana estremamente discutibile, è disseminato di errori di lettura e d'interpretazione. Ad esso si fa riferimento anche nella dettagliata discussione di I. ROGGER in: «STSS» 58 (1979), pp. 267 ss., nella quale peraltro manca un'analisi approfondita.

<sup>85</sup> *Tiroler Urkundenbuch* 1/1; non esistendo tuttora un codice diplomatico del Trentino, v. ancora B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al b. martire Adalpreto vescovo di Trento*, Trento 1760-1765, 3 voll.

<sup>86</sup> O. REDLICH, *Über bairische Traditionsbücher und Traditionen*, in «MIOG», 5 (1884), pp. 1 ss.; H. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Osterreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien 1971 («MIOG» Erg.-Bd. 23); le *traditiones* bavaresi ed austriache sono elencate nelle loro più antiche edizioni in J. WIDEMANN, *Die Traditionen bayerischer Klöster*, «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 1 (1928), pp. 225-243, in quelle più recenti in H. WANDERWITZ, *Traditionsbücher bayerischer Klöster und Stifte*, in «Archiv für Diplomatik», 24 (1978), pp. 365-380, 362 nota 21 e 368 nota 50 (inquadramento cronologico delle redazioni iniziali); per integrazioni al riguardo v. M. BORGOLTE, *Stiftergedenken in Kloster Dießen. Ein Beitrag zur Kritik bayerischer Traditionsbücher*, «Frühmittelalterliche Studien», 24 (1990), p. 236 nota. Le *notitiae traditionum* di S. Michele riguardanti Giovo sono invece state recepite in R. STENICO, *Giovo. Comune e pieve, Verla capoluogo*, Trento 1985 («Collana di pubblicazioni della biblioteca dei padri francescani Trento» 15), *passim*.

<sup>87</sup> All'integrità dell'archivio del monastero nel Settecento fa implicito riferimento BONELLI, *Notizie*, cit., p. 393.

Neustift, Monte Maria/Marienberg, Stams, Wilten e Fiecht, soppressi dal governo bavarese e posti sotto l'amministrazione dello Stato<sup>88</sup>, subirono gravi danni. Analogamente agli archivi delle istituzioni ecclesiastiche già sopresse nell'«Ufficio circolare all'Adige» sotto l'imperatore Giuseppe II, che furono trasferiti al *Rentamt* di Bolzano<sup>89</sup>, i fondi di S. Michele, rimasti incustoditi fino al 1822, giunsero al *Rentamt* di Trento o alla locale Direzione delle finanze. Nel corso di questa precaria sistemazione ulteriori parti dell'archivio furono scorporate e in seguito andarono perdute, o subirono smembramenti arbitrari, come suggerisce una lista di scarto redatta nel 1852<sup>90</sup>. Il materiale d'archivio superstito pervenne nel 1887 all'Archivio di luogotenenza di Innsbruck e allo Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna<sup>91</sup>, dal quale — nel quadro delle restituzioni imposte all'Austria dopo la prima guerra mondiale — fu consegnato (ma solo in parte) all'Archivio di Stato di Trento istituito nel 1926<sup>92</sup>.

Le *notitiae traditionum* di S. Michele (la distruzione dell'originale delle quali — com'è accaduto per molto altro materiale — può essere imputata all'incendio del 1796 o ad una più tarda circostanza), devono la loro conservazione quasi casuale ad una controversia giuridica del XVII secolo. In una causa fra la prepositura del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele e il proprietario fondiario Carlo Frizzi di Grumo (presso Mezzolombardo) che riguardava direttamente un lascito alla chiesa e le relative rendite, e indirettamente perciò anche la dotazione del monastero, le due parti produssero la loro rispettiva documentazione. Le carte, oggi conservate nell'Archivio arcivescovile di Trento, furono autenticate nel 1664/65 dal notaio Antonio Begnudellio, cancelliere della curia vescovile di Trento<sup>93</sup>. In questa circostanza furono copiate anche le *notitiae traditionum*, che non avevano quindi perduto il loro valore legale e che, anzi, in virtù della loro antichità e della ricchezza di informazioni, erano considerate materiale probatorio di indiscutibile valore<sup>94</sup>.

A causa di queste vicissitudini archivistiche i caratteri estrinseci dell'originale non possono essere valutati direttamente, benché sia senz'altro possibile trarre deduzio-

---

<sup>88</sup> J. HIRN, *Tirols Erhebung im Jahre 1809*, Innsbruck 1909, pp. 64 e 118 s.; cfr. anche *Allgemeiner Nationalkalender für Tirol und Voralberg*, 1826, pp. 71 ss.

<sup>89</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, XXIII (relativo ad Augia/Au-Gries).

<sup>90</sup> Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi ASTn), fondo S. Michele, segn. 116 (*Index über die beim Urbarante S. Michel befindlichen und zur Skartierung geeigneten alten Pergamenen, Bücher und Akten, Testamente, Reversale etc. von N° 1 inclusive N° 397*, fascicolo cartaceo orig.). Le *traditiones* non sono menzionate nel documento.

<sup>91</sup> VOLTELINI, *Beiträge*, cit., p. 73.

<sup>92</sup> SPARBER, *St. Michael*, cit., p. 341. Il fondo S. Michele dell'ASTn comprende quattro faldoni con documenti d'archivio del periodo 1489-1800, v. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, p. 674.

<sup>93</sup> A. Begnudellio di Cles è attestato dal 1619 come notaio della curia di Trento, cfr. CASETTI, *Guida*, cit., p. 905.

<sup>94</sup> La causa fra il monastero e Carlo Frizzi si protrasse nel tempo e fu trattata ancora nel 1678 e nel 1683, come dimostrano gli atti n. 98 e 121 menzionati nella lista di scarto del 1852 (v. nota 90).

ni in ordine alla natura diplomatica del testo. Nella copia notarile del XVII secolo pervenutaci, non sono stati mantenuti né l'aspetto esterno né le peculiarità della scrittura dell'originale. Tuttavia in essa sono state riprese come caratteristiche paleografiche dell'originale altomedievale la *cauda* della «e» lunga ed una sorta di segno di paragrafo che indica l'inizio di una nuova sezione: è significativo il fatto che ciò sia avvenuto nonostante l'enorme distanza temporale che intercorre fra la primitiva stesura della seconda metà del XII secolo ed il transunto notarile del XVII, il che nel complesso depone a favore di una tradizione conservativa e vicina all'originale. Si può altresì constatare il fatto che l'originale presentava i consueti segni di compendio<sup>95</sup>. Begnudellio, autore del transunto, ha fedelmente riprodotto anche il *signum* del notaio *Malwarnitus*: una croce latina con quattro punti collocati presso l'intersezione dei bracci<sup>96</sup>. Inoltre soprattutto i caratteri intrinseci, la struttura del testo e il caratteristico formulario delle *notitiae* non consentono in alcun modo di dubitare dell'autenticità diplomatica del documento.

La questione centrale riguarda la struttura del documento di S. Michele oggi perduto che servì da modello alla riproduzione del notaio Begnudellio il quale, in sintonia con la sensibilità del XVII secolo, cogliendone un solo aspetto lo qualificò come *urbarium vetus*, ossia «documento con finalità amministrative, elenco di beni e di entrate». È possibile ripristinare virtualmente la documentazione originale dalla quale nel 1664/65 dall'archivio del monastero fu ricavato il transunto? Quale parte del testo pervenutoci deve essere attribuita al notaio *Malwarnitus* e quale agli *scriptores* del monastero? Ed infine: come si possono spiegare certe incongruenze nella sequenza cronologica dei testi? È possibile risolvere in modo soddisfacente i problemi inerenti alla cronologia ed è ricostruibile la stratigrafia originaria delle singole registrazioni?

La precarie condizioni della tradizione del documento rendono difficile rispondere in modo adeguato a queste domande<sup>97</sup>. I limiti di ciò che è riconoscibile sono assai angusti quando non sussistono possibilità di riscontri materiali. Ciononostante, come si è detto, sono possibili deduzioni significative. Evidenti alterazioni di significato e contraddizioni nella sequenza dei testi dovrebbero essere riconducibili esclusivamente al copista del XVII secolo: e, ciò considerato, è lecito tentare di ricostruire la sequenza originaria delle registrazioni secondo il principio della cronologia assoluta<sup>98</sup>. In effetti una scrupolosa analisi del testo consente di trarre deduzioni di una certa plausibilità.

<sup>95</sup> Così ad es. l'abbreviatura per *et e* e *-us* ed *-er* in fine di parola, *dns.* per *dominus*, *q.* per *qui* o *que*, *qd.* per *quod*.

<sup>96</sup> Per un confronto v. l'originale del 1174 luglio 15 in Wien, Deutschordenszentralarchiv, Allgem. Urk. Reihe sub dato = G. v. PETTENEGG (a cura di), *Die Urkunden des Deutsch-Ordens-Centralarchives zu Wien*, Prag/Leipzig 1887, 1 n. 2 (senza indicazione del notaio).

<sup>97</sup> Illuminante al riguardo A. ESCH, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall als methodisches Problem des Historikers*, in «Historische Zeitschrift» 240 (1985), pp. 529-570.

<sup>98</sup> A proposito della decifrazione e della 'materialità' della documentazione medievale cfr. M. BLATTMANN, *Über die «Materialität» von Rechtstexten*, Berlin/New York 1994 («Frühmittelalterliche Studien» 28), pp. 333 ss.

Indipendentemente dai limiti imposti dalle modalità della trasmissione, è necessario dare risposta anche ad altre questioni. Cosa ha spinto alla registrazione delle *traditiones*, come ha preso corpo la loro raccolta, quali circostanze hanno determinato l'iniziativa tesa alla tutela del diritto? Va, però, tenuto presente anche il significativo mutamento di prospettiva intervenuto nella più recente ricerca sui *Traditionsbücher*: infatti l'orizzonte diplomatico/giuridico e storico/economico introdotto da Oswald Redlich è stato nel frattempo integrato in modo sostanziale da nuove ottiche storiografiche, incentrate anche sull'aspetto della *memoria*<sup>99</sup>. Dunque bisogna chiedersi anche se, al di là degli interessi giuridico-amministrativi della comunità ecclesiastica, siano evidenziabili ulteriori funzioni del documento le quali travalichino la loro cornice giuridica ed illustrino specifiche consuetudini culturali nell'uso della scrittura impiegata per scopi di gestione del potere<sup>100</sup>.

In primo luogo è necessario vagliare le fonti medievali di S. Michele. Con il documento della fondazione del 1144/45-1149 (redatto dopo il 1150)<sup>101</sup>, con le *notitiae traditionum* che qui presentiamo e con il privilegio di papa Alessandro III del 10 agosto 1177<sup>102</sup> gli elementi basilari della documentazione più antica del monastero appaiono relativamente integri. A favore di quest'ipotesi riguardo ai primi due gruppi di fonti depongono da un lato il fatto che documento di fondazione e *notitiae* siano stati scritti nel monastero stesso, dall'altro l'evidente continuità temporale della signoria terriera (*Grundherrschaft*) nel suo insieme: il gruppo ben circoscritto di benefattori del monastero e la fitta concentrazione di cessioni creano già per il tardo XII secolo un assetto patrimoniale che non appare modificato in modo significativo nemmeno nel più antico urbario del monastero a noi pervenuto (del 1598)<sup>103</sup> né nell'inventario delle proprietà risalente al 1786<sup>104</sup>.

Siamo meno bene informati in relazione alla commemorazione dei defunti nel monastero. Grazie alla sua ricca dotazione, S. Michele ha sicuramente con-

---

<sup>99</sup> La storia della ricerca è stata recentemente sintetizzata in BORGOLTE, *Stiftergedanken*, cit., pp. 236 ss. e S. MOLITOR, *Das Traditionsbuch. Zur Forschungsgeschichte einer Quellengattung und zu einem Beispiel aus Südwestdeutschland*, in «Archiv für Diplomatik», 36 (1990), pp. 61-92. Fondamentale è il lavoro di P. JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion von Traditionsnotiz, Traditionsbuch und früher Siegelurkunde*, in: P. CLASSEN (a cura di), *Recht und Schrift im Mittelalter*, Sigmaringen 1977 («VuF» 23), pp. 131-162.

<sup>100</sup> Sull'impiego della scrittura da parte delle comunità ecclesiastiche altomedievali cfr. il contributo metodologico di T. HILDBRAND, *Herrschaft, Schrift und Gedächtnis. Das Kloster Allerheiligen und sein Umgang mit Wissen in Wirtschaft, Recht und Archiv*, Zürich 1996, pp. 21 ss. e ID., *Quellenkritik in der Zeitdimension - vom Umgang mit Schriftgut*, in «Frühmittelalterliche Studien», 29 (1995), pp. 349-389.

<sup>101</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 221a.

<sup>102</sup> BONELLI, *Notizie* 2, cit., p. 458 n. 41; regesto: Ph. JAFFÉ-H. LÖWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum* 2, n. 12914, BRACKMANN, *Germania Pontificia* 1, cit., p. 406 n. 1; ed. parziale: *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 357 e HUTER, *Die Gründungsaufzeichnungen*, cit., p. 248 s.

<sup>103</sup> ASTn, Atti trentini XXIVb, n. 2.

<sup>104</sup> F.H. RIEDL, *Ein Inventar des Stiftes Welschmichel von 1786*, in: *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols. Festschrift Franz Huter zum 60. Geburtstag*, Innsbruck 1959 («SS» 207), pp. 273 ss.

tratto l'obbligo della preghiera per il casato dei fondatori, i quali non vi potevano provvedere né dal punto di vista qualitativo — in quanto laici — né da quello numerico<sup>105</sup>. Nonostante la loro decisiva importanza per le vicende del monastero, gli Appiano compaiono solo scarsamente nella tradizione memoriale conservata: non ci sono pervenuti né un antico necrologio del monastero né una fonte analoga, e dunque il ricordo dei fondatori non è sufficientemente documentato né ricostruibile<sup>106</sup>. L'unico obituario conservato fu redatto soltanto in epoca post-Riforma sotto l'abate Leonhard Pockmair (1603/23) e lascia intravedere solo vagamente se e come la commemorazione dei fondatori fosse assicurata<sup>107</sup>. Infatti nemmeno uno dei numerosi donatori del primo periodo del monastero è stato registrato nel tardo necrologio. La caduta nell'oblio corrisponde al destino storico della casata dei fondatori, la quale dopo la sconfitta militare contro i Tirolo nel 1235 perse via via importanza e si estinse biologicamente già nel XIII secolo. In ogni caso la reputazione degli Appiano negli ambienti trentini fu compromessa in modo definitivo dagli atti compiuti contro il vescovo Adelpreto. Nell'assenza di *memoria* si rivela però anche l'abbandono della prassi altomedievale dello scambio di doni fra le parti, essendo ormai svanita l'istanza sociale dei fondatori di venir inclusi nelle preghiere e nelle intercessioni dei chierici<sup>108</sup>. Soltanto un anonimo *anniversarium fundatorum monasterii S(anc)ti Michaeli* è annotato al 16 marzo<sup>109</sup>.

La fonte memoriale trentina contenente la maggior parte delle testimonianze storiche dirette è il *Sacramentarium Udalricianum* redatto all'epoca del vescovo Udalrico II<sup>110</sup>. La sua primitiva redazione è anteriore al 1042, ma calendario e necrologio furono fortemente rielaborati nella seconda metà del XII secolo da una mano diversa e posteriore, la quale annotò la data di morte del conte Ulrico (II) di Appiano al 26 febbraio e quella del vescovo Altmann al 27 marzo<sup>111</sup>. Queste indicazioni mancano sia nel sacramentario del vescovo Adelpreto II (re-

<sup>105</sup> Sul ricordo nella preghiera cfr. K. SCHMID-J. WOLLASCH (a cura di), *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, München 1984 («Münstersche Mittelalter-Schriften» 48).

<sup>106</sup> V. al proposito BORGOLTE, *Stiftergedanken*, cit., p. 238 s.

<sup>107</sup> Redazione copiale del 1665 (per la collocazione archivistica v. nota 83), fol. 38<sup>r</sup>-39<sup>v</sup>.

<sup>108</sup> Sulle fondazioni di monasteri nel medioevo v. M. BORGOLTE, *Die Stiftungen des Mittelalters in rechts- und sozialhistorischer Sicht*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 105, Kan. Abt. 74 (1988), pp. 71-94; sulla preghiera come «dono» v. O.G. OEXLE, *Memoria und Memorialüberlieferung im früheren Mittelalter*, in «Frühmittelalterliche Studien», 10 (1976), pp. 70-95, 87 s.

<sup>109</sup> Documento citato a nota 83, fol. 38<sup>v</sup>.

<sup>110</sup> Ultima edizione (con apparato) a cura di ROGGER, *Monumenta liturgica*, cit., pp. 231-261, con facsimile tav. 17-28. Sulla fonte cfr. G. ALTHOFF, *Gebetsgedenken für Teilnehmer an Italienzügen*, in «Frühmittelalterliche Studien», 15 (1981), pp. 36-67, e T. FRANZ, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des 11. und 12. Jahrhunderts*, Berlin/New York 1991 («Arbeiten zur Frühmittelalterforschung» 21), pp. 14-22.

<sup>111</sup> ROGGER, *Monumenta liturgica*, cit., pp. 237 e 239 (con facsimile 18 e 20), sulla datazione delle aggiunte 183 (Ulrico II di Appiano) e 185.

dato prima del 1172)<sup>112</sup>, sia nella tradizione più recente<sup>113</sup>. Le discrepanze all'interno della tradizione memoriale fanno supporre che nella sensibilità del XVII secolo fondatore secolare e fondatore ecclesiastico fossero rappresentati insieme. È naturale supporre che la tarda tradizione memoriale del monastero abbia cumulato e rifissato cronologicamente il ricordo dei fondatori.

Un ulteriore raffronto mostra peraltro che nemmeno nei monasteri dei canonici regolari di Augia/Au<sup>114</sup> e di Novacella/Neustift<sup>115</sup> si pensava alla generazione dei fondatori e tanto meno nel monastero di Monte Maria/Marienberg in alta Val Venosta, per il quale il ramo cadetto degli Appiano, gli Ultimo/Ulten, dal 1170 circa si era costantemente ed ampiamente adoperato sia con legati sia prendendo i voti<sup>116</sup>.

La causa della vistosa assenza di *memoria* degli Appiano risiede certamente negli sviluppi politici cui s'è già fatto cenno. Come in generale avvenne nell'impero per l'antica nobiltà, così anche i conti di Appiano nel XIII secolo perdettero potere e funzioni. Nel processo di stabilizzazione politica e di crescente territorializzazione in atto nei secoli del pieno e del basso medioevo, quando nel territorio centro-alpino con i conti di Tirolo si delineò una «statualità» in grande stile, il loro declino era segnato<sup>117</sup>.

È utile qualche osservazione ulteriore sulla documentazione della metà del se-

---

<sup>112</sup> Cfr. F. UNTERKIRCHER, *Il Sacramentario Adalpreitano*, Trento 1966 («Collana di monografie» 15), pp. 30 ss.; per un elenco delle sole nove complessive annotazioni di necrologi nell'intero calendario cfr. *ibid.* 17.

<sup>113</sup> Per i calendari del tardo XIV sec. v. l'edizione a cura di I. ROGGER, *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach*, in: ID.-M. BELLABARBA (a cura di), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, «Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento», Trento 1992 (Series maior 3), pp. 347-380.

<sup>114</sup> Per Augia/Au, ove non è stato tramandato alcun antico necrologio, deve essere utilizzato l'obituario compilato nel 1673 da un canonico sulla base di un esemplare perduto: V. GASSER, *Das Mortilogium des Augustiner-Chorherren-Stiftes Au-Gries bei Bozen (1167-1673)*, in: «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 7 (1910), pp. 1-16, 87-102 e 175-190. L'unica annotazione al riguardo si riferisce ad Ulrico d'Ultimo (1231 ss.) con anniversario al 18 marzo (p. 187).

<sup>115</sup> MGH, *Necrologia Germaniae* 3, ed. F.L. Baumann, Berlin 1905, rist. München 1983, pp. 27-38, *ivi* anche pp. 3-71 i necrologi delle altre comunità monastiche e clericali nel distretto di Bressanone.

<sup>116</sup> J. NÖSSING, *Die Grafen von Eppan und das Kloster Marienberg*, in: H. MAURER (a cura di), *Churrätisches und st. gallisches Mittelalter. Festschrift für Otto P. Clavadetscher zu seinem 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1984, pp. 99-107; cfr. anche R. LOOSE, *Marienberg's Anfänge und frühe Zeit (bis ca. 1250)*, in: *900 Jahre Benediktinerabtei Marienberg 1096-1996. Festschrift zur 900-Jahrfeier des Klosters St. Maria, Schuls-Marienberg*, Lana 1996, pp. 1750, 32 ss.

<sup>117</sup> In generale sugli eventi v. il recente W. STÖRMER, *Zur Adelsgesellschaft in Bayern und Österreich um 1200*, in: E. BOSHOFF-F.P. KNAPP (a cura di), *Wolfgang von Erla, Bischof von Passau (1191-1204) und Patriarch von Aquileia (1204-1218) als Kirchenfürst und Literaturnähen*, Heidelberg 1994, («Germanische Bibliothek» III/20), pp. 69-106, 99 ss.; gli sviluppi in Tirolo sono presentati dettagliatamente in H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer*, Innsbruck 1955, rist. 1995 («SS» 124), pp. 18 ss.; cfr. da ultimo i contributi al riguardo in: *Il sogno di un principe. Mainardo II. - La nascita del Tirolo. Catalogo della mostra storica del Tirolo 1995 Castel Tirol/Stift Stams*, (Castel Tirol/Innsbruck 1995), Milano 1995.

colo XII relativa alla fondazione di S. Michele. Secondo le analisi critico-diplomatiche di Franz Huter, dei documenti relativi alla fondazione e alla dotazione ci sono pervenuti due originali del secolo XII (A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub>) ed una traduzione tedesca di un terzo documento del 1530 (B). Essi riflettono stadi diversi del processo di fondazione e dotazione, in modo particolare la controversia riguardante l'incorporamento della pieve di Giovo, tanto più che A<sub>2</sub> nei confronti di A<sub>1</sub> presenta una interpolazione riguardante la proprietà di detta pieve<sup>118</sup>. A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub> possono (con Heinrich Fichtenau) essere definiti *Siegelnotizen*. Si tratta infatti di documenti, redatti in forma semplice e muniti di sigillo, riguardanti la consacrazione e la dotazione del monastero, la cui *roboratio* non viene esplicitata benché il sigillo conferisca alla *notitia* carattere di documento probatorio<sup>119</sup>. Entrambe le *notitiae* sono della stessa mano e pertanto non sono separate da un lungo intervallo temporale; A<sub>2</sub> tuttavia, per il suo contenuto, costituisce la stesura più tarda, poiché a differenza di A<sub>1</sub> menziona già l'acquisizione della contestata pieve di Giovo la cui proprietà è confermata dal privilegio pontificio del 1177. Entrambi gli esemplari furono redatti probabilmente subito dopo la morte di Altmann (1149 marzo 27): Altmann, infatti, sia in A<sub>1</sub> che in A<sub>2</sub> — con formula di carattere onorifico scritta dal destinatario — è concordemente definito *venerabilis memoriae*, ciò che rinvia ad una stesura posteriore munita del sigillo del defunto, conservatosi in A<sub>1</sub>. Il sigillo mancante di A<sub>2</sub> fu probabilmente utilizzato per la versione latina (A<sub>3</sub>), oggi perduta, che sta alla base della traduzione tedesca. Si tratta in questo caso di una falsificazione prodotta a S. Michele nel primo XIV secolo, che — oltre ad A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub> — ha utilizzato anche il privilegio del 1177 e riassume quanto più completamente possibile, evidenziando le questioni particolarmente controverse (divisione di Favogna/Fennberg, diritti di sepoltura in Faédo, diritti di pesca nell'Adige), i diritti e le proprietà del monastero.

In A<sub>1</sub> — nello spazio libero fra testo e sigillo impresso — è registrata da mano più tarda (*ante* 1184) una singola *notitia* con la quale Herebort di Gufel, ministeriale degli Appiano, cede a S. Michele una *curia* in Nova Ponente/Deutschnofen<sup>120</sup>. Il documento «singolo», quindi, è parallelo al restante *corpus* delle *traditiones* entro le quali non era stato incluso. La *traditio* singola aggiunta al documento di fondazione illumina gli usi documentari seguiti a S. Michele, dove non vigeva una prassi di scrittura e registrazione molto coerente. Il piccolo monastero — analogamente al monastero dei canonici di Augia/Au presso Bolzano<sup>121</sup> — non ha, insomma, portato alla formazione di un vero e proprio *liber traditionum*. Al contrario, le *traditiones* venivano aggiunte qua e là, negli spazi liberi, sul materiale documentario del monastero.

<sup>118</sup> HUTER, *Die Gründungsaufzeichnungen*, cit.

<sup>119</sup> FICHTENAU, *Das Urkundenwesen*, cit., pp. 148 e *passim*.

<sup>120</sup> Cfr. Appendice I = *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 221b, datato 1175/90; facsimile in HUTER, *Die Gründungsaufzeichnungen*, cit., p. 246.

<sup>121</sup> V. al riguardo *Tiroler Urkundenbuch* I/1, XXIV; H. OBERMAIR, *Bozner Urkundenwesen des Mittelalters und die Gründung der städtischen Siedlung Bozen*, in: *Bozen. Von den Anfängen bis zur Schließung der Stadtmauern/Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano 1991, p. 165.

Tali pratiche di documentazione, «mutevoli» e contingenti, non costituiscono un caso isolato, e sono caratteristiche di una spontanea fissazione dei dati oggettivi, sulla base di istanze concrete<sup>122</sup>. Anche altrove la registrazione di «diritti» seguiva principi di grande flessibilità ed occasionalità. Sono infatti note registrazioni su foglio singolo o doppio di *traditiones* di diversi monasteri dell'Alta e Bassa Austria<sup>123</sup> — St. Georgen (Herzogenburg), St. Florian, Suben e Lambach — che Oswald Redlich, secondo criteri giuridico-formali, ha felicemente definito «compromesso fra *notitia* singola e *liber traditionum* redatto a mo' di verbale (*protokollarisches Traditionsbuch*)»<sup>124</sup>. Queste *notitiae*, tramandate al di fuori del vero e proprio *liber traditionum*, godevano tuttavia di un trattamento comunque privilegiato al momento della registrazione scritta. A Lambach, ad esempio, furono registrate *traditiones* sul verso di diplomi, dunque su documenti il cui permanente valore legale offriva particolare sicurezza<sup>125</sup>. Qualcosa di simile si può osservare nell'archivio del convento di St. Georgenberg-Fiecht presso Schwaz, dove fra testo e rigo del *signum* di un diploma del 1097 si trova registrata una *traditio* regia<sup>126</sup>. Ancora: sull'atto di conferma da parte del vescovo di Bressanone delle cessioni alla chiesa di Maria Wörth a Veldes (Bled in Slovenia) del 1185 fu aggiunta con disinvoltura un'altra *traditio*<sup>127</sup>. Degne di nota, infine, sono le *notitiae* provenienti da un *corpus* di *traditiones* perduto, che furono allegate al privilegio di *tuitio* e di conferma della proprietà a favore dell'ospizio della chiesa di S. Croce a Bressanone della seconda metà del secolo XII<sup>128</sup>.

A questo genere di pratiche documentarie appartengono però anche tipologie più generiche, formalmente meno nobili, come l'annotazione di *notitiae* nello spazio libero di codici. Questo tipo di registrazione si riscontra più volte nell'area tirolese. A Bressanone, ad esempio, si ritrova una *traditio* del 1067, non confluita nei due *libri traditionum* del vescovato, riportata del tutto isolatamente in un manoscritto patristico<sup>129</sup>. Anche le sette *notitiae traditionum* di S. Candido/Innichen dei secoli XI e XII furono apposte in un più antico evangelario utilizzando a ritroso le pagine bianche<sup>130</sup>. Sparse nel *kalendarium* della collegiata

<sup>122</sup> Per la tipologia di questa documentazione v. HILDBRAND, *Herrschaft, Schrift und Gedächtnis*, cit., pp. 383-393.

<sup>123</sup> FICHTENAU, *Das Urkundenwesen*, cit., pp. 191 s. e 231.

<sup>124</sup> REDLICH, *Die Traditionsbücher*, cit., p. 34.

<sup>125</sup> O. v. MITIS, *Studien zum älteren österreichischen Urkundenwesen*, Wien 1912, p. 42.

<sup>126</sup> Cfr. C. FORNWAGNER (a cura di), *Die Regesten der Urkunden der Benediktinerabtei St. Georgenberg-Fiecht vom 10. Jahrhundert bis 1300*, Innsbruck 1989 («Tiroler Geschichtsquellen» 27), p. 3 n. 1\*\* e 2; cfr. inoltre p. 203 fig. 3.

<sup>127</sup> L. SANTIFALLER (a cura di), *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive 845-1295*, Innsbruck 1929 («SS» 15), n. 46 con fig. 8.

<sup>128</sup> *Ibid.*, n. 39 con fig. 4; il carattere della *notitia traditionis* si desume chiaramente dalla poco più tarda conferma nr. 43.

<sup>129</sup> O. REDLICH, *Eine unbekannte Brixner Tradition aus dem Jahre 1067*, in: *Festschrift Emil v. Ottenthal*, Innsbruck 1925 («SS» 9), pp. 1-7 = *Tiroler Urkundenbuch* I/3, aggiunta n. 86a.

<sup>130</sup> Edizione in K. SCHADELBAUER, *Tirolensia Collecta I*, Innsbruck 1932, pp. 6-9, 8 s.; edizione parziale in *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 86 e 501 con datazione più precisa.

di Bressanone si trovano nove *traditiones* del XIII secolo, di volta in volta registrate in successione cronologica da mani diverse sullo spazio libero<sup>131</sup>. Un documento della seconda metà del XII secolo riguardante la dotazione della cappella di S. Zeno a Burgusio in alta Val Venosta, consistente di tre vere e proprie *notitiae traditionum*, fu desunto da un messale dal copista del XIV secolo (il cronista Goswin di Monte Maria/Marienberg)<sup>132</sup>. RegISTRAZIONI di proprietà in calendari basate su *traditiones* sono attestate per Trento (*Calendarium Udalricianum*, secolo XII)<sup>133</sup> e sono riscontrabili per i monasteri di S. Candido/Innichen in Val Pusteria (*Liber oblationum*, redatto intorno al 1320 sulla base di un più antico necrologio-calendario)<sup>134</sup>, Wilten presso Innsbruck (*mortirologium* andato perduto dopo la sua stampa nel XVII secolo)<sup>135</sup> e Monte Maria/Marienberg in alta Val Venosta (deperdito *kalendarium rubeum*)<sup>136</sup>.

Particolarmente istruttivo, infine, è il confronto con il convento benedettino di Moggio in Friuli (diocesi di Aquileia), consacrato nel 1119, poiché la tradizione documentaria di questo convento mostra profonde analogie con S. Michele<sup>137</sup>. Per Moggio si è tramandata un'unica *notitia traditionis* dei primi anni del XIII secolo (*ante* 1214), con quelle di S. Michele la più 'meridionale' di questo genere documentario. Dopo quanto abbiamo fin qui detto non sorprende il fatto che anche questa *notitia* conservata solo in copia fosse stata redatta in modo del tutto isolato in un graduale del monastero, oggi perduto<sup>138</sup>.

Le considerazioni sin qui svolte hanno messo in luce, accanto a parallelismi con altri contesti documentari, alcuni inconvenienti ma anche alcune peculiarità della documentazione di S. Michele. Mediante l'analisi della sua struttura è possibile ricavare ulteriori indicazioni su modalità della registrazione, formulario, documentazione precedente e originale, redazione e struttura, cause esterne e datazione della fonte.

Il documento è bipartito: la prima sezione è costituita da un testo di tipo ur-

<sup>131</sup> Edizione in L. SANTIFALLER-H. APPELT (a cura di), *Kalender und Nekrolog des Kollegiatstiftes im Kreuzgang zu Bressanone aus dem 13. Jahrhundert*, Bolzano 1939 («Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst», supplem. 4), pp. 15 ss. = ID. (a cura di), *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive 1295-1336*, Leipzig 1940/41, vol. 2/1, pp. 683 ss., n. 617-625.

<sup>132</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 236 e 446 (incompleto); nuova edizione in C. ROILO-R. SENONER (a cura di), *Das Registrum Goswins von Marienberg*, Innsbruck 1996 («Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs» 5), p. 266 (senza datazione). La relativa nota a margine nel Registrum di Goswin recita: *rescriptum ex libro missali circa medium*.

<sup>133</sup> ROGGER, *Monumenta liturgica*, cit., p. 247.

<sup>134</sup> MGH, *Necrologia Germaniae* 3, pp. 13-22.

<sup>135</sup> V. prossimamente *Tiroler Urkundenbuch* II/1.

<sup>136</sup> ROILO-SENONER, *Das Registrum Goswins*, cit., p. 70 con riferimento alle precedenti cessioni di beni.

<sup>137</sup> Sull'intricata storia della fondazione di Moggio v. R. HÄRTEL, *Die früheste Nennung von Maria Gail*, in «Neues aus Alt-Villach», 28 (1991), pp. 7-45, in particolare pp. 17 ss.

<sup>138</sup> R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985 («Österreichische Akademie der Wissenschaften, Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom» II/6/1), p. 75, al riguardo p. 64.

bariale, intitolato *Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam*, e perciò, a prima vista, si colloca al di fuori della cornice delle *traditiones* di origine prevalentemente germanico-meridionale. Il formulario conciso, e soprattutto la mancanza di *offertoria*, rendono evidente il fatto che si tratta di un elenco di beni compilato a posteriori, redatto nel 1174 (data dell'autenticazione notarile), ossia di una sorta di documento economico-amministrativo risalente al tempo dei fondatori, nel quale, inoltre, sono intrecciate parti di un urbario ed una vera e propria *notitia traditionis*<sup>139</sup>. Ad esso fanno seguito le *traditiones* vere e proprie, tredici complessivamente, riferite al periodo 1174-post 1189.

La formula del *breve*, scelta dal notaio come titolo della prima parte del documento, è caratteristica del più antico tipo di formulario della *notitia* italica o dell'*instrumentum*, derivati dalle antiche *cartae donationis*<sup>140</sup>. Da un punto di vista tecnico, nel caso del *breve* si tratta di un documento probatorio non regio, caratterizzato dalla forma oggettiva, al contrario del documento dispositivo, la *carta*, formulata in modo soggettivo<sup>141</sup>. La scelta del *breve recordationis* come forma giuridica risale al notaio *Mal(e)warnitus*, formatosi alla scuola del diritto romano, il quale pone la formula (da lui impiegata anche altrove) all'inizio della certificazione<sup>142</sup>. Essa dunque non è, per il contenuto, riferita alla *notitia* cumulativa, ma riflette considerazioni tecnico-giuridiche in base alle quali le pure e semplici *notitiae* erano sentite come una presentazione giuridicamente troppo misera. Per il periodo 1163-1172 ci sono pervenuti altri sei *brevia* di *Malwarnitus*, l'intitolazione dei quali varia dalla forma semplice *Breve (recordationis)*<sup>143</sup>, all'estensione *Breve recordationis ad memoriam retinendam*<sup>144</sup>, alla formula completa *Breve recordationis pro futuris (temporibus) ad memoriam retinendam*<sup>145</sup>.

<sup>139</sup> Un elenco di tipo urbariale delle acquisizioni, anch'esso dotato di caratteristiche assai singolari, è costituito dal cosiddetto «Ankunftsbuch» (libro delle entrate) del monastero di Windberg nella Baviera orientale del XII sec., cfr. F. HOPFENMÜLLER, *Das Ankunftsbuch des Klosters Windberg* (dissertazione inaugurale inedita, Univ. München 1992).

<sup>140</sup> H. v. VOLTELINI, *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts I*, Innsbruck 1899, rist. Aalen 1973 («Acta Tirolensia» 2), introd. p. 87 nota 7 con riferimenti all'Italia settentrionale.

<sup>141</sup> O. REDLICH, *Siegelurkunde und Notariatsurkunde in den südöstlichen Alpenländern*. «Carinthia», I/103 (1913), p. 26; ID., *Die Privaturkunden des Mittelalters* München/Berlin 1911, rist. 1969 (Urkundenlehre 3, «Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte» IV) p. 20. Per la tipologia del *breve* di derivazione tardo-antica v. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen*, cit., p. 81; sulla terminologia v. P. CLASSEN, *Fortleben und Wandel spätrömischen Urkundenwesens im frühen Mittelalter*, in: ID., *Recht und Schrift*, cit., p. 34.

<sup>142</sup> Sul notaio *Malwarnitus* cfr. R. HEUBERGER, *Das Deutschtiroler Notariat. Umriss seiner mittelalterlichen Entwicklung*, in «Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum», 6 (1927/28), pp. 51 e 63 nonché il fondamentale elenco dei notai attivi nella zona atesina in F. HUTER, *Das Urkundenwesen Deutschsüdtirols vor dem Jahre 1200*, in «Tiroler Heimat», NF 7/8 (1934/35), p. 203 n. 3.

<sup>143</sup> KINK, *Codex Wangianus*, cit., p. 32 n. 9 (1163); *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 310 (1166).

<sup>144</sup> D. GOBBI (a cura di), *Pergamene trentine dell'archivio della carità*, Trento 1980, p. 19 n. 1 (1168).

<sup>145</sup> KINK, *Codex Wangianus*, cit., p. 37 n. 12 (1171); *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 329 (1172).

*Malwarnitus* (il nome ne rivela l'origine italiana) esercita prevalentemente nell'ambiente della curia vescovile trentina e della sua vassallità. Il profilo biografico del notaio mostra il suo profondo legame professionale e personale con la Chiesa vescovile trentina. Egli compare per la prima volta il 25 aprile 1163 in qualità di notaio del vescovo Alberto (qualifica dell'incarico: *Malewarnitus Alberti Tridentini venerabilis episcopi ducis marchionis et comitis notarius*)<sup>146</sup> ed immediatamente dopo, il 22 luglio 1163, come semplice notaio (*Malwarnitus notarius*)<sup>147</sup>. A cominciare dalla certificazione del 3 dicembre 1165 egli si qualifica — così come nel documento che presentiamo — quale notaio dell'imperatore Federico I (*Malwarnitus notarius domini Friderici invictissimi imperatoris*)<sup>148</sup>. Analogamente a molti altri, il notaio ha evidentemente ottenuto la legittimazione dallo Svevo dopo la dieta di Roncaglia. *Malwarnitus* redige l'ultimo documento noto il 12 gennaio 1175<sup>149</sup>. Il suo ambito operativo si limita al vescovato di Trento: la città di Trento compare nella data topica in capo a tre atti d'ufficio ed è seguita da due attestazioni ciascuna per Riva e Bolzano e da una rispettivamente per Presano, Pergine, Firmiano presso Bolzano ed Appiano<sup>150</sup>.

L'attività esplicata dal notaio al servizio del vescovo illustra il ruolo di prim'ordine rivestito dal notariato in territorio trentino. Nel materiale documentario trentino anteriore al 1200, peraltro giuntoci solo in misura esigua, domina proprio l'*instrumentum* notarile poiché esso era evidentemente preferito dal vescovo diocesano e dai suoi vassalli a forme di documentazione di matrice settentrionale<sup>151</sup>.

Dei 12 documenti noti di *Malwarnitus* — documento delle *traditiones* incluso — sei, ossia la metà, sono qualificati come *brevia recordationis*. Dal punto di vista della tipologia sono da considerarsi *instrumenta* recanti l'*invocatio*, la qualificazione del documento come *breve* ecc., la datazione iniziale o finale spesso collegata all'elenco dei testimoni, il protocollo dell'atto giuridico e — sporadicamente — l'antiquata formula del *signum testium*<sup>152</sup>, ed infine la *subscriptio* del notaio. La cosiddetta «Lettera di S. Vigilio»<sup>153</sup>, una *notitia* cumulativa relativa alla fondazione ed alla dotazione delle chiese di Caldaro/Kaltern, Altenburg e Termeno/Tramin redatta fra il 1022 e il 1055 sulla base di fonti diverse, è an-

<sup>146</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 281.

<sup>147</sup> *Ibid.*, n. 283.

<sup>148</sup> *Ibid.*, n. 305, 309, 310, 329; *ibid.* I/3 (1957), aggiunta 326a; inoltre anche l'orig. del 1174 luglio 15, cit. a nota 96.

<sup>149</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/3, aggiunta n. 341a.

<sup>150</sup> Cfr. le relative edizioni in KINK, *Codex Wangianus*, cit.; *Tiroler Urkundenbuch* I/1 e I/3, aggiunte; GOBBI, *Pergamene trentine*, cit., p. 19 n. 1 (1168).

<sup>151</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, XVI e XLV; in sintesi recentemente H. OBERMAJR (a cura di), *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt (Südtirol) 1297-1841*, Innsbruck 1993 («SS» 289), pp. 33 ss.

<sup>152</sup> Così nell'*instrumentum* del 1174 luglio 15, cit. a nota 96.

<sup>153</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 13. Sulla natura diplomatica del documento v. F. HUTER, *Der sogenannte Vigiliusbrief*, «MIOG», 50 (1936), pp. 35 ss; FICHTENAU, *Das Urkundenwesen*, cit., p. 147.

ch'essa qualificata come *breve recordationis*, così come l'elenco delle entrate della chiesa di S. Romedio in Val di Non del periodo compreso fra il 1106 e il 1124<sup>154</sup> o i Patti Gebardini del 1111<sup>155</sup>. Lo stesso vale per documenti dei vescovi Adalberone, Gebardo e Altmann (fine XI-metà XII secolo)<sup>156</sup> e per registrazioni urbariali della curia vescovile trentina del periodo attorno al 1200, tutte di mano di notai<sup>157</sup>. Altrettanto si dica per il territorio di Aquileia<sup>158</sup>; *brevia* si trovano però sparsi anche nel resto dell'Italia settentrionale<sup>159</sup>. Caratteristica in tutti questi casi è la partecipazione del notaio pubblico, vuoi in qualità di semplice *mundator*, vuoi — con funzione certificatoria — quale garante della *publica fides*. Nel vescovato trentino tali notai poco più tardi completarono per incarico ufficiale il *Liber sancti Vigili* (Codex Wangianus) redatto sotto il vescovo Federico Vanga (1207-1218), un libro copiale «ufficiale»<sup>160</sup>.

Degna di nota nel caso di S. Michele è dunque la combinazione, singolare dal punto di vista giuridico e diplomatistico, di acquisizione di beni in base a *traditiones* e di autenticazione notarile delle medesime, poiché da essa risultano in modo marcato la reciproca influenza e l'intreccio di diversi generi e tradizioni documentarie, tipici di una zona di transizione. All'interno del monastero prevaleva l'influsso tedesco: all'interno della comunità canonica la stesura degli atti giuridici restava nelle forme consuete alla tipologia di area tedesca<sup>161</sup>. In documenti prodotti per l'esterno, per contro, si verificava un adeguamento agli usi italiani notarili e giuridici irradiati soprattutto da Trento. Così, ad esempio, nell'amministrazione del diritto feudale e privato si giudicava, nella curia trentina dei vassalli, secondo la normativa raccolta nei *Libri feudorum* redatti a Bologna e sulla scorta di altri compendi giuridici<sup>162</sup>. L'affidabilità della documentazione, nell'ambito trentino, poggiava più sulla forza probatoria dello scritto e sulla sottoscrizione del notaio che non sulla credibilità dei testi elencati in calce alle *tra-*

<sup>154</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 131.

<sup>155</sup> E. v. SCHWIND-A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, Innsbruck 1895, rist. Aalen 1968, p. 3 n. 3; sulla datazione v. *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 138 e 139.

<sup>156</sup> ROGGER, *Monumenta liturgica*, cit., p. 315; *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 230: *breve rec. di Agustinus not.*

<sup>157</sup> *Ibid.*, n. 515.

<sup>158</sup> REDLICH, *Stiegelurkunde und Notariatsurkunde*, cit., pp. 23 ss.; HÄRTEL, *Die älteren Urkunden*, cit., p. 62 s.; per questo monastero, v. *ibid.*, pp. 83 ss. n. 9 e 10; cfr. anche il *Breve recordationis* di Frisinga per Ezzelino (di Bassano) del 1160, J. ZAHN (a cura di), *Codex diplomaticus Austriaco-Frisingensis I*, in «Fontes rerum Austriacarum», II/31 (1870), p. 108 n. 110.

<sup>159</sup> Rappresentativo è ad es. un documento — per altro informale e non autenticato — di Milano del 1186: P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia III*, Città del Vaticano 1977 (rist.), («Acta Romanorum Pontificum» 3), p. 108 n. 23.

<sup>160</sup> R. HEUBERGER, *Geländegestaltung und Urkundenwesen in den Alpen*, in «MIOG», 39 (1923), pp. 52 s.; *Tiroler Urkundenbuch* I/1, XLVs.

<sup>161</sup> Così anche a Moggio in Friuli, cfr. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden*, cit., p. 65s.

<sup>162</sup> Cfr. J. DURIG, *Rechtssprüche des Trienter Lebenhofes aus dem 13. Jahrhundert*, in «MIOG», suppl. 4 (1893), pp. 429-442; v. al proposito WALDSTEIN-WARTENBERG, *Beiträge zur Rechtsgeschichte*, cit., p. 6.

*ditiones*. Il documento di S. Michele si trova quindi sulla linea di demarcazione settentrionale della produzione notarile, laddove essa si intreccia con l'ambito documentario tedesco: il notaio attesta in forme 'romanistiche' concezioni giuridiche di derivazione settentrionale.

La data, nella sottoscrizione del notaio *Malwarnitus*, è di fondamentale importanza per l'intero documento: essa costituisce il cardine del testo sul quale impernare l'interpretazione storica. La datazione va corretta, perché l'anno dall'Incarnazione indicato (il 1173) è incompatibile con la indizione VII. Tali incongruenze negli elementi della datazione risalgono verosimilmente non alla redazione originale bensì alla copia del documento. I problemi connessi alla datazione si risolvono emendando al 1174 la cifra dell'anno. In favore di ciò depone l'indicazione del giorno 15 maggio (*die mercurii*), che solo nel 1174 cade il mercoledì. Meno plausibile è l'ipotesi per cui già l'originale sarebbe stato datato in modo contraddittorio o non sarebbe più stato del tutto integro. Pare ovvio che l'errore debba essere ascritto all'autore del transunto del XVII secolo. L'indicazione originale dell'anno era certo correttamente del tipo *M. C. LXXIII*. Il copista ha diminuito di una unità l'ultima cifra o per una svista o perché influenzato dalla poco classica indicazione *III* in luogo di *IV*. Ciò renderebbe superflua l'ipotesi di una datazione non unitaria ed inoltre sgombrerebbe il campo da possibili dubbi di natura formale.

Relativamente alla datazione, sono utili alcune considerazioni d'insieme. A prescindere dagli aspetti tecnico-diplomatici, va ricordato che nella seconda metà del XII secolo si interviene con normativa generale a proposito della garanzia della proprietà fondiaria ecclesiastica. Allora, infatti, l'uso consueto cominciava ad essere in contrasto con le nuove disposizioni giuridiche<sup>163</sup>. A partire dalla decretale di papa Alessandro III *Scripta vero authentica* del 1167/69, il diritto canonico non riconosceva più validità alle semplici *notitiae traditionum*, sicché esse non erano più sufficienti come fondamento giuridico della garanzia delle proprietà ecclesiastiche, che doveva fondarsi su documenti scritti<sup>164</sup>. La nuova disciplina, con i suoi rigorosi criteri di attendibilità e di ammissibilità, costringeva alla registrazione ordinata del patrimonio delle chiese per mezzo di elenchi delle proprietà<sup>165</sup>. In evidente concomitanza temporale con le nuove disposizioni giuridiche numerose *notitiae traditionum*, non più riconosciute probanti dalla normativa canonica, furono in seguito trasformate in documenti sigillati<sup>166</sup>.

<sup>163</sup> Delineato in modo convincente da J. W. BUSCH, *Vom einordnenden Sammeln zur argumentierenden Darlegung*, in «Frühmittelalterliche Studien», 28 (1994), p. 243.

<sup>164</sup> Il testo della decretale di Alessandro si trova in E. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici* 2, Leipzig 1879, rist. Graz 1959, X 2.22.2; per la datazione v. JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion*, cit., p. 159 s.

<sup>165</sup> Cfr. W. TRUSEN, *Zur Urkundenlehre der mittelalterlichen Jurisprudenz*, in: CLASSEN, *Recht und Schrift*, cit., p. 206.

<sup>166</sup> In generale su questo risvolto v. H. KOLLER, *Zur Anerkennung bayerischer Traditionsnotizen durch die Kurie*, in «Archivalische Zeitschrift», 75 (1979), pp. 102-116; per il territorio di Aquileia

A S. Michele nel 1174 ci si trovò di fronte esattamente a questi problemi. Si trattava di determinare in modo giuridicamente efficace lo stato patrimoniale del monastero. La giovane comunità non aveva fino a quel momento prodotto alcun *liber traditionum*. Per quasi trent'anni, evidentemente, si era accontentata della tradizione orale. È al contrario in linea di massima da escludere l'acquisizione di proprietà mediante la deposizione sull'altare di *traditiones* redatte su fogli singoli in forma di semplici biglietti: ciò che altrove, invece, si può a buon diritto supporre<sup>167</sup>. Soltanto la dotazione iniziale era stata fissata per iscritto, mentre ciò che da allora in poi era stato acquisito esisteva solo nell'oralità e nell'«amministrazione», legate alla memoria dei testi. Questo solo fatto dovette sollecitare la volontà di porre prima o poi rimedio con la scrittura ad una condizione largamente precaria, caratterizzata da provvisorietà ed improvvisazione. Urgeva sempre più un progressivo adeguamento alla mutata sensibilità giuridica, come pure si rendeva necessaria una formalizzazione, una legalizzazione scritta garantita da chi — in virtù delle funzioni di cui era investito — era in grado di conferire *fides publica*<sup>168</sup>.

Data l'evoluzione in atto nell'ambito documentario italiano, per S. Michele esistevano condizioni particolari che autorizzano considerazioni diverse da quelle che possono valere per l'ambito nord-alpino del *sigillum authenticum*. L'abrogazione della validità delle *notitiae* intervenuta nel diritto canonico e le prerogative dell'*instrumentum publicum* fecero apparire consigliabile avvalersi, in questo caso, dei servizi di un notaio professionista. Certamente non vi sarebbe stato bisogno della sua presenza per la stesura di una semplice copia. Al contrario, la redazione di una *notitia* serviva a darle «pubblicità» allo scopo di confermare, per i motivi sopra ricordati, la legittimità della dotazione iniziale e di quella accumulatasi successivamente fino al 1174. Il notaio doveva redigere conformemente alla mutata normativa giuridica i testi e gli atti tramandati fino ad allora, la forza probatoria dei quali dal punto di vista formale era revocabile in dubbio. Egli allora certificò *ex novo* la dotazione di fondazione del 1144/45, le proprietà acquisite dal tempo della fondazione e l'attuale stato patrimoniale (l'urbario) del monastero fino al 1174. Nella redazione del documento egli si servì tanto dei documenti di fondazione redatti dopo il 1150, quanto di informazioni assunte dai canonici residenti. Il documento abbraccia esattamente l'arco di tempo delimitato dalle due date-chiave 29 settembre 1144/45 (consacrazione del monastero e sua dotazione iniziale) e 15 maggio 1174 (data dell'autenticazione notabile). Ne risultò una *notitia* cumulativa riguardante le cessioni più antiche (Not.

---

v. R. HÄRTEL, *Fälschungen - geglaubt, verworfen, vertuscht*, in: *Fälschungen im Mittelalter*, Hannover 1988 («Schriften der MGH» 33/III), pp. 28-51, 31 ss.

<sup>167</sup> Cfr. H. DIENST, *Regionalgeschichte und Gesellschaft im Hochmittelalter am Beispiel Österreichs*, Wien 1990 («MIÖG» suppl. 27), pp. 105 ss. per quanto attiene al monastero di Klosterneuburg.

<sup>168</sup> Sugli effetti positivi della messa in iscritto v. K. SCHREINER, *Verschriftlichung als Faktor monastischer Reform*, in: H. KELLER-K. GRUBMÜLLER-N. STAUBACH (a cura di), *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter*, München 1992 («Münstersche Mittelalter-Schriften» 65), pp. 37 ss.

1a-s), che rappresenta la prima tappa redazionale dell'intero documento e che in senso lato può essere ascritta all'ambito economico-amministrativo<sup>169</sup>.

La *subscriptio* notarile informa sul dettaglio dell'autenticazione. Essa recita: *Ego Malwarintus* (per: *Malwarnitus*) *notarius domini F(rideric)i invictissimi imperatoris ex ammonitione domini Andree provisoris ecclesie sancti Michaelis Riprando fidelissimo devote commonendo istud supra scripsi*. La certificazione ebbe luogo dunque per espresso incarico (*ex ammonitione*) del *provisor* Andrea con l'assistenza e l'ausilio di frate Riprando<sup>170</sup>. Il termine *provisor* individua l'addetto all'amministrazione dei beni secolari del monastero<sup>171</sup>. L'iniziativa di far redigere il documento risale pertanto all'«ufficio amministrativo» di S. Michele, ciò che spiega la somiglianza del testo con un urbario e ad un tempo sottolinea il ruolo dominante del *provisor* negli interessi economici della comunità. Nell'esplicita *admonitio* (*ex ammonitione ... commonendo istud*) si manifesta l'importanza dell'atto giuridico che, dal punto di vista terminologico, richiama le citazioni in giudizio disposte dalla curia feudale trentina<sup>172</sup>. La redazione notarile era finalizzata infine a costituire una prova nell'eventualità che in seguito potessero sorgere controversie. Nel complesso dunque si manifesta l'intenzione di conseguire la *publica fides* attraverso la certificazione con forme del diritto pubblico.

L'*insinuatio* del 1174, esattamente trent'anni dopo la fondazione della comunità monastica, getta insomma uno sprazzo di luce sulla produzione scritta nel monastero. A questo punto la comunità doveva in una qualche misura essere già stabilizzata: le proprietà erano assai numerose ma anche insufficientemente documentate, per cui si erano resi necessari un accertamento ed una elencazione in forme giuridicamente ineccepibili. L'iniziativa tesa alla tutela dei diritti fu in certo qual modo realizzata durante la seconda generazione di monaci: in seguito al cambio generazionale i testimoni dei passaggi di proprietà vennero meno, sicché i monaci — data la mancanza, o quanto meno l'insufficiente sviluppo, delle scritture — furono obbligati a rendere di pubblico dominio lo stato patrimoniale. Fino agli anni Settanta del XII secolo essi non avevano evidentemente accumulato alcun *corpus* documentario articolato: ormai, però, una serie di fattori spingeva con urgenza alla produzione di documentazione basata sulla scrittura<sup>173</sup>.

La molla che spinse alla stesura del documento del 1174 nelle forme giuridicamente garantite dell'*instrumentum* notarile fu dunque fatta scattare da circostanze

<sup>169</sup> Cfr. HILDBRAND, *Herrschaft, Schrift und Gedächtnis*, cit., pp. 102 ss.

<sup>170</sup> Riprando compare come membro della comunità in Not. 1 s e Trad. 10 (v. sez. 4.1-2).

<sup>171</sup> Sul significato di *provisor* (*procurator*) v. Ch.-M. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* 6, Niort 1883-87, rist. Graz 1954, p. 548, J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1984, p. 868.

<sup>172</sup> Cfr. VOLTELLINI, *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, cit., p. 78 n. 163; sul significato di *admonitio* v. *Mittelateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert* I, München 1967, p. 219 s. nonché E. BRINCKMEIER, *Glossarium diplomaticum* I, Gotha 1856, rist. Aalen 1967, p. 34.

<sup>173</sup> Sui motivi del ricorso alla scrittura nelle istituzioni ecclesiastiche nei secoli centrali del medioevo cfr. T. BEHRMANN, *Domkapitel und Schriftlichkeit in Novara*, Tübingen 1994 («Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom» 77).

contingenti e convergenti, come le disposizioni del diritto processuale canonico, l'accrescimento del patrimonio ed infine il primo cambio generazionale della comunità clericale, evidentemente al momento ancora priva di documenti urbariali.

Un altro importante presupposto di quest'azione tendente a preservare i diritti risiede anche nella temperie politica determinatasi a partire dallo scisma alessandrino del 1159/60 fino alla stipulazione della pace di Venezia (24 luglio 1177), caratterizzata da grande instabilità in conseguenza della tensione esistente nei rapporti fra impero e Chiesa<sup>174</sup>. Mentre all'arcivescovato di Salisburgo, animato da sentimenti filopontifici, nel 1166 fu inflitto il bando imperiale, la condotta dei vescovi di Trento e di Bressanone nel conflitto fra papa Alessandro III e l'imperatore Federico I fu più diplomatica; tuttavia la critica situazione generale dovette senz'altro costituire un intralcio al prosperare dei tre monasteri «tirolesi» dei canonici<sup>175</sup>. Gli avvicendamenti che avevano avuto luogo nell'ambiente dell'alto clero germanico in seguito alle trattative veneziane comportarono direttamente anche rimpasti in ambito regionale. Così l'antiarcivescovo salisburghese Enrico dovette rinunciare a favore di Corrado di Wittelsbach e subentrare nell'ufficio vescovile brissinese rimasto vacante dopo la rinuncia estorta al vescovo Richerus. A Venezia fu altresì possibile presentare il materiale documentario predisposto per l'occasione al fine di ottenere una conferma e conseguire un ulteriore sensibile consolidamento delle posizioni.

Tutto ciò considerato, non può non colpire il fatto che S. Michele — contemporaneamente al monastero di Novacella/Neustift presso Bressanone — nel corso dell'anno 1177 abbia ottenuto ampi privilegi. Il convento di Augia/Au, dopo i primi privilegi di conferma all'inizio anni Settanta, nel 1179 fu anch'esso privilegiato (e non si può escludere un precedente — perduto — privilegio del 1177). Nel dettaglio, le fonti presentano il quadro seguente: i privilegi a favore di Novacella/Neustift datano al 20 maggio 1177 (papa Alessandro III)<sup>176</sup> e al 2 settembre dello stesso anno (imperatore Federico I su intervento del patriarca di Aquileia Ulrico II)<sup>177</sup>; il 10 agosto 1177 Alessandro III concesse a S. Michele una bolla di *tuitio* e conferma<sup>178</sup>. Per Augia/Au esistono privilegi di Alessandro già per il 1171/72<sup>179</sup> e per il 1174<sup>180</sup> così come una conferma del 1179 da parte

<sup>174</sup> Per una sintesi v. B. GEBHARDT, *Handbuch der deutschen Geschichte* 1, Stuttgart 1970<sup>9</sup>, pp. 394 ss.; F. OPLL, *Friedrich Barbarossa*, Darmstadt 1990 («Gestalten des Mittelalters und der Renaissance»), pp. 206 ss.

<sup>175</sup> Su Salisburgo v. G. HÖDL, *Das Erzstift Salzburg und das Reich unter K. Friedrich Barbarossa*, in «Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 114 (1974), pp. 37 ss. e DOPSCH, *Geschichte Salzburgs* 1, cit., pp. 284 ss.; su Trento e Bressanone v. RIEDMANN, *Mittelalter*, cit., 342 ss.

<sup>176</sup> G.J. KUGLER (a cura di), *Die Urkunden des Augustiner-Chorherrenstiftes Neustift bei Brixen*, Wien 1965 («Fontes rerum Austriacarum» II/77), p. 36 n. 6.

<sup>177</sup> KUGLER, *Neustifter Urkunden* n. 8 = MGH, *D.F.I.* n. 704.

<sup>178</sup> Per edizione e bibliografia v. sopra nota 102.

<sup>179</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 327 con nota prelim.: il privilegio non è databile con precisione, tuttavia un'anticipazione al 1171/72 è da preferirsi ad una (pur sempre possibile) datazione posticipata al 1179/80.

<sup>180</sup> *Ibid.*, n. 336.

del patriarca di Aquileia Ulrico<sup>181</sup>. Già nel 1177 Ulrico aveva consacrato la chiesa del monastero<sup>182</sup>, il cui avvocato era, come si è accennato, il conte Enrico (II) di Appiano, come a S. Michele. In qualità di avvocato di Augia/Au e di S. Michele) egli si trovava già il 31 maggio 1177 a Volano (Ferrara) presso Federico I ed in seguito la sua presenza è attestata il 27 agosto a Venezia presso l'imperatore<sup>183</sup>. In un tale contesto sarebbe per lo meno improbabile che anche Augia/Au non avesse ottenuto un analogo privilegio di tuizione. Un indizio in tale direzione è costituito anche dal fatto che il privilegio del 1179 per Augia/Au si basa su un testo il cui formulario va al di là di quello impiegato nei due primi più antichi documenti pontifici dei primi anni Settanta, e che forse è da considerare il privilegio del 1177 andato perduto<sup>184</sup>.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche a proposito del *liber traditionum* del convento di Novacella/Neustift. Sotto il preposito Corrado (I), la cui entrata in carica è collocabile alla fine del dicembre 1173, parti del *liber traditionum* e il testo iniziale del medesimo furono redatti *ex novo*. Si raccolsero i titoli di proprietà allo scopo di consolidare e confermare, e la compilazione — analogamente all'*admonitio* di S. Michele — potrebbe essere stata effettuata in funzione del privilegio pontificio di conferma, poi ottenuto nel 1177 da Alessandro III<sup>185</sup>.

È evidente che la concentrazione delle disposizioni pontificie ed imperiali nel 1177 è in relazione temporale e fattuale con le trattative e con la pace di Venezia<sup>186</sup>. Dopo il fallimento della quinta discesa in Italia di Federico I e dell'*Italienpolitik* sveva nel suo complesso, che nel 1176 sfociarono nei preliminari di pace di Anagni, il desiderio di pace era generale<sup>187</sup>. La stipula della pace di

<sup>181</sup> *Ibid.*, n. 381.

<sup>182</sup> Menzionato nella cosiddetta «Bozner Chronik» del XIV sec., cfr. K. AUSSERER, *Die «Bozner Chronik» und ihre Nachrichten zur Geschichte der Stadt Bozen*, in «Schlern», 3 (1922), pp. 386-398, 390, nonché nel privilegio del 1179 citato alla nota precedente.

<sup>183</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 355 e 358.

<sup>184</sup> Così già HÜTER, *ibid.*, nota prelim., n. 381.

<sup>185</sup> Sul periodo della stesura del *Liber traditionum* di Novacella/Neustift cfr. le edizioni, da usarsi parallelamente, di H. WAGNER (a cura di), *Das Traditionsbuch des Augustiner-Chorherren-Stiftes Neustift bei Brixen*, Wien 1954 («Fontes rerum Austriacarum» II/76) p. 7 (datato attorno al 1170, inserimento della narrazione della fondazione *post* 1173) e M. SCHROTT (a cura di), *Liber testamentorum conventus Neocellensis*, Bozen 1967 («Geschichtsquellen des Etschlandes» 1), p. 10 s. (datato a poco prima del 1172/73): in nessuna delle due edizioni si fa riferimento agli eventi del 1177 e le datazioni delle rispettive parti del *Liber traditionum* devono essere rettificare. Per una più precisa determinazione cronologica dell'entrata in carica di Corrado, decisiva per la stesura del *Liber traditionum*, v. prossimamente *Tiroler Urkundenbuch* II/1; cfr. già W. STELZER, *Gelehrtes Recht in Österreich. Von den Anfängen bis zum frühen 14. Jahrhundert*, Wien 1982 («MIOG» suppl. 26), p. 54 con nota 61 (datazione ad agosto-dicembre 1173).

<sup>186</sup> Quest'aspetto è ignorato nel sistematico lavoro di JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften*, cit.; è stato invece osservato anche per l'ordine premostratense, cfr. P. SEGL, *850 Jahre Kloster Speinshart*, in: *850 Jahre Prämonstratenserabtei Speinshart 1145-1995*, in «Speinshartensia», 2 (1995), pp. 11-28, 24 s.

<sup>187</sup> Per i fatti v. GEBHARDT, *Handbuch* 1, pp. 403 ss.

Venezia pose fine allo scisma, chiarì il reciproco rapporto fra i due poteri universali e, in secondo luogo, collocò su nuove fondamenta le relazioni tra l'imperatore e l'episcopato imperiale<sup>188</sup>. La valenza di politica universale che caratterizza l'avvenimento è posta in evidenza dalla cospicua presenza a Venezia dei vescovi imperiali del *regnum Teutonicum*<sup>189</sup>. È senz'altro ammissibile interpretare il documento di S. Michele del 1174 come reazione locale al compromesso fra papa e imperatore che, gradualmente ma rapidamente, si andava delineando, e all'auspicata concessione del privilegio del 1177. Da questo punto di vista l'*admonitio (ex ammonitione)* del provvisore del monastero, cui si fa riferimento nella sottoscrizione notarile, potrebbe essere considerata come un'esortazione, per così dire anticipatrice di quest'evento, a far presto. La conferma delle proprietà, già nel 1174 prevedibile ed attesa, pare così — in aggiunta ai motivi già illustrati — aver accelerato nel monastero la fissazione scritta di proprietà e diritti.

Il contesto che abbiamo delineato è suffragato da una più puntuale analisi del materiale di S. Michele qui presentato. Nella Tr. 5 (donazione *pro remedio anime* da parte di Adamo di Mezzocorona), successiva al documento del 1174, compaiono come testi dell'atto, immediatamente dopo il conte Enrico (II) di Appiano presente in qualità di avvocato, i prepositi Enrico di Augia/Au, Corrado di Novacella/Neustift ed *Engelbertus* di S. Michele. La presenza simultanea dei tre prepositi potrebbe essere spiegabile con il fatto che essi erano forse in viaggio verso Venezia o che magari si trovavano sulla via del ritorno; è anche possibile che l'«incontro» sia servito alla fase preparatoria dell'evento veneziano o ad una riflessione a posteriori sul medesimo. Sicuramente per i tre prepositi era anche utile presenziare ad un evento di tale portata<sup>190</sup>, al quale, ad esempio, partecipavano — convenuti tutti dalle loro sedi — il metropolita di Salisburgo, il vescovo di Trento ed il patriarca di Aquileia Ulrico II<sup>191</sup>. A quest'ultimo toccò un ruolo particolare in rapporto ai tre monasteri. Per l'intera durata delle trattative<sup>192</sup>, dal marzo 1177 fino alla partenza dell'imperatore il 18 settembre, Ulrico si trattenne a Ferrara e a Venezia nella cerchia di papa e imperatore, ed è da ritenersi che la sua partenza sia stata contemporanea o immediatamente succes-

<sup>188</sup> Gli atti relativi alla pace di Venezia si trovano in MGH, *Const.* 1, n. 259-273.

<sup>189</sup> Presenta un quadro aggiornato dello stato della ricerca B. TÖPFER, *Kaiser Friedrich I. Barbarossa und der deutsche Reichsepiskopat*, in: A. HAVERKAMP (a cura di), *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, Sigmaringen 1992 («Vorträge und Forschungen» 40), pp. 389 ss. Su quanti a Venezia erano presenti v. la *Historia ducum Veneticorum* (MGH, *SS* 14), c. 12, 84 ss.

<sup>190</sup> Della presenza a Venezia del preposito di Novacella/Neustift riferisce - senza richiami alle fonti, ma presumibilmente alla luce del diploma dell'imperatore Federico I = MGH, *D.F.I.* n. 704 e P.N. PUELL, *Heiligmäßiger Lebenswandel des seligen Hartmanni Bischofen zu Brixen*, Brixen 1768, append. 3.

<sup>191</sup> *Hist. ducum Venet.*, cit., c. 12, 84 ss.; per la presenza del vescovo di Trento Salomone e del patriarca di Aquileia Ulrico v. anche MGH, *Const.* 1, n. 265 e 274.

<sup>192</sup> Con intervalli, cfr. *Monumenta historica ducatus Carinthiae* 3, a cura di A. v. Jaksch, Klagenfurt 1904, *sub anno*.

siva a quella dell'imperatore<sup>193</sup>. Intorno al 25 ottobre 1177 Otto, preposito del monastero di Rottenbuch, fece comunicare al patriarca Ulrico che avrebbe desiderato recarsi a Trento, passando per Bolzano, il giorno stabilito<sup>194</sup>. In precedenza (fine settembre-metà ottobre) Ulrico in un'altra lettera aveva fatto sapere al preposito Otto di aver convocato per il 2 novembre di quell'anno un capitolo generale ad Aquileia e che dopo di esso si sarebbe recato a Trento per conferire eventualmente con il conte Welf<sup>195</sup>. La già menzionata consacrazione della chiesa del monastero di Augia/Au, attestata per il 1177, è perciò da datarsi più precisamente ai mesi novembre/dicembre, ed altrettanto si dica per il passaggio in S. Michele da parte di Ulrico in viaggio verso Trento. Contemporaneamente si doveva decidere sulla permanenza in carica del vescovo di Trento Salomone, al quale — in virtù dell'art. 18 del *Pactum Venetum* — doveva subentrare Giovanni di Mantova<sup>196</sup>. Forse l'incontro dei tre prepositi va visto in questi termini: come mediatore del privilegio a favore di Novacella/Neustift, eventualmente a favore di S. Michele ed anche di Augia/Au, Ulrico — com'era del resto usuale — potrebbe essere stato inviato al papa, di concerto da parte dei tre monasteri, in qualità di procuratore.

Pertanto, se la 'notitia-dei-tre-prepositi' Tr. 5 è approssimativamente databile per via implicita con gli eventi veneziani, allora, in relazione al privilegio di Alessandro del 1177, si ricavano altri punti fermi per un più preciso inquadramento cronologico della *notitia* medesima e delle Tr. 1-4 ad essa precedenti (del 1174-1177). Colpisce il fatto che non vi sia menzionata nessuna delle proprietà cedute nelle Tr. 1-5, anche se per quanto riguarda il terreno donato nella Tr. 5 da Adamo di Mezzocorona, che in base al testo della *traditio* (*predium suum*) non è identificabile quanto alla località, non si può del tutto escludere che si nasconda nelle proprietà di S. Michele elencate nel privilegio. Nel complesso tuttavia questa evidente lacuna non può essere utilizzata come argomento per la datazione delle Tr. 1-5 a dopo il 10 agosto 1177 (data del diploma di Alessandro). Il privilegio del 1177 conferma solo il sostrato redatto nel 1174, mentre le successive acquisizioni non dovevano per se stesse essere evidenziate data la loro scarsa rilevanza.

Balza all'occhio l'unitarietà dell'elenco sommariamente redatto nella Not. 1a-s: non senza motivo il copista del XVII secolo si è sentito autorizzato a qualificare il documento come *urbarium vetus* e quindi ad ascriverlo alla categoria dei documenti relativi all'amministrazione. L'omogeneità del testo di queste *notitiae* redatte in forma oggettiva è sicuramente da ricondurre all'attività redazionale del notaio, il quale senza dubbio era maestro nell'arte sua. Le complessive 19 distin-

<sup>193</sup> H. PLECHL, *Studien zur Tegernseer Briefsammlung des 12. Jahrhunderts*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 11 (1954/55), p. 430.

<sup>194</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 361; PLECHL, *Studien zur Tegernseer Briefsammlung*, cit., p. 430 n. 114.

<sup>195</sup> *Ibid.*, p. 429 n. 78.

<sup>196</sup> *Ibid.*, p. 432.

te registrazioni della *notitia* cumulativa si limitano ad un formulario breve, che non riporta molto più di donatore e bene. Il *breve* è concluso da un'unica indicazione finale dei testimoni del tipo *Huius rei testes*. Leggendo il testo si ricava l'impressione che si tratti di un vero e proprio documento urbariale: esso assomiglia a quegli stereotipati elenchi di proprietà che aprono numerosi *libri traditionum* bavaresi<sup>197</sup> e che possono venir definiti *notitiae* cumulative<sup>198</sup>. Anche a S. Michele l'elenco dei beni sostituisce per così dire la *notitia* della fondazione e raggiunge con ciò il duplice obiettivo di essere strumento di salvaguardia della proprietà e *memoria*<sup>199</sup>.

Da un punto di vista formale, il testo è contraddistinto dall'assenza della *publicatio*, il che si discosta dal consueto schema delle *traditiones* e concentra l'indicazione del contenuto giuridico in un'unica frase. Mancano formule di *traditio* e di garanzia, che possano far supporre un formulario tipico di S. Michele. Solo la *notitia* di apertura 1a, con l'accentuata *dispositio* legittimatoria *concedere placuit*, si rifà alla tradizione delle disposizioni imperiali: essa circoscrive, con solennità formale maggiore del consueto, la cessione che viene definita ancor più dettagliatamente mediante le pertinenze (*cum omnibus decimationibus et fictis*) e dunque nello stesso modo concreto delle disposizioni relative alle decime dovute per l'avvocazia (Not. 1p). In altre espressioni dispositive vengono impiegati *dedit/dederunt* (7 occorrenze), *prebuit* (3), *reliquit* (3) e *investivit, misit, posuit, habet e debet* (1 occorrenza ciascuno). Fra i vari predicati manca — come in documenti analoghi<sup>200</sup> — il *tradidit* tipico della *notitia traditionis* vera e propria. Questo dato ed il fatto che in nessun passo sia possibile ravvisare tracce di *notitiae traditionum* originali, costringono all'ipotesi di un'ampia, anche se non totale, mancanza di documentazione precedente per il gruppo 1a-s. Anche la totale informalità della *notitia* cumulativa sottolinea il fatto che — proprio in riferimento all'*ammonitio* — potrebbero essere esistiti solo parzialmente testi di

<sup>197</sup> Questi documenti urbariali sono raccolti in J. WETZEL, *Die Urbare der bayerischen Klöster und Hochstifte vom Anfang des 11. Jahrhunderts bis 1350* (dissertazione inaugurale inedita, Univ. München 1995), in partic. p. 3 s.

<sup>198</sup> Esempi eloquenti sono i più antichi documenti dei monasteri benedettini bavaresi di Scheyern — cfr. M. STEPHAN (a cura di), *Die Traditionen des Klosters Scheyern*, München 1986 («Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte» NF 36/1), n. 1 ss., ed inoltre introd., pp. 47 ss. — e di Oberalteich — cfr. C. MOHR (a cura di), *Die Traditionen des Klosters Oberalteich*, München 1979 (*ibid.*, NF 30/1), n. 1 ss. — nonché quelle del monastero riformato bambergese di Prüfening, cfr. A. SCHWARZ (a cura di), *Die Traditionen des Klosters Prüfening*, München 1991 (*ibid.*, NF 39/1), n. 1 ss., ed inoltre introd., pp. 33 ss. — Analogamente anche gli elenchi delle donazioni di Bressanone del XII sec., v. O. REDLICH (a cura di), *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis zum 14. Jahrhundert*, Innsbruck 1886, rist. Aalen 1973 («Acta Tirolensia» 1), n. 453, 504 e 506 (l'ultima con *formula testium* conclusiva del 1170/74 ca.).

<sup>199</sup> Un buon termine di confronto è fornito anche dal monastero benedettino bavarese meridionale di Wessobrunn, nel cui *Liber traditionum*, pervenutoci solo in copia, manca qualsiasi introduzione; in luogo di essa, tuttavia, è fornito un dettagliato schema dell'amministrazione dei beni dalla metà del XII sec. Cfr. R. HÖPPL (a cura di), *Die Traditionen des Klosters Wessobrunn*, München 1984 («Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte» NF 32/1), p. 168 n. 3.

<sup>200</sup> Ad es. a Scheyern, cfr. nota 198.

riferimento sotto forma di *notitiae* singole redatte secondo formulario o addirittura di *traditiones* codificate. È tuttavia da considerare il fatto che il notaio avrebbe potuto modificare tanto il formulario — a lui estraneo — di *notitiae* eventualmente disponibili, quanto la *formula testium*, incompatibile con la funzione notarile. Così colpiscono pur sempre in Not. 1i le espressioni *Henricus, qui fuit socius Rauenoldi* e *iam dicta ecclesia*, entrambe non sufficientemente interpretabili con il solo riferimento al testo e che nel loro rinvio extratestuale potrebbero alludere ad una documentazione precedente, ossia a *notitiae traditionum* vere e proprie.

Già su queste basi, una certa strutturazione del testo suggerisce un minimo di organizzazione nell'amministrazione dei beni del monastero. L'elencazione dei beni segue infatti approssimativamente un ordine geografico che topograficamente si estende da S. Michele alla Val di Sole ed alla Val di Non<sup>201</sup>. Per contro non è più possibile stabilire una cronologia interna al documento urbariale a causa delle indicazioni estremamente scarse, dell'assenza di testimoni o di altri particolari, sicché non è più consentito individuare una più precisa stratificazione immanente al documento.

La Not. 1p immediatamente seguente va considerata come un urbario in senso classico ed esula quindi dalla cornice del testo. Vi sono elencate le pertinenze settentrionali nel territorio dell'Adige, in Oltradige, nel burgraviato di Merano ed a Sarentino. Con le proprietà sudtirolesi, però, non viene perso di vista il principio geografico sin qui seguito. Nell'elenco, inoltre, sembra essere confluita anche una *notitia traditionis*, come suggerisce il passo *quam Fridericus de Dosso ... prebuit* relativo alla proprietà in Appiano.

All'«urbario», che passa in rassegna il patrimonio «storico», fanno seguito registrazioni di acquisizioni immediatamente coeve. Con le Not. 1q-s, infatti, cessa improvvisamente l'ordine geografico sin qui mantenuto. Le cessioni si riferiscono in serie a beni ubicati a Villa di Giovo (1q), a Sacco presso Trento (1r) ed infine, visto il donatore (Bruno di Mezzocorona), forse a Mezzocorona (1s). La disposizione geografica corrisponde ora del tutto manifestamente alla più recente successione delle cessioni, sicché a questo punto lo stadio della contemporaneità è raggiunto: le donazioni ormai coeve furono accolte come «aggiunte» dal notaio che stava concludendo la sua redazione. Per questo gruppo, dunque, va proposta una datazione immediatamente precedente al 15 maggio 1174, giorno dell'autenticazione notarile dell'intera compilazione. A tal proposito la *notitia* conclusiva 1s, attraverso la sua *formula testium* finale del tipo *Huius rei testes sunt*, si palesa inequivocabilmente come *notitia traditionis* vera e propria. Qui la mano del notaio si tradisce solo per l'assenza di una *publicatio* del tipo *Notum sit*, per cui la registrazione è ancora da ascrivere chiaramente alla *notitia* cumulativa e non può essere attribuita alle seguenti 'vere e proprie' *traditiones*. L'elenco dei testi si riferisce indubbiamente solo all'ultima *notitia* (e non all'autenti-

<sup>201</sup> Per la localizzazione dei toponimi v. le note prelim. all'edizione.

cazione nel suo complesso); essi sono testimoni dell'atto e non della certificazione. La forma di registrazione, che esula del tutto dalla cornice della prima parte, può essere spiegata solo con il fatto che l'atto giuridico ebbe luogo contemporaneamente alla redazione della *notitia* cumulativa da parte del notaio *Malwarnitus*, essa fu redatta in forma di una *notitia traditionis* con quei testimoni che per il resto sono citati nell'*ammonitio* del 1174 e che tornano più volte nelle Tr. 10 e 11. Probabilmente l'atto giuridico ebbe luogo esattamente nel giorno della *subscriptio* del notaio, sicché i testi erano fisicamente presenti e non poterono essere passati sotto silenzio. Con il che nel gruppo finale 1q-1s si produrrebbe un'ulteriore graduazione cronologica in prossimità della sottoscrizione di *Malwarnitus*.

Se, dunque, nella prima parte del documento la redazione basata su fonti precedenti può essere ritenuta probabile solo in qualche caso, resta da spiegare quali altri titoli giuridici stiano alla base della redazione notarile del 1174. Le osservazioni che siamo sin qui venuti facendo devono perciò essere approfondite mediante il raffronto degli elenchi delle proprietà dati nel documento di fondazione e nel privilegio del 1177.

Indubbiamente il notaio ha utilizzato il documento di fondazione redatto a S. Michele dopo il 1150, come dimostrano le concordanze (parzialmente letterali o quanto meno di senso). Conseguentemente, le acquisizioni si limitano alle proprietà relative alla dotazione, poiché le altre cessioni fino al 1174 sono successive al documento di fondazione. I parallelismi testuali, dunque, riguardano le pertinenze di S. Michele, i canoni delle case nella zona del foro mercantile, la decima avvocaziale ed i diritti su Favogna. La dotazione ritorna nuovamente nel privilegio del 1177, sia pur accresciuta dell'aggiunta in A<sub>2</sub> relativa alla pieve di Giovo.

Tabella comparativa degli elenchi delle proprietà

(1) Documento di fondazione interpolato dopo il 1150 1144/45 sett. 29-1149 (post 1150) (A <sub>1</sub> e A <sub>2</sub> )	(2) Notitia cumulativa 1a-s 1174 maggio 15	(3) Privilegio di Alessandro III 1177 agosto 10
<i>V marce de episcopalibus possessionibus/mansus Treminne</i>		
<i>locus Trauersawe</i>		
<i>locus is cum omnibus circumiacentibus proprietariis possessionibus</i>	<i>totum quod in pertinentia s. Michaelis continetur</i>	<i>locus ipse</i>
<i>forenses de singulis casalibus X sol.</i>	<i>unumquodque casalium X sol.</i>	
<i>forum quod adiacet</i>		
<parrochia de Zuvo, solo in A <sub>2</sub> >		<i>plebs de Juvo</i>
<i>minores decime comitis Friderici de Epan</i>	<i>tota minor decima ... que comes Henricus habet in orientali parte Athesis</i>	<i>minores decime advocati</i>
<i>mons Faone</i>	<i>omne quod est in Fonna</i>	<i>mons Faone</i>
	<i>omnem decimationem de Catino</i>	<i>decime et quarte in monte Cadino</i>
	<i>mansum unum in Armentile et totam decimationem eiusdem loci</i>	<i>in monte Armentino</i>
<i>decima ecclesie Faide</i>		<i>in monte Vaido</i>
	<i>prata Nun et pratum in Dodesino</i>	<i>vinee et agri ab utraque parte fluvii Athesis</i>

Come dimostra la non totale identità dei primi due gruppi, in occasione della redazione cumulativa della *Sammelnotiz* davanti al notaio si è fatto ricorso anche ad altre fonti oltre che al documento della fondazione. Indizi in tal senso fornisce anche il periodo della redazione del documento da parte di *Malwarnitus*, nel quale non ritornano le parti interpolate del documento della fondazione della metà del secolo. Da ciò si possono ricavare indicazioni più precise sulla struttura del documento notarile.

Probabilmente il processo di consolidamento patrimoniale, e in un certo senso lo stesso processo di 'fondazione' di S. Michele, si sono protratti per decenni. La modestia della dotazione iniziale del monastero potrebbe aver comportato un processo di fondazione 'allungato'. Forse la dotazione originariamente insufficiente ha ritardato la piena concessione del privilegio da parte della curia, sicché nel 1174 sembrò necessario certificare le acquisizioni.

Il documento del 1174 nacque sotto l'influsso dell'evoluzione della normativa canonica nelle forme giuridicamente 'garantistiche' dell'*instrumentum* notarile.

Presupposto dell'azione tesa alla tutela dei diritti era il consolidamento nel frattempo intervenuto della comunità monastica 'invecchiata' di una generazione: il suo patrimonio, in vista dell'auspicato compromesso fra imperatore e papa e dell'attesa concessione del privilegio del 1177 — in una certa misura entrambi momenti del documento — doveva essere garantito in modo preciso ed incontrovertibile. A tal proposito è necessario dar conto di alcune tendenze all'apparenza contrarie. L'iniziativa della redazione del documento è in relazione con i rapporti tra il Barbarossa ed i vescovi imperiali del *regnum Teutonicum* — il vescovo Altmann apparteneva all'episcopato imperiale — e si colloca nel contesto di una situazione politica piuttosto tesa. L'incertezza del diritto era accresciuta dal precario rapporto fra imperatore e istituzione ecclesiastica. Un influsso determinante sul momento della redazione del documento di S. Michele esercitò pure, come s'è visto, l'energica *Italienpolitik* dello Svevo, culminata nella pace di Venezia.

È possibile distinguere due gruppi di testi: se il privilegio pontificio garantiva con la sua alta autorità i diritti del monastero, il documento urbariale del 1174 e le *notitiae traditionum* del periodo *post* 1174 vanno considerati come «archivio corrente» con carattere di tutela dei diritti.

Il notaio-*scriptor* *Malwarnitus* ha compendiato su un foglio il gruppo Not. 1a-s redatto unitariamente. Egli conferma tutte le cessioni fino ad allora rimaste non documentate e le ordina, a mo' di urbario, con criteri geografici. Il catalogo delle proprietà si basa su fonti a noi ignote, forse non esclusivamente scritte. Nella dislocazione delle donazioni si sono seguite, anche a S. Michele, le linee di una politica attenta alla situazione territoriale ed esattamente pianificata: al primo posto si trova la *traditio* d'apertura del fondatore (Not. 1a), poi donano i figli del conte e la clientela dei proprietari terrieri degli Appiano (Not. 1b-s). L'apertura con la dotazione del fondatore (Not. 1a) è l'elemento caratterizzante più significativo dei *libri traditionum*: il consenso del signore e la *traditio* iniziale sono addirittura caratteristiche tipologiche della fondazione di conventi e monasteri altomedievali<sup>202</sup>. Degno di nota è il fatto che tale «storia della fondazione» *en miniature* sia stata compressa così fortemente che non è nemmeno possibile determinare esattamente la serie dei primi prepositi del monastero né i loro periodi di reggenza (a questo proposito cfr. Appendice II). Tuttavia nel rilievo dato alle donazioni degli Appiano si intersecano le funzioni di garanzia delle proprietà e quelle di *memoria* proprie del documento. A favore del carattere «politico» della cronaca della fondazione depone la sua collocazione in testa alle *traditiones*, ossia nella posizione che, dal punto di vista giuridico, gode del massimo valore<sup>203</sup>.

Per la successiva stratigrafia delle registrazioni è stata determinante la *mise-en-*

<sup>202</sup> Al riguardo recentemente DIENST, *Regionalgeschichte*, cit., pp. 101ss.

<sup>203</sup> Cfr. J. KASTNER, *Historiae foundationum monasteriorum. Frühformen monastischer Institutionsgeschichtsschreibung im Mittelalter*, München 1974 («Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung» 18), p. 103 (con riferimento al convento di Benediktbeuern).

*page*, ossia la disposizione e la suddivisione della superficie scrittoria sulla pergamena utilizzata dal notaio. La chiave per la ricostruzione dell'originale perduto sta nella sequenza delle *traditiones* (ricavata mediante datazione in riferimento ad attori e testi) della seconda parte del documento, non più di mano del notaio *Malwarnitus*<sup>204</sup>. La sequenza delle *traditiones* concepita in origine si discosta infatti notevolmente dall'ordine tramandato nella copia seicentesca, tuttavia gli insoliti salti nelle datazioni (la cronologia delle quali è comunque ricostruibile) sono spiegabili con la struttura, con il formato e con l'organizzazione del testo sul foglio di pergamena.

Il *recto* era stato prevalentemente riempito con il documento memoriale compilato da *Malwarnitus* intitolato *Breve recordationis* (Not. 1a-s), e la redazione era avvenuta, secondo la prassi notarile italiana, con la sottoscrizione del notaio separata dal testo (nello schema di ricostruzione: A). Questo atto è rimasto inalterato ed anche in seguito non fu toccato. Dopo il 1174 i canonici iniziarono ad annotare *notitiae*, che mostrano una chiara stratificazione cronologica in tre parti (B, C e D), sul *verso* del foglio finché ci fu spazio sufficiente e più tardi anche negli spazi liberi del *recto*.

Un primo gruppo di *notitiae* fino a Tr. 8 fu evidentemente aggiunto a mo' di verbale o comunque in sequenza cronologica (B); esse potrebbero essere state registrate in blocco seguendo la fonte utilizzata. La sequenza cronologica corretta può venir ricostruita mediante Tr. 5 (del 1177) e Tr. 8, la quale in forza della contemporanea presenza dei conti Enrico II ed Ulrico II di Appiano dev'essere datata a prima della fine del 1184. Inoltre, come ulteriore criterio di datazione, si aggiunge la minore età di Gebardo di Matsch (testimone citato in Tr. 4), che presumibilmente cade negli anni Settanta del secolo XII.

Questo primo gruppo (Tr. 1-8) è chiaramente separato dal secondo (Tr. 9-11), che ora veniva registrato sul *recto* fra il testo del *breve* e la sua sottoscrizione (C), dato che esso in base alla Tr. 9 (*post* 1184/85 circa) dev'essere per via implicita datato successivamente al gruppo 1-8. Il terzo gruppo, Tr. 12-13 (D), infine, è dal canto suo cronologicamente distinto tanto dal gruppo 1 quanto dal gruppo 2: con Tr. 12 — nella quale entra nel monastero il precedentemente più volte citato in qualità di teste laico *Degenhardus* abitante nella zona del foro — sulla base della testimonianza del preposito *Hermanus* (successore del preposito *Engelbertus*, citato per l'ultima volta nel maggio 1189) che deve essere riferito a S. Michele, viene fissato un chiaro *terminus post quem* che secondo la copia barocca, a causa della posizione della *notitia* nella sequenza ricostruita, deve valere anche per Tr. 13. La quale, a sua volta, stando agli attori si colloca a prima del 1205 e assai probabilmente è dei tardi anni Novanta del XII secolo. All'interno della sequenza delle *notitiae*, Tr. 12 e Tr. 13 spiccano sia per i criteri della loro datazione, sia in conseguenza del comune formulario della *notificatio* (che si discosta da quello delle altre *notitiae*) e si rivelano, in conformità alla copia del

<sup>204</sup> Per le datazioni dei singoli atti si veda l'apparato preposto all'edizione (4.2).

XVII secolo, come *notitiae* aggiunte dopo il gruppo 2. Dopo la registrazione del primo gruppo (Tr. 1-8), dunque, il foglio fu voltato e fu utilizzato lo spazio libero fra il documento cumulativo e la relativa *scriptio* per la registrazione di ulteriori *traditiones* (9-11). Infine, voltata nuovamente la pagina, da mano posteriore furono registrate le due *notitiae* conclusive (12-13) nello spazio libero in fondo al *verso* del foglio.

La Tr. 14, pervenutaci in altro contesto (cfr. Appendice I), è da ascriversi cronologicamente al blocco 1 (1-8) e potrebbe riflettere l'interruzione fra Tr. 8 e Tr. 9, dato che in essa di nuovo il conte Enrico II e suo nipote Ulrico II compaiono insieme. Il fatto che essa sia stata aggiunta al documento di fondazione redatto dopo il 1150 e non sia stata registrata con le altre *traditiones* si giustifica ampiamente con la logica del riciclaggio. Fu scelto un documento possibilmente importante per un possesso fondiario (in Nova Ponente) che non sta in nessuna relazione con la restante documentazione della fondazione.

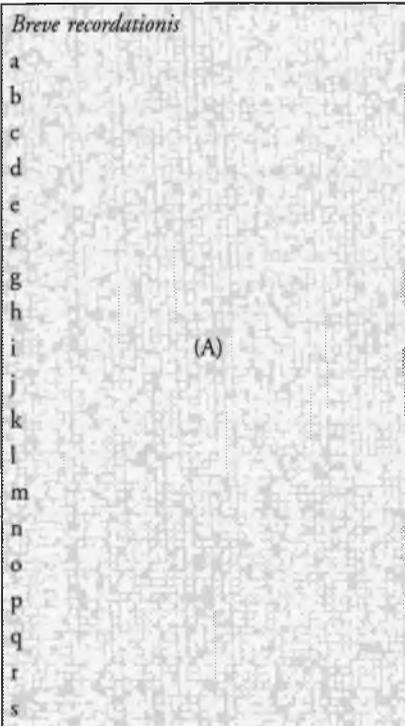
Ricostruzione del documento di S. Michele<sup>205</sup>

*Rotolo pergamaceo, recto*

Documento urbariale Not. 1 (a-s)

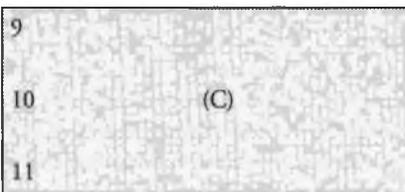
*Breve recordationis*

a  
b  
c  
d  
e  
f  
g  
h  
i (A)  
j  
k  
l  
m  
n  
o  
p  
q  
r  
s



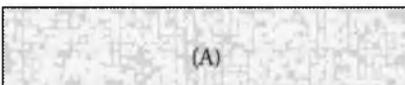
Trad. 9-11

9  
10 (C)  
11



Sottoscrizione notarile del 1174 maggio 15

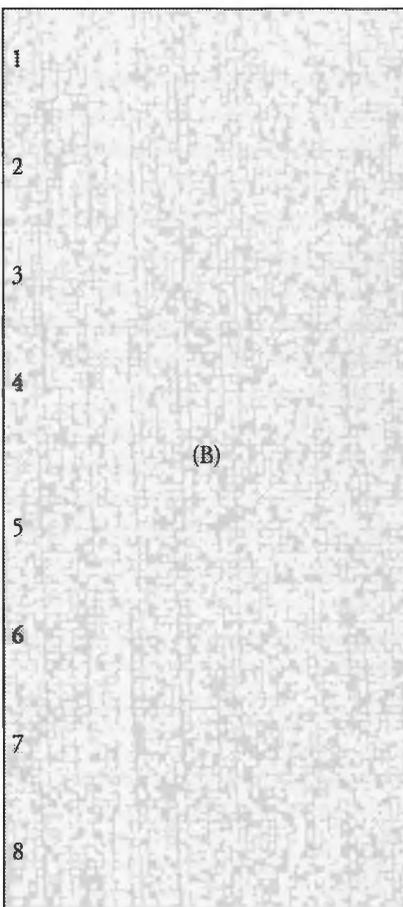
(A)



*verso*

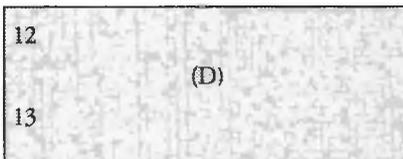
Trad. 1-8

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8 (B)



*Notitiae aggiunte*

12  
13 (D)



<sup>205</sup> La numerazione segue l'ordine dato nell'edizione.

#### 4. Edizione

##### 4.1. Documento urbariale

###### Not. 1 (a-s)

117(4) maggio 15.

Il *provisor* Andrea su richiesta di Riprando (frate laico) fa certificare dal notaio *Malwarnitus* la dotazione di fondazione del monastero, le proprietà acquisite in seguito e l'attuale stato patrimoniale (urbario):

Il conte Ulrico (I) di Appiano ed i suoi figli (Federico I ed Enrico II), in occasione della consacrazione della chiesa ed in seguito, danno al monastero la prima dotazione in S. Michele, incluse le decime ed i fitti da essa derivanti e i censi di dieci solidi da ogni casale (nel foro di S. Michele), ed infine prati in Non (presso Nave S. Rocco) ed un prato in *Dodesino* (oggi inglobato in Trento) per la salvezza dell'anima (a).

*Rodulfinus* di Faédo (presso S. Michele) e *Acilis* offrono un prato ciascuno in *Dodesino* (oggi inglobato in Trento) (b)

I conti Federico (I) ed Enrico (II di Appiano) danno un manso in Grumo (presso S. Michele) per la salvezza dell'anima del loro nipote Adalpreto, il conte Enrico un altro manso in Grumo per la salvezza dell'anima della consorte (Maria) (c).

Corrado di Giovo (Val di Cembra), con l'approvazione del conte Enrico (II di Appiano), offre un altro manso in Grumo (presso S. Michele) per la salvezza dell'anima (d).

Il conte Enrico (II di Appiano) dà un manso e tutte le entrate in *Armentele* (presso S. Michele, oggi non più identificabile) e le entrate di Cadino (in Monreale/Königsberg) (e).

*Marsulius* di Ton/Thun (Val di Non) dà la metà di un manso in Vesíno (in Ville di Giovo, Val di Cembra) (f).

Bertoldo di Ton/Thun (Val di Non) offre un terreno in Palù (in Ville di Giovo, Val di Cembra, o in Spormaggiore, Val di Non) oltre al censo annuale di sei starii di vino della misura trentina (g).

Corrado di Giovo (Val di Cembra) dà un altro manso in Pressano (presso Lavis) (h).

Enrico, compagno (di pellegrinaggio) di *Ravenoldus*, prima di intraprendere il pellegrinaggio in Terra Santa ed in caso di morte di sua madre, investe il monastero di tutte le vigne che possiede (i).

*Marquardus*, figlio di *Ravenoldus*, in seguito alla disposizione testamentaria di suo padre dà un censo annuale di due galette di olio (j).

Ruperto dà un vigneto ubicato a sud della chiesa del monastero (in S. Michele) (k).

Rodolfo Muso di Gardolo (presso Trento) cede un altro vigneto (a sud della chiesa del monastero) in caso di morte della sua consorte (l).

Adalberto, figlio di *Gebonus* di Cles (Val di Non), lascia un censo di sei moggi (di grano) in Ossana (Val di Sole) (m).

Manfredo di Ton/Thun dà un manso in Dàmbel (presso Fondo, Val di Non) (n).  
Giuditta dà, assieme a suo figlio, un terreno in Cavareno (presso Fondo, Val di Non) unitamente al censo annuale di tre moggi (di grano) (o).

Elenco di beni del monastero in Maia (presso Merano), Sarentino, Appiano, Cornaiano, Söll, Rungg (gli ultimi due presso Termeno/Tramin) e a Favogna (di Sotto) nonché delle entrate provenienti dai beni del conte Enrico (II di Appiano) ad est dell'Adige (p).

*Guta* di Mezzocorona offre un prato in Denno (Val di Non) ed un arativo in Ville (di Giovo, Val di Cembra) (q).

I fratelli *Mazo* e *Zobius* di Faédo (ad est di S. Michele) danno due arativi in *Sacco* (presso Trento, oggi non più identificabile) (r).

Bruno di Mezzocorona cede un arativo per la salvezza dell'anima di suo figlio (s).

Trento, Archivio della Curia Arcivescovile, Atti Civili XI, fasc. 1639, n. 227 (copie notarilmente autenticate di *notitiae traditionum* negli atti processuali della prepositura di S. Michele per il testamento di C. Frizzi del 1664/65), fol. 29<sup>rv</sup> con relativa sottoscrizione notarile fol. 30<sup>r</sup> (D). Edizione: WEBER, *La prepositura*, cit., pp. 142-144 (datato 1273, da D con lacune). Cit. in STENICO, *Giovo*, cit., p. 321 (datato 1173).- Per la datazione non unitaria nell'autenticazione notarile v. sopra p. 125 s.

In mancanza di criteri di datazione e di fonti parallele non è possibile stabilire una cronologia interna ai titoli di acquisizione riportati nel documento urbariale ed anche le stesse singole notizie si sottraggono ampiamente, per il medesimo motivo, ad un più stretto ordinamento cronologico. Fanno eccezione Not. a, che a completamento del documento relativo alla fondazione del monastero circoscrive la fase iniziale dello stesso e che nel suo nucleo è da collocare direttamente al 1144/45 (a tal proposito v. sopra p. 96, in particolare nota 2), ed infine Not. s formulata come *notitia* vera e propria, il cui *iuris actus* in tutta evidenza è stato perfezionato contemporaneamente alla redazione del documento urbariale da parte del notaio e pertanto è stata con esso autenticata il 1174 maggio 15 (in proposito v. sopra, p. 133 s.).

Not. c utilizza forse due atti giuridici separati, nella misura in cui si supponga che le due donazioni *pro remedio animae* siano state costituite rispettivamente in occasione della morte del conte Adalpreto e di quella di Maria. Il conte Adalpreto di Appiano è attestato per l'ultima volta il 1160 settembre 21 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 273); la sua morte cade nel periodo precedente il 1166 ottobre 31 poiché in questa data l'imperatore Federico I conferisce unitamente a Federico (I) e ad Enrico (II) di Appiano ma non al *fratruelis* Adalpreto, che pur ne avrebbe avuto diritto (ibid. n. 311; inoltre A. v. ZALLINGER, *Reineck*, in: TRAPP, *Tiroler Burgenbuch* 5, cit., p. 44, nota 12; sulla genealogia dei conti di Appiano nel XII secolo v. nota. 35) l'avvocazia del convento di Augia/Au (presso Bolzano) divenuta vacante in seguito all'abdicazione del conte Arnolfo (III) di Morit-Greifenstein. D'altra parte la donazione *pro remedio animae* di Maria, consorte del conte Enrico (II) di Appiano, sarebbe da collocare un poco più tardi: Maria, secondo la «Chronik» del monastero di Monte Maria/Marienberg (ROILO-SENONER, *Registrum*, cit., p. 66), quand'era abate Gebardo (1162 *post* dicembre 14 - 1179 giugno 17; critico al riguardo *Tiroler Urkundenbuch* I/1, XXXII), morì un 23 ottobre (MGH, *Necrologia* 1, 652; ROILO-SENONER, *Registrum*, cit., p. 49; la data della morte è erroneamente indicata nello stesso *Registrum* di Goswin [ibid. p. 66] al settembre 22!), dunque al più tardi il 1178 ottobre 23. In occasione della rinuncia degli Appiano, fra l'altro, al castello di Metz (Mezzocorona/S. Gottardo) il 1181 maggio 31 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 398) il conte Enrico (II), frattanto divenuto vedovo, si impegna nei confronti del vescovo Salomone di Trento ad indurre ad uguale dichiarazione di rinuncia a Metz i suoi figli (Ulrico III ed Enrico III) non appena essi abbiano raggiunto il quattordicesimo anno d'età. Ciò dev'essere avvenuto prima del 1183 giugno 22, poiché in quel giorno il vescovo Salomone infeuda con una parte di Metz i fratelli Arnolfo e Anselmo di Livo (ibid. n. 411), dopo che già il loro fratello *Rudigerius*, il quale ancora nel 1182 febbraio 9 (ibid. n. 405) compare con il gentilizio *de Livo*, è menzionato come *de Metz* in occasione dell'infeudazione dei suoi fratelli e tutti e tre i fratelli da questo momento vengono quasi esclusivamente denominati con riferimento al nuovo feudo. I due figli del

conte Enrico (II) sembrano dunque aver compiuto il quattordicesimo anno poco prima del giugno 1183, sicché la nascita di Enrico (III), il fratello minore, pare doversi collocare nella prima metà del 1169 e la morte della madre a non prima del 1169 ottobre 23. Se la donazione del conte Enrico è motivata dalla morte di Maria, allora il lasso di tempo per essa disponibile, considerando la datazione del documento presentato (1174 maggio 15), viene circoscritto al periodo fra il 1169 e la fine di ottobre del 1173.

Fra gli altri donatori Rodolfo Muso di Gárdolo (Not. 1) è forse lo stesso ministeriale Muso che nel 1155, insieme a Bertoldo di Ton/Thun ed al conte Adalpreto di Appiano, compare come teste (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 247); Bertoldo di Ton/Thun (Not. g) è ancora attestato nel 1144/45 (*ibid.* n. 221a) mentre il nome guida, più tardi caratteristico del casato dei Thun, Manfredo (Not. n), è riscontrabile solo a partire dal 1187 (KINK, *Codex Wangianus*, cit., n. 64). *Pernoldus* (Not. k) e *Degenhardus* (Not. l) menzionati come vicini, sono attestati in *traditiones* più tarde (n. 5, 10 rispettivamente 1, 2, 6-9, 11, 12) come abitanti di S. Michele. Sul ministeriale degli Appiano Corrado di Giovo (Not. d, h) vedi Tr. 9 e rispettivamente 4 con relative note preliminari.

La proprietà in *Nun* (Not. a) dev'essere riferita ai prati di Non fra S. Michele e Nave S. Rocco (v. Tr. 11, nota prelim.), mentre i prati in *Dodesino* (Not. a, b) e gli arativi in *Sacco* (Not. r) — in relazione a *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 673 e *ibid.* I/3, n. 1081 — devono essere localizzati ancor più a sud a/presso Trento. Circa la località *Armentele*, oggi non più identificabile, a nord di S. Michele (Not. e), si veda Tr. 3, nota prelim. — Il toponimo Palù (*Palude*, Not. g), frequente in Trentino, non è topograficamente assegnabile in modo univoco, ma dal contesto pare riferirsi a Palù di Giovo (cfr. ROGGER, *Per la storia*, cit., p. 25 s. n. 37). Secondo un documento del 1346 gennaio 3, però, il monastero possedeva anche un arativo nella campagna di Palù a Spormaggiore in Val di Non (perg. orig., Trento, Arch. di Stato, Archivio comitale di Sporo doc. n. 46; regesto in A. LUCHI, *Dal Fondo Welsberg-Spaar presso l'Archivio Provinciale di Bolzano. Aristocrazia trentina e funzionari tirolesi nei secoli XIII e XIV*. Tesi di laurea inedita, Univ. di Trento 1994/95, p. 261 n. 46).

*Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam.*

*Hic in dei nomine incipiunt nominari, que et quantę sint dotes et bona ecclesię sancti Michaelis archangeli dei.*

(a) *In primis totum, quod in pertinentia sancti Michaelis continetur, prout domino Vlrico Pianensium comiti viro illustri eiusque prudentissimis filiis in consecratione eiusdem ecclesię ac postea ipsi dei aule ad remedium animarum suarum eorumque parentum concedere placuit cum omnibus decimationibus et fictis; unumquodque casalium annuatim solvit X solidos et prata ubi dicitur Nun et pratum unum in Dodesino.*

(b) *Rodulfinus de Faido item in Dodesino pratum unum prebuit et Acilis ibidem unum pratum.*

(c) *Dominus Fridericus et dominus Henricus comites dederunt mansum unum in Grumo eidem ecclesię pro anima domini Adelperti nepotis sui et comes Henricus ibidem in Grumo ipsi basilice unum mansum pro anima sue uxoris.*

(d) *Conradus de Iuuvo comite Henrico consentiente et confirmante prebuit alium mansum pro remedio anime sue in eadem ecclesia, qui iacet in Grumo.*

(e) *Item comes Henricus dedit in eadem ecclesia mansum unum in Armentele et totam decimationem eiusdem loci et omnem decimationem de Catino.*

(f) *Marsulius de Tunno dedit eidem basilicę dimidium mansum in Juuvo ubi dicitur ad Uisinum<sup>a</sup>.*

(g) *Bertholdus de Tunno prebuit terram unam que iacet in Palude, que annuatim solvit vini sex starios Tridentinos ad antiquam mensuram.*

- (h) *Item Coradus<sup>b</sup> de Juuo dedit alium mansum in Pressano.*
- (i) *Henricus, qui<sup>c</sup> fuit socius Rauenoldi, quando ipse transiuit mare, investiuit altare sancti Michaelis de suis omnibus vineis, quas ipse possidere videbatur, eo tenore, ut iam dicta ecclesia post mortem suę uxoris ad perpetuum possideat<sup>d</sup>.*
- (j) *Marcoardus filius Rauenoldi annuatim debet ecclesie sancti Michaelis duas galethas olei pro testamento sui patris.*
- (k) *Ropertus misit in eadem basilica petiam unam vineę inferius ecclesie, superius Pernoldus.*
- (l) *Rodulfus Muso, qui fuit de Gardule, reliquit aliam petiam vineę ipsi ecclesie inferius Marcoardus, de uno latere Degenardus, eo tenore, ut ipsa ecclesia post mortem ipsius uxoris in perpetuum possideat.*
- (m) *Adelpertus filius cuiusdam Geboni de Clessio reliquit eidem ecclesie VI modios in Volsana omni anno.*
- (n) *Manifredus de Tunno dedit ipsi ecclesie mansum unum in Amble.*
- (o) *Judita cum filio suo dedit ipsi basilicę terram unam in Cauareno, que annuatim reddit III modios.*
- (p) *Hec quod<sup>b</sup> ecclesia habet in Maio: domum cum vinea sunt tenentes<sup>b</sup> In Sarentena III mansos comite Henrico confirmante, in Piano III iugera terre et petiam unam vineę, quam Fridericus de Dosso sancto Michaeli prebuit, et habet campum unum in Cornaliano, et in Zello minorem decimacionem comitis Henrici, in Trominno<sup>c</sup> mansum unum ubi dicitur al Ronki et omne quod est in Fonna cum omnibus decimacionibus et totam minorem decimam comunem de omnibus bonis, que comes Henricus habet in orientali parte Athesis.*
- (q) *Guota de Mettze posuit in eadem ecclesia pratum unum in Humo<sup>f</sup> et campum unum in Wille.*
- (r) *Mazo et Zobius de Faeto germani dederunt sancto Michaeli duas petias aratorie<sup>g</sup> terre, que iacent in Sacco sunt tenentes<sup>b</sup>.*
- (s) *Bruno de Metze reliquit unum agrum pro anima filii sui. Huius rei testes sunt: dominus Macili sacerdos eiusdem ecclesie sancti Michaelis, fratres Riprandus, Henricus scholaris, Minigo, Swann de Crum, Miliol, Viuian et frater Henricus.*
- S.N.<sup>h</sup> Ego Malwarintus<sup>i</sup> notarius domini F(riderici) invictissimi imperatoris ex ammonitione domini Andree provisoris ecclesie sancti Michaelis Riprando fidelissimo devote comonendo istud supra scripsi die mercurii idus<sup>i</sup> madii, M<sup>o</sup>. C<sup>o</sup>. LXX<sup>o</sup> III<sup>o</sup>.,<sup>k</sup> indictione VII.<sup>k</sup>*

<sup>a</sup> Anziché Uesinum, D.    <sup>b</sup> D.    <sup>c</sup> q(ui)d, D.    <sup>d</sup> -det con abbreviatura non specifica, possibile anche scioglimento in -deret, D.    <sup>e</sup> Anziché Treminne, D.    <sup>f</sup> Forse copiato in modo erroneo da Henno (Denno), D.

<sup>g</sup> arat. con abbreviatura in t, D.    <sup>h</sup> Esatta imitazione del Signum (croce latina puntata in ciascuno dei quattro angoli) da parte del copista (per un confronto v. ad es. perg. orig. 1174 luglio 15, Vienna, Deutschordenszentralarchiv, Allgem. Urk. Reihe).    <sup>i</sup> Anziché Malwarnitus, D.    <sup>j</sup> Anziché idibus, D.    <sup>k</sup> Poiché da un lato la settima indizione cade nell'anno 1174 e dall'altro solo il 15 maggio di esso — non quello dell'anno 1173 — cade il mercoledì, è necessario emendare l'indicazione dell'anno al 1174. Se l'errore non risale già all'originale, è certo da addebitarsi al copista (si veda al proposito, più nel dettaglio, p. 125).

## 4.2. Traditiones

### Tr. 1

(post 1174 maggio 15 - ante 1177).

*Dietmarus*, figlio di Eppone di Appiano, prima di intraprendere il suo viaggio (come pellegrino in Terrasanta) cede un manso in Pasquai (in S. Michele/Appiano), un vigneto posto su un novale, due letti delle suppellettili domestiche della sua defunta madre e trenta misure di grano per la salvezza dell'anima della predetta e di quella degli avi.

D fol. 30<sup>r</sup>. - Datato sulla base della sequenza delle registrazioni ricostruita per l'originale deperdito, la quale dopo la redazione del documento urbariale 1 a-s e la sua autenticazione notarile del 1174 maggio 15 prosegue con registrazioni di *notitiae* sul verso del medesimo foglio di pergamena. La Tr. 5, del 1177, costituisce il *terminus ante quem* dell'intervallo cronologico di datazione in considerazione della registrazione coeva e della successione cronologica delle singole *notitiae*.

*Duringus* è, per i secc. XII e XIII, nome-guida dei ministeriali del vescovato di Trento i quali dapprima (sino al 1184/88) portarono il nome di Appiano e poi (dal 1189) si denominarono esclusivamente con riferimento alla principale sede castellana trentina di Firmiano (presso Bolzano); per essi, tuttavia, i nomi *Dietmarus* ed Eppone non sono ulteriormente attestabili (BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 195 s. n. 169d; *Tiroler Urkundenbuch* I/1, Rep. *sub voce*). Per quanto attiene ai testimoni, se non per tutti certo per i più, si tratta di abitanti del foro di S. Michele. *Walmannus* dovrebbe identificarsi con il *Walmannus* di Barbiano menzionato in Tr. 12. - Per la campagna di Pasquai in S. Michele/Appiano v. STOLZ, *Das Ausbreitung*, cit., 2 p. 12, con ulteriore documentazione.

*Notum sit omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod quidam Dietmarus filius Epponis de Eppan ecclesie sancti Michaelis archangeli, dum iter per mare facere disposuisset, tradidit curiam in Pascua iacentem et plantarium et duos lectos propter obitum matris sue et XXX modios omnis generis grani et hoc pro remedio animarum, scilicet patris sui et avi sui nomine Dietmari et patris sui nomine Duringi et Dietmari filii eiusdem<sup>a</sup> Duringi, et pro remedio omnium parentum suorum et omnium fidelium defunctorum<sup>b</sup>. Huius rei testes sunt: Degenhardus de foro, Leutoldus de foro, Heinricus de Grume, Luitfridus, Waltmanus, Ludewicus, Liebhardus de foro, Gebehardus et alii quam plures.*

<sup>a</sup> *eiusdem*, D.

<sup>b</sup> D.

### Tr. 2

(post 1174 maggio 15 - ante 1177).

*Ravenoldus* cede per mano del conte Enrico (II di Appiano) l'intera sua proprietà in caso di morte di suo figlio *Marquardus*.

D fol. 30<sup>r</sup>. - Databile in base alla posizione della *notitia* all'interno della sequenza originaria (come Tr. 1, nota prelim.).

La cessione di *Ravenoldus*, che già prima del 1174 è autore di una donazione a favore del monastero (Not. 1j), non divenne effettiva come prova la nuova *traditio* in Tr. 7 effettuata dal figlio *Marquardus*, nel frattempo subentrato come erede presumibilmente mentre il padre era ancora in vita. Non esistono altre menzioni del donatore né del padre del medesimo. - Per i testi Corrado di Giovo e Ulrico Berner v. Tr. 9 e 4, note

prelim. Dei *cives* di S. Michele soltanto *Pernherus* (cfr. Tr. 3-7) è altrove attestato come *Perenhere de sancto Michaeli* prima del 1184, anche qui come appartenente all'ambiente del conte Enrico (II) di Appiano (v. Appendice I = *Tiroler Urkundenbuch* 1/1, n. 221b del 1175/90).

*Notum sit omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod Rauenoldus pater Marquardi tradidit omnia bona sua per manum comitis Heinrici super altare sancti Michaelis propter mortem filii sui prenominati<sup>1</sup>. Et huius rei testes sunt: Chunradus de Iuuu et Vlrucus Veronensis et cives loci Sigmarus, Pernherus, Degenhardus, Pernoldus, Liutoldus et alii quam plures.*

<sup>1</sup> Vedi Not. 1j.

### Tr. 3

(post 1174 maggio 15 - ante 1177).

Il conte Enrico (II di Appiano) cede un manso in *Armentina* (presso S. Michele, oggi non più identificabile).

D fol. 30<sup>v</sup>. - Datato in base alla posizione della *notitia* all'interno della sequenza originaria delle registrazioni (come Tr. 1, nota prelim.).

La località *Armentina* viene confermata al monastero già nel privilegio di papa Alessandro III del 1177 agosto 10 (*in monte Cadino et in monte Armentino et in monte Vaido decimas et quartas*. BONELLI, *Notizie*, cit., pp. 2, 458 n. 41). Dato il contesto topografico qui indicato, con le pendici montane sopra Cadino presso Monreale/Königsberg e di Faédo sopra S. Michele, sembra essersi trattato originariamente di una decima ricavata da un novale della zona montana appena dissodato, ubicato a nord sopra S. Michele. I mansi collocati su terreno dissodato - in coincidenza geografico-spaziale con il *comitatus* degli Appiano di Giovo/Faédo attestato per il XIII secolo - uno dei quali tramite il conte Enrico (II) era passato al monastero già prima del 1174 (Not. 1e), lasciano intravedere un pianificato processo insediativo avviato dai conti di Appiano, sin dall'inizio in sintonia con la successiva dotazione del monastero. Per i testi ministeriali v. Tr. 4, nota prelim.

*Notum sit omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod comes Heinricus tradidit super altare sancti Michaelis mansum unum in Armentina. Huius rei testes sunt: Heinricus Bawarus, Liebardus de Iuuen, Vlrucus Veronensis, Hetel de Sarentina, Gotfridus et frater suus Fridericus de Dosce<sup>a</sup>, Pernherus.*

<sup>a</sup> e di mano del copista sovrapposta ad una lettera illeggibile, D.

### Tr. 4

(post 1174 maggio 15 - ante 1177).

Il conte Enrico (II di Appiano) cede le entrate dei giacimenti d'argento che saranno scoperti (sulle sue proprietà).

D fol. 30<sup>v</sup>. - Datato in base alla posizione della *notitia* all'interno della sequenza originaria delle registrazioni (come Tr. 1, nota prelim.).

La cessione deve riferirsi ai giacimenti argentiferi ubicati su proprietà allodiali degli Appiano poiché nel 1189 febbraio 15 l'imperatore concesse alla Chiesa trentina tutte le miniere nel ducato e nella diocesi di Trento, eccezion fatta per quelle che si trovavano su proprietà allodiali dei conti di Tirolo e dei conti di Appiano (MGH, *D.F.I.* n. 990 = Stumpf, Reg. 4512; cfr. D. HÄGERMANN-K.-H. LUDWIG [a cura di], *Europäi-*

*sches Montanwesen im Hochmittelalter. Das Trienter Bergrecht 1185-1214* [Böhlau-Studien-Bücher: Quellen, Dokumente, Materialien, Köln-Wien 1986] p. 71 s.). I testi, che con Enrico Bavaro, Ulrico *Munzel*, Ulrico Berner, i fratelli *Liebardus* e Corrado di Giovo, *Hetel* ed *Ingramus* di Sarentino/Appiano ed i fratelli Goffredo e Federico di Doss appartengono al nucleo centrale della ministerialità comitale, sono tutti altrove attestati in documenti a partire dal 1162/67 e rispettivamente dal 1169/70 sino a parte del 1196; si veda la documentazione in *Tiroler Urkundenbuch I/1*, Rep. sub voce (con datazioni parzialmente bisognose di correzione) e BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., pp. 98 ss. n. 31, 54, 143, 301, 429, 509; su *Liebardus* di Giovo v. Tr. 9, su Alberico di Faédo v. Tr. 6, e relative note prelim. Colpisce la posizione arretrata del nobile libero Gebardo (I) di Matsch/Mazzo, figlio di Egnone (II) di Matsch. Essa è certamente spiegabile con la minore età del nobile di Matsch, nato prima del 1173, come si evince dai dati biografici. Come figlio minore di Egnone (II) di Matsch, il quale è attestato per la prima volta nel 1161/63 (*Tiroler Urkundenbuch I/1*, n. 276, 279) ed è deceduto fra il 1187/89 ed il 1193 (*ibid.*, n. 434, 449, 477 con nota sulla datazione), egli — così come il fratello maggiore Egnone (III) — figura in qualità di attore in proprio solo nel 1187, compare per l'ultima volta nel 1220 ed è detto essere deceduto nel 1126 (*Tiroler Urkundenbuch I/2*, n. 765; *ibid.* I/3, agg. 871a). Considerata la morte prematura di sua madre Matilde nel 1173 (MGH, *Necrologia* 1, 644; cfr. *ibid.* 652 = ROULO-SENONER, *Registrum*, cit., pp. 52, 66) ed il *terminus ante quem* che ne risulta per la sua nascita, l'età di Gebardo negli anni Settanta non è in ogni caso da considerarsi molto avanzata. Poiché suo padre Egnone (II) di Matsch nel 1195 è definito *nepos* del conte Egnone (I) di Appiano (J. LADURNER, *Die Vögte von Matsch später auch Grafen von Kirchberg I.*, in «Zs. d. Ferdinandeums», III/16 [1871], p. 29; manca in *Tiroler Urkundenbuch*), fratello del conte Ulrico (II) di Appiano citato in Tr. 8, nel caso di Matilde deve essersi trattato di una sorella dei *comites* fratelli Federico (I) ed Enrico (II) di Appiano. Con la qual cosa si spiega anche la comparsa di Gebardo di Matsch nella presente *notitia* e la presenza del nome Egnone nella terza generazione dei conti di Appiano (a tal proposito esaurientemente ZIERLER, *Herren von Tarasp*, cit., p. 107 s.; la miglior genealogia degli Appiano si trova in MAHLKNECHT, *Grafen von Eppan* [*ibid.*] 266; sui nobili di Matsch v. da ultimo MÜLLER, *Herren von Tarasp*, cit., pp. 29 ss., però senza riferimento alla citata attestazione del 1196 e dunque *ibid.* 30 con errata bipartizione della genealogia dei Matsch in una linea Matsch ed in una linea Mazzo già nel XII secolo).

*Et notum sit, quod idem comes omnem decimacionem suam montium argentariorum, ubicunque inventi fuerint, reliquit super altare sancti Michaelis. Huius rei testes sunt: Henricus Bawarus, Vlricus Muntzel, Vlricus Veronensis, Liebardus de Iuuo et Chunradus frater suus, Hetel de Sarentina et frater suus Ingramus, Gebehardus de Maz filius domini Egonis, Gofridus et frater eius Fridericus de Dosce, Albricus de Vaid et alii quam plures.*

## Tr. 5 (1177).

Il libero Adamo di Mezzocorona, abitante di S. Michele, per la salvezza dell'anima lascia in eredità un terreno in S. Michele vendutogli dal suo vicino.

D fol. 30<sup>v</sup>. Punto fermo ai fini della datazione è la menzione simultanea dei prepositi dei monasteri di Augia/Au, di Novacella/Neustift e di S. Michele, la cui contemporanea presenza in S. Michele è in relazione con la conclusione della pace fra papa e imperatore a Venezia nel 1177; per i particolari al riguardo v. sopra p. 129 ss.

Sia l'inizio che la fine della reggenza del preposito Enrico (I) di Augia/Au (presso Bolzano), forse insediato nel 1176, attestato fra il 1171/74 ed il 1197, non sono chiaramente delimitabili (per la documentazione delle menzioni v. *Tiroler Urkundenbuch I/1*; WAGNER, *Das Traditionsbuch*, cit.; KUGLER, *Die Urkunden*, cit., e rispettivi rep. *sub voce*; v. inoltre A. TRAFÖJER, *Das Kloster Gries*, cit., pp. 27 ss., acritico). Il preposito di No-

vacella/Neustift presso Bressanone Corrado (I) resse la prepositura dal 1173 al 1183/85, il suo omonimo successore fino al 1197/1200 (criticamente STELZER, *Gelehrtes Recht*, cit., pp. 52 ss., ad integrazione di A. SPARBER, *Abriß der Geschichte des Chorherrenstiftes Neustift bei Brixen* [Novacella 1920], pp. 24 ss., e SCHROTT, *Liber testamentorum*, cit., p. 10 s.; cfr. Tr. 12). Per le menzioni sporadiche del preposito di S. Michele Engelbertus nel 1177 e nel 1189, presente anche in Tr. 7, v. la serie dei prepositi in Appendice II. La menzione di un *Arnoldus filius quondam Zuconis de Mece* nel 1191 dicembre 7 (KINK, *Codex Wangianus*, cit., n. 48) è presumibilmente da mettersi in relazione con l'Enrico Zukko di Mezzocorona — deceduto, quindi, prima del 1191 — della presente lista di testi (su di lui v. E. GIOVANNELLI, *Die Herren von Kronmetz*, Innsbruck 1953 [«SS» 102] p. 43).

*Notificetur omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod quidam liber homo nomine Adam de Metzze moriens apud sanctum Michaellem dedit in testamento pro remedio anime sue eidem ecclesie predium suum, quod ipse comparaverat<sup>a</sup> a condam vicino suo nomine<sup>b</sup>, in perpetuam possessionem. Factum est in presentia comitis Heinrici advocati, prepositorum Heinrici Augensis, Chunradi ad gratias sancte Marie Brixine, Engelberti eiusdem<sup>c</sup> ecclesie et canonicorum Mazilini, Heinrici. Testes autem facti sunt: Heinricus Zukko de Metzze, Vlricus Veronensis, Liebardus de Iuuu, Degenardus, Pernoldus, Liutoldus, Pernherus, Liebardus et alii burgenses.*

<sup>a</sup> comparavit, D.

<sup>b</sup> manca il nome, D.

<sup>c</sup> eidem, D.

## Tr. 6

(post 1177 - ante 1184 novembre 2).

Alberico, amministratore dei beni del conte (Enrico II di Appiano), trasferisce all'altare di Sant'Agata (della chiesa di Faédo) un terreno in prossimità della chiesa (del monastero?) ed un arativo; Corrado Longus dà un orto a Val in Ville (di Giovo, Val di Cembra), infine Lazzaro di Ville (di Giovo) un terreno di cinque solchi.

D fol. 30<sup>v</sup>. Datato in base alla posizione della *notitia* nell'originaria sequenza delle registrazioni fra Tr. 5, databile al 1177, e Tr. 8, collocabile ante 1184 novembre 2.

Il donatore, che nel 1196 era ancora al servizio dei conti di Appiano (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 498), è originario di Faédo (cfr. Tr. 4). Congruentemente a tale origine, la sua donazione *super altare sancte Agathe* è da mettere in relazione con la chiesa di Faédo originariamente dedicata a Sant'Agata, che — in qualità di filiale della pieve di Giovo — già nel privilegio di papa Alessandro III del 1177 (come Tr. 3, nota prelim.) risulta incorporata a S. Michele (cfr. HUTER, *Die Gründungsaufzeichnung*, cit., p. 244; sul successivo cambio di patrono della chiesa di Faédo v. A. COSTA, *La Chiesa di Dio che vive in Trento*, Trento 1986, p. 407 s.).

(a) *Notum sit cunctis Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod Albricus præpositus comitis gazam iuxta ecclesiam positam tradidit super altare sancte Agathe, adiunxit etiam agrum; Chunradus Longus<sup>a</sup> ortum in Valle iuxta Villam et Lazarus eiusdem ville dedit V sulcos.*

*Et huius rei testes sunt: dominus Conradus de Juuen, Vendramus et frater eius Zeno, Wido, dominus Pernherus et frater eius Pertoldus, Luitoldus, Deinhardus et alii quam plures.*

<sup>a</sup> Da integrare ad sensum con: *tradidit* o con *dedit*, D.

## Tr. 7

(post 1177 - ante 1184 novembre 2).

*Marquardus*, figlio di *Ravenoldus*, rinnova per mano dell'avvocato del monastero (il conte Enrico II di Appiano) ed in presenza del preposito *Engelbertus* (di S. Michele) la cessione dei beni ereditati dal padre.

D fol. 30<sup>v</sup>-31<sup>r</sup>. Datazione sulla base della posizione della *notitia* all'interno della sequenza originaria delle registrazioni (cfr. Tr. 6, nota prelim.).

Il rinnovo della cessione effettuato da *Marquardus* è avvenuto in considerazione del fatto che la cessione disposta in caso di morte di cui a Tr. 2 non è divenuta effettiva; nel frattempo, però, il figlio superstite è entrato in possesso dell'eredità paterna. Per il preposito di S. Michele *Engelbertus* v. Tr. 5; per i fratelli *Liebardus* e *Corrado* originari di *Giovo* v. Tr. 9, nota prelim.

*Notificetur omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod Marquardus filius Rauenoldi<sup>a</sup> totidem secunda vice patrimonium suum super altare sancti Michaelis et hoc dico manu advocati superveniente praeposito Engelberto. Huius rei testes sunt: dominus Liebhardus et frater eius Chunradus, dominus Heinricus Bawarus et dominus Vdalricus Munzel et Vlricus Veronensis, dominus Pernherus, Liutoldus, Deinhardus ceterisque<sup>b</sup> omnis<sup>b</sup> de foro.*

<sup>a</sup> Da integrare ad sensum con *tradidit* o con *dedit*, D.

<sup>b</sup> Anziché: *ceterique omnes*, D.

## Tr. 8

(post 1177 - ante 1184 novembre 2).

*Manegoldus* di Appiano, per mano dell'avvocato del monastero conte Enrico (II di Appiano), cede tutti i suoi beni feudali e allodiali in Mezzocorona, Sporo (Sporminore/Spormaggiore, Val di Non) e Fai (della Paganella) per la salvezza della sua anima e di quella di tutti i suoi avi (a).

Il conte Enrico (II di Appiano) cede un vigneto in S. Michele, al quale in precedenza *Degenhardus* aveva rinunciato (b).

D fol. 31<sup>r</sup>. Il tentativo di fissare i limiti di una datazione necessita di un *excursus* sulle vicende della seconda e della terza generazione dei conti di Appiano rappresentate dai fratelli Federico (I) ed Enrico (II) e dai loro figli. Se in un primo momento a partire dal 1145 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 221a, 237, 261, 343) le fonti consentono di individuare una continuità nella politica svolta congiuntamente dai due padri, la gestione del potere cambia repentinamente dal 1170 con la prima comparsa di Ulrico (II), figlio di Federico (I). Certo Federico resta in seguito attivo in parte in ambito locale (*ibid.* n. 356, 356\*, 341 con il figlio Ulrico), in parte anche in circostanze più importanti come la nuova infeudazione della sua casata con i feudi vescovili trentini nel 1181 (*ibid.* n. 389) e nel 1184 — ancora insieme a suo fratello Enrico — alla corte dell'imperatore Federico (G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, 5/2, 1772, 134, n. 69; manca in *Tiroler Urkundenbuch*). In tutte le altre occasioni significative però — dalla pace fra gli Appiano ed il conte di Tirolo del 1170 (ROGGER, *Vita*, cit., p. 376 s.), alle trattative di pace a Venezia nel 1177, alla regolamentazione dei diritti del convento di Sonnenburg del 1181 e più volte nella cerchia di Federico I nel 1182 e 1184 — egli si fa rappresentare dal figlio Ulrico (II), forse divenuto maggiorenne poco prima del 1170, costantemente in compartecipazione con il di lui zio Enrico (II) (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 358, 395, 405, 414, 415; cfr. *ibid.* n. 221b). Questa significativa compresenza (*ibid.* n. 358, 405: *Heinricus comes de Piano, Ulricus*

*nepos eius*), forse condizionata dall'età avanzata di Federico, è attestata l'ultima volta il 1184 marzo 15 (*ibid.* 414, 415). A questo riguardo la prima comparsa da solo, documentata per il 1185 maggio 5 (*ibid.* n. 423), segna una marcata cesura, che due mesi dopo diviene ancor più evidente: il 1185 luglio 23 Enrico è presente in qualità di teste quando il vescovo di Trento Alberto (III) infeuda parzialmente i conti Ulrico (II) ed Arnoldo, che ora per parte loro agivano in modo indipendente, con la contea di Appiano divenuta vacante in seguito alla morte del loro genitore Federico (*ibid.* n. 426). Poiché i figli di Enrico, Ulrico (III) ed Enrico (III), già poco prima del giugno 1183 avevano raggiunto la maggiore età e si erano fatti avanti reclamando l'eredità (per la documentazione v. sopra Not. 1, nota prelim.), la morte di Federico (I) è con tutta evidenza il momento che determina la divisione ed il sovvertimento delle strutture di potere degli Appiano dal 1185, che anche altrove si rispecchiano in spostamenti cronologicamente paralleli degli interessi degli Appiano nella zona di Missiano e sul castello di Altenburg eretto nel 1185/89 da Egnone (I), il figlio minore del conte Federico (BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., pp. 192 ss.). La morte di Federico, che secondo la «Chronik» di Monte Maria/Marienberg di Goswin avvenne nel periodo in cui Federico era abate di quel monastero (1180/82 - 1194, v. al riguardo *Tiroler Urkundenbuch* I/1, XXXII) e l'anniversario della quale il *calendarium* di Monte Maria fissa al novembre 2 (MGH, *Necrologia* 1, 652; ROILO-SENONER, *Das Registrum Goswins*, cit., pp. 50 e 66 s.), considerando l'ultima attestazione documentaria di Federico del 1184 maggio 22 (BIANCOLINI, *Notizie*, cit.) e la notizia (del 1185 luglio 23) della sua morte già avvenuta (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 426), può essere con maggior precisione collocata al 1184 novembre 2. Date le circostanze, con questa data è fissato anche il più tardo *terminus ante quem* della presente *traditio*, nella quale Enrico (II) compare ancora insieme a suo nipote Ulrico (II). Ulrico stesso, che per l'ultima volta è attestato il 1185 luglio 23 (v. sopra) e che già il 1189 aprile 20 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 449) implicitamente risulta essere deceduto, morì al più tardi il 1188 novembre 1 (anniversario in ROILO-SENONER, *Das Registrum Goswins*, cit., p. 68).

Il donatore *Manegoldus* di Appiano non è altrove attestato. Per quanto riguarda i testi, a parte il conte Ulrico (II) di Appiano, si tratta esclusivamente di ministeriali degli Appiano; fra essi Ulrico di Cornaiano/Girlan (anche di Greinsberg/Griensberg e Appiano), fratello dello *Swikkerus* di Cornaiano menzionato in Tr. 9, è attestato dal 1169/71 al 1195 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, Rep. sub Girlan, Greinsberg e Eppan; cfr. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., pp. 242 ss. n. 236 e 250), mentre *Jordanus* è attestato solo un'altra volta nel 1181 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 398). I fratelli Corrado e Federico *de Flones*, probabilmente originari di Flains presso Vipiteno e attestati dal 1159/64 (WAGNER, *Das Traditionsbuch*, cit., p. 72 s., n. 81, qui senza nome gentilizio; per la datazione v. prossimamente *Tiroler Urkundenbuch* II/1), entrarono a far parte della ministerialità dei conti di Morit-Greifenstein nel 1165/66 e compaiono più volte al servizio degli Appiano fino a circa il 1180 (l'ultima volta in *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 341), con il che la datazione della presente *traditio* viene ad essere sufficientemente corroborata (sul casato v. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 215 n. 193). Per gli altri testi v. Tr. 4, nota prelim.

(a) *Liqueat cunctis Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, qualiter quidam Manegoldus de Piano tradidit sancto Michaeli archangelo omnia predia sua, que possederat sive in feudo sive in allodio, per manus comitis Heinrici advocati<sup>a</sup> eiusdem loci prenominati, omnia que habuerat in istis<sup>b</sup> locis Metze, Spaurn et Vai, pro remedio anime sue et omnium parentum suorum.*

(b) *Eadem vero die delegavit comes Heinricus sancto Michaeli in eodem loco vineam, quam Degenhardus ab eo habebat.*

*Huius rei testes sunt: comes Vdalricus, Vdalricus de Gurelan, Jordanus, Heinricus Bawarus, Vdalricus Munzeli, Hetelo de Sarentin et frater eius Ingramus, Chunradus et frater eius Fridericus de Flones, Gotfridus de Dosce et alii plures.*

<sup>a</sup> *advocatus*, D.

<sup>b</sup> *istibus*, D.

## Tr. 9

(post ca. 1184/85 - ante 1191 dicembre 7).

Corrado di Giovo (Val di Cembra) cede un vigneto in Campolongo (*Langacker* in Grumo presso S. Michele), tre iugeri di arativo ed altri beni che aveva acquistato da censuali (degli Appiano/del monastero ?) in Sporminore.

D fol. 29<sup>v</sup>. In conformità alla sequenza delle *notitiae* ricostruita per l'originale perduto, registrato sul *recto* del foglio di pergamena fra il documento urbariale 1a-s e la relativa sottoscrizione notarile, probabilmente in uno con la successiva Tr. 10 (e 11?). A tal proposito il limite cronologico superiore del 1191 dicembre 7 ricavabile per la Tr. 10 costituisce anche per il documento in questione il *terminus ante quem*, il suo limite inferiore può forse essere individuato con riferimento al teste *Gotschalculus* di Walbenstein: *Gotschalculus* discende dal ceppo dei ministeriali (degli Appiano) di Severs (a Bolzano-Gries; v. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., pp. 453 ss., n. 541, 589) già sulla scena dal 1155 circa, e si denomina *de Walbenstein* proprio nel momento in cui il vescovo di Trento Alberto nel 1185 luglio 23 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 426) infeuda i conti Ulrico (II) ed Arnoldo con i castelli, qui per la prima volta menzionati, di Arsio (Val di Non) e di Walbenstein, il secondo dei quali è stato eretto nella bassa Val Sarentino dai signori di Severs con licenza dei conti di Appiano. Walbenstein d'ora in poi è per *Gotschalculus* egualmente eponimo, come il castello di Arsio per il teste *Warimburtus*, assieme a lui menzionato, di discendenza ignota. La coincidenza della prima menzione dei due castelli e di quella dei ministeriali ad essi subordinati, considerato il contemporaneo atto di infeudazione non preceduto da alcuna rinuncia da parte dei conti di Appiano, consente di riconoscere il fatto che la disposizione del vescovo trentino definisce implicitamente anche la qualità giuridica dei due castelli appena terminati e ne sanziona a posteriori la costruzione, evidentemente *in preiudicium*, facendo così salvi i diritti vescovili sovraordinati. A questo proposito, non da ultimo anche sullo sfondo della restrittiva *Burgenpolitik* dei vescovi di Trento e del più volte documentato ricorso al diritto vescovile di fortificazione (compendio della documentazione in KINK, *Codex Wangianus*, cit., pp. 511 ss.), si dovrà collocare attorno al 1184/85 la costruzione o il completamento in particolare del castello di Walbenstein, tanto più che anche il materiale cristallino da costruzione del castello del tardo XII secolo, inusuale per l'intero territorio tirolese, difficilmente consente una datazione anteriore; al riguardo (poco criticamente) P. MAYR, *Walbenstein*, in: TRAPP, *Tiroler Burgenbuch* 5, cit., pp. 213 ss.; la *notitia traditionis*, ritenuta del 1180/90 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 386), qui riportata a p. 215 (con nota 28) ed in BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 486 n. 589 ancora considerata prima menzione dei Walbenstein, deve con H.-J. BUSLEY (a cura di), *Die Traditionen, Urkunden und Urbare des Klosters Neustift bei Freising* («Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte», NF 19, 1961) essere datata a dopo il 1190.

Data la posizione di S. Michele entro la pieve di Giovo — incorporata al monastero — i ministeriali degli Appiano che da essa traevano il nome e che in seguito risiedertero anche a Caldaro, sono fra i testi più frequentemente ricorrenti e, con gli stessi avvocati del monastero, contano fra i più eminenti promotori dell'istituzione. Corrado di Giovo, che dal 1169 al 1193 è attestato dalle fonti (per la documentazione v. *Tiroler Urkundenbuch* I/1, Rep. *sub voce*, con datazioni in parte fortemente bisognose di correzioni), compare nel documento di S. Michele complessivamente tre volte come donatore (Not. 1d, h, Tr. 9), ed otto *traditiones* (Tr. 2-7, 9, 11, cfr. Appendice I) menzionano lui o suo fratello *Liebhardus*, il quale — d'altro canto — è egualmente altrove attestato come teste fino al 1193 (v. Tr. 11, nota prelim.); per il casato v. A. GORFER, *I castelli del Trentino 2* (Valle del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero, 1989) p. 78 s.; BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 280 s. n. 301. Un Ulrico *Rufus* (il medesimo?) è ancora attestato nel 1194 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 482) e compare con anniversario al febbraio 6 nel *Calendarium Udalrici* (ROGGER, *Monumenta*, cit., p. 235, cfr. *ibid.*, p. 181); per *Swikkerus* di Cornaiano v. Tr. 8, nota prelim.

La proprietà del monastero *im Langen Acker* (in Campolongo) viene concessa nel 1425 come feudo censuale e si trovava a Grumo presso S. Michele (ROGGER, *Per la storia*, cit., p. 11 n. 9), nelle cui vicinanze secondo il documento del 1425 giacevano anche le altre proprietà cedute in Campolongo.

*Notum sit Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, quod dominus Chunradus de Iuuo ecclesie sancti Michaelis pro remedio anime sue tradidit vineam in Campolongo et tria iugera agri et bona, que comparavit ab hominibus de Spuro minori. Huius rei testes sunt: Eberhardus et Vlricus Muncilo et frater eius Herbordus et Vlricus Rufus et Albertus frater prepositi, Swikkerrus de Gurlano, Getoldus, Gotschalculus de Vallebenstan, Degenhardus, Manno et alii conplures.*

### Tr. 10

(post 1184/85 - ante 1191 dicembre 7).

Frate *Acilinus* di S. Michele cede un prato e la proprietà a lui spettante di un vigneto.

D fol. 29<sup>v</sup>. Registrazione, forse in uno con Tr. 9 (e 11?), sullo spazio libero fra la *notitia* s della *notitia* cumulativa 1 e la relativa sottoscrizione notarile come Tr. 9, la quale costituisce anche il limite cronologico inferiore. Il limite superiore dell'intervallo di datazione è dato dal teste *Vaidanus*, un censuale dei signori *de Metz* originario di Fai dato per morto nel 1191 dicembre 7 e nel 1194 aprile 10 (KINK, *Codex Wangianus*, cit., pp. 112 ss. n. 48, 49).

*Item Acilinus frater huius ecclesie tradidit pratum unum et partem vinee. Huius rei testes sunt: frater Purchardus, Vaidanus, Pernoldus, Manno, Johannes bubulcus, Minigo cocus, Mainradus, Heinrichus bubulcus, frater Riprandus, Zeutoldus<sup>a</sup> et alii plures.*

<sup>a</sup> Anziché: *Leutoldus*, D.

### Tr. 11

(post 1184/85 - ante 1193 ca.).

Frate Salomone di S. Michele cede (in occasione dell'entrata in convento ?) tutte le sue proprietà in *Nun* (presso Nave S. Rocco).

D fol. 30<sup>r</sup>. Registrato, probabilmente insieme a Tr. 9 (e 10?), sullo spazio vuoto fra la *notitia* s della *notitia* cumulativa 1 e la relativa sottoscrizione notarile come Tr. 9, la quale costituisce anche il limite cronologico inferiore. I fratelli Corrado e *Liebhardus* (di Giovo, v. Tr. 9, nota prelim.) sono attestati per l'ultima volta nel 1193 (*Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 479).

La cessione dovrebbe aver avuto luogo in occasione dell'entrata in convento (cfr. Tr. 12). Per quanto attiene alla località di *Nan*, non si tratta di Nanno presso Cles in Val di Non ma dei *prata Anonis* ubicati fra Nave S. Rocco e S. Michele, cfr. *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 498, menzionati altrove in un'investitura del 1196; sulla localizzazione v. STOLZ, *Das Ausbreitung* 1, cit., pp. 74 ss. (con correzioni nei confronti di D. REICH, *Il maso di Lisignago*, in «Tridentum», 7 [1907], p. 194, che ancora riferiva i prati di Nanno del 1196 alla Val di Non *tout court*). Dei testi, i tre appartenenti al monastero (Andrea, *Mazelinus* ed Enrico *scolaris*) sono menzionati già nel 1174 (Not. 1s e *scriptio* notarile). *Degenhardus* (*Deinhardus*), qui per l'ultima volta identificato come abitante del foro di S. Michele, entra in convento in Tr. 12.

*Notum sit cunctis Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, qualiter quidam frater noster Salomon tradidit sancto Michaeli omnia, que habuerat apud Nan, scilicet domum agros vineas et cetera omnia, que iuste habuit. Huius rei testes sunt: dominus Andreas, dominus Mazelinus, Heinrichus scolaris, Chunradus et frater eius Liebhardus, Leutoldus de foro, Manno, Deinhardus, Minego, Chunradus argentarius et ceteri quam plures de foro.*

**Tr. 12**  
(post 1189 maggio).

Frate *Degenhardus* di S. Michele dona in occasione dell'entrata in convento tutte le sue proprietà, a condizione dell'appartenenza al monastero, per la salvezza dell'anima.

D fol. 31<sup>f</sup>. Secondo la sequenza ricostruita delle *notitiae*, registrazione di mano posteriore sul verso, di seguito a Tr. 8 sullo spazio sino ad allora probabilmente rimasto libero in fondo al foglio di pergamena. Tanto il donatore *Degenhardus*, che fino alla menzione precedente (Tr. 11) è ancora identificato come abitante del foro di S. Michele e che nel documento attuale entra in convento, quanto il teste di punta, il preposito *Hermanus*, confermano la ricostruzione e la cronologia relativa della sequenza delle registrazioni, ma allo stesso tempo anche la collocazione cronologica relativamente tarda delle due *notitiae* conclusive. Stando al contesto non esiste motivo alcuno per non mettere *Hermanus prepositus* in relazione con S. Michele e considerarlo successore del preposito *Engelbertus* il quale per l'ultima volta è attestato nel 1189 in occasione della preparazione della terza crociata nel maggio di quell'anno (WAGNER, *Das Traditionsbuch*, cit., p. 112 n. 147b). Un successore di *Engelbertus* è documentabile con il preposito *Vollandus* soltanto per il 1204 (v. Appendice II), mentre in Augia/Au presso Bolzano fino alla fine del secolo Enrico (I, menzionato l'ultima volta nel 1197), ed a Novacella/Neustift presso Bressanone Corrado (II) sono documentati come reggenti la prepositura (Tr. 5, nota prelim.). Se a Novacella dal 1200 al preposito Corrado succede un preposito *Hermanus*, che secondo il necrologio del capitolo del duomo di Salisburgo era membro del capitolo salisburghese e che nel 1208/12 a Novacella si dimise (documentazione in SPARBER, *Vita beati Hartmanni*, cit., p. 29 s.; ID., *Abriß*, cit., p. 26 s.), si potrebbe pensare ad un trasferimento di *Hermanus* da S. Michele a Novacella, tanto più che la comparsa del preposito *Vollandus* a S. Michele nel 1204 suggerisce un contemporaneo cambio di prepositi. Vi si oppone il fatto che *Hermanus*, secondo una notizia però incerta, in quanto *hospitalarius* di Bressanone fu eletto preposito di Novacella (criticamente a tal proposito SPARBER, *Vita*, cit., p. 29 s.). Il teste *Waltmanus* di Barbiano (cfr. Tr. 1), originario della Val d'Isarco, appartiene probabilmente alla schiatta di *Waltmanus* di Chiusa/Klausen, menzionato nel 1189/92 (WAGNER, *Das Traditionsbuch*, cit., pp. 109 ss. n. 143, 151; per la datazione v. prossimamente *Tiroler Urkundenbuch* II/1). *Walter Angularius* (Winkler) è originario del manso Winkel in Faédo (cfr. STOLZ, *Die Ausbreitung* 1, cit., p. 77 n. 15); *Egelbertus de Rase* è da mettere in relazione con Raas presso il convento di Novacella/Neustift.

*Notum sit omnibus in Christo viventibus, qualiter frater noster Degenhardus omnia, que habuerat in possessionibus sive in predio sive in quacunque re, omnia pro remedio anime sue donavit sancto Michaeli archangelo tali tenore, quatenus ibi deo serviret et sub obedientia vitam finiret. Huius rei testes: Hermanus prepositus, Luitoldus, Gebhardus, Mannus, Waltmanus de Parbian, Tuzo, Walther Angularius, Egelbertus de Rase, Chunradus argentarius et alii.*

**Tr. 13**  
(post 1189 maggio - ante 1205 aprile 23).

*Becili* di Livo (Val di Non) cede per la salvezza dell'anima sua e di quella dei suoi avi un vigneto in Mezzocorona.

D fol. 31. In quanto *notitia* conclusiva, registrazione di mano posteriore come Tr. 12, in base alla quale è determinato il limite inferiore della sequenza cronologica.

Il donatore *Wecilus* di Livo non è altrove attestato ma senza dubbio non appartiene alla discendenza dei

ministeriali trentini di Livo i quali, dopo l'inf feudazione dei fratelli (frequentemente attestati dal 1163) *Rudegerus*, Arnoldo ed Anselmo (qui testimoni di punta) con il castello di Metz per mano del vescovo di Trento Salomone nel 1182/83 (v. Not. 1, nota prelim.) ripetutamente compaiono con il gentilizio «de Metz» (v. al riguardo TRAPP-ZALLINGER, *Höhlenburgen*, cit., p. 258 s., e M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel Medioevo*. Tesi di laurea Univ. di Venezia 1993/94 [in corso di stampa] p. 151). *Rudegerus* è attestato per l'ultima volta nel 1199 luglio 17 (KINK, *Codex Wangianus*, cit., p. 140 n. 64) fra i ministeriali di Trento, passò poi allo stato clericale ed occupò al più tardi nel 1205 aprile 23 un canonicato nel capitolo del duomo di Bressanone dove, in qualità di canonico, è per l'ultima volta menzionato nel 1210 (*Tiroler Urkundenbuch* I/2, n. 557, 610). Il fratello maggiore di *Rudegerus*, Arnoldo (I), muore nel 1208/10, Anselmo, il fratello minore, poco dopo il 1210 (J. v. HORMAYR, *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol* I/2, Tübingen 1808, 539, n. 226; KINK, *Codex Wangianus* cit., pp. 211 ss. n. 89, 91). Per quanto attiene ai testi conclusivi Arnoldo (II?) non è chiaramente inseribile nella genealogia dei signori di Metz, mentre in Adalpreto (II) di Livo, attestato per la prima volta nel 1199 e deceduto prima del 1236 (documentazione in GIOVANELLI, *Herren von Kronmetz*, cit., pp. 14, 22 con albero genealogico), è riconoscibile il figlio di Arnoldo (I) di Metz. Stando alle relazioni genealogiche la *traditio* dovrà essere collocata nei tardi anni Novanta del XII secolo.

*Omnibus in Christo viventibus notum facimus, quod dominus Becili de Liue tradidit sancto Michaeli vineam in loco qui dicitur Metze pro remedio anime sue et omnium parentum suorum. Huius rei testes sunt: Rudegerus de Metze et fratres eius Arnoldus et Anselmus, Arnoldus, Adelpertus de Liue et ceteri quam plures. Nomen vero rustici, qui colit eandem vineam, Schuenco.*

## Appendice I

(post 1170 ca. - ante 1184 novembre 2).

*Herebort* di Gufel (presso Firmiano o in Gries presso Bolzano), ministeriale del conte Enrico (II di Appiano), e la sua consorte *Agnes* cedono un manso in Nova Ponente/Deutschnofen (sul Regglberg presso Bolzano) per la salvezza dell'anima loro e di quella dei loro avi.

Registrato sullo spazio libero fra testo e sigillo impresso del documento relativo alla fondazione di S. Michele redatto dopo il 1149, sigillato dal vescovo di Trento Altmann, databile al 1144/45 settembre 29 (perg., 49 : 21,5 cm) in Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Allgemeine Urkundenreihe sub dato (A).

Edizione: HUTER, *Die Gründungsaufzeichnung*, cit., pp. 248 s. (da A, con facsimile) = *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 221b (del 1175/90, lacunoso). Datato sulla base della contemporanea presenza dei conti Enrico (II) ed Ulrico (III) di Appiano, come Tr. 9, nota prelim.; sulla forma della *traditio* e su possibili anticipazioni della datazione a prima del 1174 maggio 15 v. sopra p. 138. Il donatore (per la persona del quale v. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 252 s. n. 254) in relazione a Tr. 9 e *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 341, è probabilmente da considerarsi il fratello dell'ultimo teste citato, Ulrico Munzel, altrove attestato fra il 1169 ed il 1185 circa (documentazione in BITSCHNAU, *Burg und Adel*, cit., p. 377 n. 429). Per i fratelli *Liebhardus* e *Corrado*, originari di Giovo, v. Tr. 9 nota prelim., per *Wernherus*, abitante del foro in S. Michele, v. Tr. 2 nota prelim.

*Notificamus vobis, quod quidam Herebort de<sup>a</sup> Guuele<sup>a</sup> ministerialis comitis H(einrici) et uxor eius Agnes delegaverunt curiam unam in loco qui dicitur Noue<sup>b</sup> super altare sancti Michahelis pro remedio anime sue et parentum suorum. Huius rei testes sunt: comes H(einricus), comes Vdalricus, dominus Liebardus et frater eius Chünradus et dominus Odalricus Ueronensis, Perenhere de sancto M(ichaheli), dominus Odalricus Munzeli<sup>c</sup> et ceteri quam plures.*

<sup>a</sup> *de Guuele* aggiunto da una seconda mano coeva sopra il rigo, A. fino al termine del rigo, A.

<sup>b</sup> Segue spazio non scritto di 7 cm di larghezza

<sup>c</sup> Segue spazio non scritto di 6,5 cm di larghezza fino al termine del rigo, la conclusione *et - plures* sul rigo successivo al centro del foglio, A.

## Appendice II

### Serie dei prepositi dal 1144/45 al 1298

Liste antiche dei prepositi di S. Michele non si sono conservate a causa della perdita quasi totale del più antico archivio del monastero. I *Collectanea rerum memorabilium Tirolensium*, ultimati nel 1566 dall'erudito Christoph Wilhelm Putsch<sup>206</sup>, offrono una prima cronologia che al primo preposito *Vivianus (primus ... prepositus ab Altmanno episcopo Tridentine ... ordinatus et consecratus, vixit ca. anno 1145)* fa seguire i nomi *Engelbertus (ex monasterio Novacellensi prope Brixinam assumptus)*, *Vollandus (qui obiit 14. cal. febr.)*, *Assvinus*, *Wolfradus*, *Wolframus (præfuit ca. anno 1251)*, *Guetmannus (præsedit anno 1268)*, *Henricus I. (sedit ... anno 1273 et adhuc anno 1296)*. A proposito del minuzioso lavoro di Putsch, che in vista della Storia del Tirolo da lui progettata mirava costantemente a consultare le fonti primarie e che nel corso delle sue ricerche è segnalato nell'archivio del monastero di S. Michele nel 1564<sup>207</sup>, si può supporre che la sua serie dei prepositi attinga ai documenti del monastero, o quanto meno costituisca una versione autentica della tradizione interna al monastero.

L'elenco di Putsch costituisce la base diretta della serie dei prepositi redatta in tedesco e ridotta all'essenziale nella *Landesbeschreibung* di Marx Sittich von Wolkenstein del 1600 circa<sup>208</sup>, ed anche di quella nell'*Aquila Tirolensis* di Matthias Burglechner (post 1608)<sup>209</sup>. La medesima dipendenza si riscontra per il *Catalogus præpositorum*<sup>210</sup> del canonico Felix Wild, nel 1657 chiamato da Novacella/Neustift ad Augia/Au presso Bolzano, il quale nell'archivio del monastero di Augia non riuscì a trovare la benché minima traccia ulteriore in relazione a persone e periodi di reggenza dei singoli prepositi<sup>211</sup>. An-

<sup>206</sup> Innsbruck, Universitätsbibliothek Cod. 825, Tl. 2, pp. 180 ss.; in seguito: copia saec. XIX in., Innsbruck, Bibl. d. Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum Dip. 617/1, pp. 63 ss.

<sup>207</sup> F. HIRN, *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder*, 1, Innsbruck 1885, p. 354, anche in riferimento alla biografia ed alla metodologia di Putsch.

<sup>208</sup> Copia saec. XVII in Innsbruck, Universitätsbibliothek Cod. 875, Tl. 3, fol. 7<sup>v</sup>-8<sup>v</sup>; edito sulla base della copia esistente nella Biblioteca del convento dei Francescani di Bolzano in N. RASMO, *Il XIII volume delle cronache di Marx Sittich von Wolkenstein*, in «Cultura Atesina», 5 (1951), p. 71 (non privo di inesattezze); sul metodo di Wolkenstein v. M. S. v. WOLKENSTEIN, *Landesbeschreibung von Südtirol. Festgabe zum 60. Lebensjahr Hermann Wopfners, hg. v. einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern*, Innsbruck 1936 («SS» 34), pp. 12 ss.

<sup>209</sup> Circa la dipendenza di Burglechner da Putsch v. L. RANGGER, *Matthias Burglechner. Beiträge zur Biographie und Untersuchung zu seinen historischen und kartographischen Arbeiten*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 4 (1907), pp. 84 ss.

<sup>210</sup> Redatto nel 1663/73: Archivio del convento di Gries Litt. Z, fasc. III, n. 19a.

<sup>211</sup> Come risulta dal raffronto delle copie e delle compilazioni di Wild da manoscritti perduti (*ex libris vetustis, manuscriptoris et partim etiam ex mortilogio Nouacellensi ... de toto martyrologio et aliis rubricis kalendaris ... in libro capitulari ... ex martyrologio et calendario antiquo ... conscripsit*) del monastero di Augia/Au-Gries (Univ. Bibliothek Innsbruck, Cod. 988: *Catalogus omnium fundationum et anniversariorum* 1651; Archivio del convento di Gries Litt. A, ser. I, tit. II, fasc. I, n. 1: *Mortilogium Augense et Griesense* 1673, ediz. in GASSER, *Das Mortilogium*, cit., pp. 89 ss.

ch'egli colloca ancora al primo posto *Vivianus*, sostituito in seguito da Corrado (I); il preposito *Wolfradus* (*Oluradus*) come in Putsch, Wolkenstein e Burglechner, è indicato erroneamente con i due diversi nomi *Wolfradus* e *Wolfranus*.

Nel segno del generale impulso impresso alle attività di ricerca storico-scientifica, il canonico di S. Michele, e successivamente preposito, Gregor Tasser nel 1745 mise a punto una cronologia autonoma, basata sulle fonti, che trovò accoglienza nel supplemento alle *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento* edito nel 1765 dall'erudito frate francescano Benedetto Bonelli<sup>212</sup>. Anziché per *Vivianus*, sino ad allora indicato come preposito all'epoca della fondazione, Tasser e Bonelli optano ormai per il *prior* Corrado, che secondo il documento di fondazione fu insediato nel 1144/45 come *dispensator* dal vescovo di Trento Altmann e che da allora è ritenuto il primo preposito del monastero (v. sotto). Seguono — con gli anni delle rispettive attestazioni — i prepositi *Engelbertus* (1177), *Vollandus* (1209, 1224), *Oluradus* (*Olfradus et Wolfradus* 1251, 1256), *Conradus II.* (1259), *Guttmanus* (1268, 1270) ed *Henricus II.* (1272, 1298; aggiunta di Tasser: *postea postulatus fuit in prepositum s. Mariae in Augia modo Gries*). Manca il preposito *Answinus*, già inserito correttamente da Putsch tra *Vollandus* e *Wolfradus*, probabilmente ignorato per errore.

L'elenco trasmesso a Bonelli non era evidentemente altro che uno scarno estratto del più ampio lavoro di Tasser sui prepositi del suo monastero. Egli, infatti, prima del 1781 fornì un elenco di prepositi per la raccolta di materiali per l'«Austria sacra» curata da Andreas Fiedler<sup>213</sup>, il quale elenco — ormai recante l'indicazione del preposito *Answinus* a suo tempo dimenticato — oltre agli anni di attestazione già comunicati a Bonelli, propone anche osservazioni di merito in relazione alle singole attestazioni documentarie dei prepositi. Proprio su di esse è spesso possibile verificare quelle fonti su cui Tasser aveva lavorato per il suo elenco utilizzando, con documenti dell'archivio vescovile di Trento e degli archivi dei conventi di Novacella/Neustift e di Augia/Au, non solo materiale di pertinenza dei monasteri ma anche documentazione ad essi esterna. In modo particolare per il preposito Corrado (II), che in tutta evidenza resse la carica per un breve periodo, il lavoro di Tasser, a causa della perdita pressoché totale del materiale d'archivio, costituisce l'unica fonte ancorché indiretta.

Allo stesso tempo l'elenco di Tasser tramandato da Fiedler è l'ultima serie dei prepositi di S. Michele elaborata in modo autonomo sulla base di fonti, e su di essa si fondano direttamente o indirettamente tutte le pubblicazioni più recenti<sup>214</sup>. Ciò vale anche per la

---

con l'omissione dei prepositi di Novacella/Neustift e di S. Michele, inseriti da Wild in base ad altre liste di prepositi). Su Felix Wild v. A. TRAJNER, *Das Kloster Gries*, Bozen 1982, p. 59.

<sup>212</sup> B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae Tridentinae* (= *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento* 3/2, Trento 1765), p. 318 s.; il manoscritto saec. XVIII cui G. Tasser fa riferimento si è conservato (in copia?) nell'archivio del convento di Gries (Litt. Z, fasc. III, n. 15).

<sup>213</sup> MARIAN (pseudon. di A. FIEDLER), *Austria Sacra. Oesterreichische Hierarchie und Monasteriologie*, II/3, Wien 1781 («Oberösterreich oder die gefürstete Grafschaft Tyrol»), pp. 209 ss.

<sup>214</sup> In diretta dipendenza da Fiedler, benché con forma linguistica modificata o in edizione abbreviata, sono il *Nationalkalender für Tirol*, cit., p. 78 s., F. GWERCHER, *Historische Skizze der Gründung des Chorherren-Stiftes zu St. Michael an der Etsch und des Verfalles desselben* (1870),

serie pubblicata da ultimo nel 1978 nel lavoro di Simone Weber<sup>215</sup>, il quale attinge anche alla documentazione copiale della Biblioteca Comunale di Trento, ma utilizza le attestazioni in modo del tutto inidoneo all'elaborazione di una serie critica dei prepositi.

Di seguito vengono indicate le fonti relative ai prepositi di S. Michele fino al trasferimento del preposito Enrico (I) al convento di Augia/Au (oggi di Gries) presso Bolzano avvenuto nel 1298. Mancando quasi totalmente la pubblicazione delle fonti trentine la completezza, pur perseguita, può essere solo parzialmente raggiunta. Non resta che notare come nessuno dei prepositi più antichi sia attestato come membro del capitolo del duomo di Trento prima della sua ordinazione a S. Michele<sup>216</sup>. Inoltre nessuno dei nomi compare nel più antico necrologio conservato del monastero di S. Michele del 1665<sup>217</sup> e nemmeno nei necrologi trentini redatti nel XII secolo<sup>218</sup>.

#### 1. (*Vivianus* ? Corrado I ? attest. -)

Secondo il documento di fondazione il vescovo di Trento Altmann conferì la *dispensationem* del monastero appena fondato *cuidam sanctę conversationis viro priori nomine Cōnrado*<sup>219</sup>. In seguito a ciò Corrado è considerato dapprima in Tasser/Bonelli e poi in Tasser/Fiedler come primo preposito del monastero, mentre la tradizione conventuale recepitata in Putsch, Wolkenstein e Burglechner fino al XVIII secolo indica ancora *Vivianus* come preposito al tempo della fondazione<sup>220</sup>. Né per Corrado, né per *Vivianus* è possibile fornire ulteriori attestazioni documentarie.

---

pp. 10 ss., e — in parte seguendo Bonelli — K. ATZ-A. SCHATZ, *Der deutsche Anteil des Bistums Trient*, 5, Bozen 1910, p. 291s. Un elenco dei primi del XIX sec. che si trova nella Biblioteca Comunale di Trento (Ms. 602, fol. 109<sup>r</sup>-116<sup>v</sup>) stilato da C. DE GRAMMATICA seguendo Fiedler e integrato da don G. E. BELTRAMI sulla base dei *Libri curaziali* dell'Archivio parrocchiale di Faèdo è utilizzato come base da F. AMBROSI, *Commentari della Storia Trentina*, 2, Trento 1887, pp. 303 ss. (in traduzione italiana). Di contro, la sommaria serie dei prepositi in G. ADAMI, *S. Michele all'Adige - Memorie*, Trento 1894, p. 37 s., si basa su una fonte recente conservata nell'Archivio parrocchiale di S. Michele e su Bonelli; nella nuova edizione (intitolata: *Memorie della Borgata di San Michele sull'Adige nel Trentino*, Trento 1914, p. 61 s.) la serie dei prepositi proposta da Adami è arricchita, in parte acriticamente, con l'inclusione di fonti nel frattempo pubblicate.

<sup>215</sup> WEBER, *La prepositura*, cit., p. 129 s.

<sup>216</sup> Cfr. l'elenco in BONELLI, *Monumenta*, cit., pp. 267 ss., e ROGGER, *Monumenta*, cit., pp. 125 ss.

<sup>217</sup> Per il riferimento archivistico v. nota 83, qui fol. 38<sup>r</sup>-39<sup>v</sup>.

<sup>218</sup> ROGGER, *Testimonia*, cit., pp. 231 ss.

<sup>219</sup> *Tiroler Urkundenbuch* II/1, pp. 93 ss. n. 221.

<sup>220</sup> Il Putsch (cfr. nota 206) definisce *Vivianus primus monasterii s. Michaelis ad Athesim prepositus, ab Altmanno episcopo Tridentine consuetis ceremoniis ordinatus et consecratus, vixit ca. a(nno) 1145, quo ipso anno eadem ecclesia ab eodem episcopo Altmanno solemniter consecrata est. Porro Vivianus iste unde oriendus fuerit, aut quando rebus humanis excesserit, aut quamdiu denique ecclesie huic presedit, propter superiorum monachorum ejusdem coenobii incuriam penitus ignoratus: pari etiam ratione subsequentium aliquot ejusdem collegii prepositorum patrie, tempora, obitus et alia pleraque memorata digna et ad monasterii hujus splendorem spectantia densissimis tenebris immersa sunt*. Basandosi sui rapporti del vescovo Altmann con il monastero di Suben analizzati in BONELLI, *Notizie* 2, cit., p. 66 s. il *Nationalkalender*, cit., p. 78 suggerisce una corrispondente origine monastica di Corrado; per GWERCHER, *Historische Skizze*, cit., p. 10, la provenienza di Corrado da Suben è già una certezza.

2. *Engelbertus* (attest. 1177 - 1189)

Il 1177 agosto 10 ottiene per il monastero un privilegio da papa Alessandro III<sup>221</sup>, nel 1177 e nel 1177/84 compare per due volte nelle *notitiae traditionum* di S. Michele (Tr. 5, 7) ed è menzionato per l'ultima volta, come teste, in una *traditio* del convento di Novacella/Neustift del maggio 1189<sup>222</sup>. A lui (o all'amministratore dei beni degli Apiano Alberico ? cfr. Tr. 6) va riferito quell'*Albertus frater prepositi* menzionato in Tr. 9 (1184/91). La morte di *Engelbertus* nel necrologio del convento di Novacella/Neustift è riportata al 16 maggio, dal che si può probabilmente dedurre la sua appartenenza al monastero<sup>223</sup>.

3. *Hermanus* (attest. post 1189)

Nota soltanto attraverso Tr. 12 delle *traditiones* di S. Michele, che in ogni caso è da darsi a dopo il 1189. Circa la possibile identità con l'omonimo preposito di Novacella/Neustift in carica dal 1200 al 1208/12 v. Tr. 12, nota prelim.

4. *Vollandus* (attest. 1204 - 1224)

È menzionato la prima volta il 1204 (giugno) 1, poi nel 1211, 1218 ed infine il 1224 ottobre 7 più volte in qualità di teste<sup>224</sup>. Nel 1209 *Vollandus* come delegato pontificio richiede insieme al parroco di Cles *Wernbertus* il lodo dell'abate di S. Maria in Organo (Verona) nella causa intentata dal vescovo di Trento Federico contro il cittadino veronese *Bartholomeus de Fidanciis*<sup>225</sup>. La sua morte (al più presto avvenuta nel 1225) è registrata nel necrologio del convento di Novacella/Neustift presso Bressanone con anniversario il 19 gennaio<sup>226</sup>.

<sup>221</sup> BONELLI, *Notizie* 2, cit., pp. 458 ss. n. 41 dall'originale, da allora perduto, nell'archivio del monastero di S. Michele.

<sup>222</sup> WAGNER, *Das Traditionsbuch*, cit., p. 112, n. 147b; sulla datazione v. prossimamente *Tiroler Urkundenbuch* II/1.

<sup>223</sup> MGH, *Necrologia Germaniae* 3 (come nota 115) 32: *Engelbertus prepositus de s. Michaelae*. Contro una provenienza da Novacella/Neustift depone l'assenza dell'espressione *nostrae congregationis* usuale nel necrologio neocellense, come il fatto che anche altrove nella documentazione di Novacella/Neustift manchino attestazioni di Engelbertus come canonico. Il Putsch (nel ms. citato a nota 206) — indubbiamente a conoscenza della registrazione nel necrologio — sostiene tranquillamente che Engelbertus *ex monasterio Novacellensi prope Brixinam assumptus est*.

<sup>224</sup> *Tiroler Urkundenbuch* I/2 n. 553 da copia saec. XIII/1 in Archivio di Stato Trento (d'ora in poi: AStTN), Codex Wangianus minor fol. 23<sup>r</sup> (1204 [giugno] 1: *Vollantus prep.*); *ibid.* n. 616 da perg. copia saec. XIV im AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 84, n. 1, fol. 7<sup>r</sup> (1211 marzo 18: *Vollandus prep.*); *ibid.* n. 618 da copia saec. XIII/1 in AStTN, Cod. Wangianus minor fol. 35<sup>r</sup> (1211 luglio 6: *Wollandus prep.*); *ibid.* n. 734 da perg. orig. Not. in Trento, Arch. Capitolare tom. 1, n. 5 (1218 maggio 26: *Volandus prep.*); *ibid.* n. 839 da transunto perg. saec. XIII/2 in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 11, n. 4 (1224 ottobre 7: *Vollandus prep.*).

<sup>225</sup> Copia non autenticata saec. XIV in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 84, n. 1, fol. 6<sup>v</sup> (1209 luglio 20: *Vollandus prep.*); inedito.

<sup>226</sup> MGH, *Necrologia Germaniae* 3, p. 29: *Vollandus prepositus s. Michaelis* senza l'aggiunta *nostrae congregationis*. Il mandato di papa Onorio III ai, tra l'altro non menzionati nominativamente,

5. *Answinus* (attest. 1227 - 1236)

Insediato come successore di *Vollandus* al più presto nel 1225; per la prima volta attestato il 1227 novembre 11 in occasione dell'investitura di coloni di Favogna con terre del monastero in Favogna e Magré<sup>227</sup>. Nel 1233 e nel 1236 *Answinus* compare come teste<sup>228</sup> e il 1236 settembre 10 — ultima sua menzione — aliena dalla proprietà del monastero un manso in Mezzocorona<sup>229</sup>. La sua morte o le sue dimissioni, in considerazione del fatto che il suo successore compare per la prima volta nel 1238, sono da collocarsi negli anni 1236-1238.

6. *Wolfradus* (attest. 1238 - 1258)

*Wolfradus* è il primo preposito la cui elezione all'interno del monastero sia documentabile, dato che il 1236 settembre 16 compare ancora come *frater Oluradus* insieme al predecessore preposito *Answinus*<sup>230</sup>. È attestato per la prima volta il 1238 novembre 28 in occasione di una locazione di beni del monastero ad Appiano, in località Doss<sup>231</sup>. Per il periodo precedente il 1250 *Wolfradus* è citato in una lettera, databile al 1250/55, del podestà di Trento Sodegerio da Tito al vescovo di Bressanone Brunone<sup>232</sup>. Nel 1256 concede terreni del monastero in Faédo<sup>233</sup> e due anni dopo scambia con il vescovo di Trento Egnone una decima alienata nel medesimo luogo<sup>234</sup>. Nell'autunno del

---

*dilectis filiis .. Augensi et .. sancti Michabelis prepositis Tridentine dyocesis* del 1225 luglio 23 non può direttamente essere preso in considerazione per il preposito *Vollandus* — così HÜTER nel regesto in *Tiroler Urkundenbuch* 1/2 n. 853 — perché collocato all'inizio del periodo di reggenza della prepositura da parte di *Answinus* attestato dal 1227 novembre 26 (v. sotto).

<sup>227</sup> *Tiroler Urkundenbuch* 1/2 n. 894 da *instrum.* not. perg. orig. in Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Archiv Schenna, doc. n. 3: (*Assoynus dei gracia prep.*).

<sup>228</sup> *Tiroler Urkundenbuch* 1/3 n. 990 = KUGLER, *Die Urkunden*, cit., p. 72 n. 32 da *instrum.* not. perg. orig. nell'archivio del convento di Novacella/Neustift TT<sub>21.1</sub> (1233 novembre 30: *Ansoinus prep.*); VOLTELENI, *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen* 1, cit., p. 147 s. n. 315 dall'imbreviatura di Obertus in ASrTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 24, n. 1, fol. 45<sup>r</sup> n. 341 (1236 maggio 30: *Axuinus prep.*).

<sup>229</sup> VOLTELENI, *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, cit., p. 216 n. 453 da *ibid.* fol. 70<sup>r</sup> n. 495 (*Axuinus prep.*).

<sup>230</sup> *Ibid.*

<sup>231</sup> *Tiroler Urkundenbuch* 1/3 n. 1082 da *instrum.* not. perg. orig. in Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Parteibrief n. 37 (*prep. Woluardus*).

<sup>232</sup> ASrTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 2, n. 8, in dorso (*prep. Oluradus*); lacunosa ed. parziale senza menzione di *Wolfradus* in *Tiroler Urkundenbuch* 1/3 n. 1050, nota prelim. (erroneamente datato 1240/50).

<sup>233</sup> Estratto dal deperdito *instrumentum* notarile dell'archivio del monastero di S. Michele in ASrTN, Fondo Corporazioni religiose, Ordini e Congregazioni religiosi, S. Michele all'Adige n. 161, fol. 278<sup>r</sup>-291<sup>v</sup> = Elenco di proprietà e di entrate del monastero di S. Michele in Faédo con attestazioni documentarie saec. XVI *ex.*, fol. 278<sup>r</sup> (1256 ottobre 7: *prep.* senza menzione del nome); inedito, cit. in WEBER, *La prepositura*, cit., p. 46.

<sup>234</sup> Estratto dal deperdito *instrumentum* notarile dell'archivio del monastero di S. Michele in Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, lascito J. Ladurner faldone 38, fol. 105<sup>v</sup> (1256 s. d.: *Olradus prep.*; indicazione del giorno nell'estratto del medesimo in ASrTN, Fondo Corporazioni religiose, Ordini e Congregazioni religiosi, S. Michele all'Adige n. 161, fol. 278<sup>r</sup>, n. 2); inedito.

1257 papa Alessandro IV designa i prepositi (*Wernherus*) di Augia/Au e *Wolfradus* di S. Michele quali giudici delegati nel processo di Egnone di Trento contro il vescovo Corrado (I) ed il clero di Frisinga per pagamenti di *provisiones* annuali, nel corso del quale nel gennaio 1258 i due prepositi inviano una citazione al vescovo di Frisinga<sup>235</sup>. Le restanti attestazioni di *Wolfradus* dal 1248 fino al 1258 novembre 11 si limitano a menzionarlo in qualità di teste, quasi esclusivamente nella cerchia del vescovo di Trento Egnone<sup>236</sup>.

#### 7. Corrado (II ? attest. - )

Il suo nome non compare nelle serie dei prepositi in Putsch, Wolkenstein e Burglechner e viene menzionato per la prima volta nella serie elaborata da G. Tasser per l'«Austria sacra» di Fiedler, serie che indubbiamente è basata in parte sulla documentazione perduta dell'archivio del monastero, ed è citato fra *Wolfradus* e *Gutmannus*. Secondo essa *Corrado II, pienamente rispettando il proprio impegno per la pace dell'anima dei fondatori conti di Appiano, la cui casata nel 1259 si era appena estinta, avrebbe prov-*

<sup>235</sup> Perg. orig. con sig. danneggiato del preposito di S. Michele, in München, Bayer. Hauptstaatsarchiv, Hochstift Freising doc. n. 77 ([1258] gennaio 15 con inserto del 1257 ottobre 23: *prep. Ol[uradus]*); inedito, menzionato in *Regesta Boica* 3, München 1825, p. 106 = KINK, *Codex Wangianus*, cit., p. 387 nota 1 = WEBER, *La prepositura*, cit., p. 46.

<sup>236</sup> REDLICH, *Die Traditionsbücher*, cit., p. 207 s. n. 572 da copia da deperdito *instrumentum* notarile in Archivio di Stato di Bolzano, Archivio vescovile di Bressanone Cod. 505 (*Liber traditionum* e libro copiale del vescovato di Bressanone saec. XI-XIV), fol. 141<sup>v</sup>, n. 495 (1248 febbraio 22: *prep. s. Michahelis* privo del nome; menzionato insieme a *Otto confrater suus*); *Tiroler Urkundenbuch* I/3 n. 1264 (erroneamente emendato in *Ol[dericus]* sulla base di ADAMI, *S. Michele all'Adige*, cit., p. 61), da transunto perg. saec. XIII/ex in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 37, n. 16 (1251 Sept. 3: *Ol[uradus] prep.*); BONELLI, *Notizie* 2, cit., p. 586 s. n. 88 in estratto da *instrum.* not. perg. orig. *ibid.* C. 32, n. 20 (1255 maggio 28: *Oluradus prep.*); A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273* (tesi di laurea inedita, Univ. Padova 1980/81), p. 51 s. n. 15 da *instrum.* not. perg. orig. *ibid.* C. 10, n. 11 (1255 novembre 6: *Olfradus prep.*); BONELLI, *Notizie* 2, cit., pp. 587 ss., n. 89 da copia saec. XIV nel *Codex Wangianus maior* in Innsbruck, Bibl. d. Tirol. Landesmuseum Ferdinandeum FB 2091, fol. 347<sup>r</sup> n. 305 (1256 marzo 1: *Oluradus prep.*); F. KOGLER, *Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol bis zum Ausgange des Mittelalters I: Die ordentlichen landesfürstlichen Steuern*, Wien 1901 («Archiv für österreichische Geschichte» 90), pp. 686 ss. n. 1, da copia notarile del 1370 in Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, doc. I/8628 (1256 dicembre 8: *Oluradus prep.*); HORMAYR, *Geschichte* I/2 (come Tr. 13, nota prelim.) p. 372 n. 171 da minuta perg., in Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Allgemeine Urkundenreihe (d'ora in poi: HHStA, AUR) sub dato 1258 ottobre 23 (*Olveradus prep.*); J. v. HORMAYR, *Sämtliche Werke* 2, Stuttgart/Tübingen 1822, Appendice XC. n. 35 in estratto (con errata lettura *Conradus prep.*!) da *instrum.* not. perg. orig. in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 2, n. 24 (1258 novembre 11: *Olurardus prep.*); D. REICH, *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, S. Michele, Mezzocorona*, in «Atti della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto», III/12 (1906), p. 120, restituisce erroneamente il nome del preposito menzionato nel 1258 novembre 11 senza verificare sull'originale sulla base del lacunoso regesto nel repertorio del vescovato di Trento di B. HIPPOLITI (1759/62, AStTN) con *Burardus prep.*, con il che il supposto preposito *Burardus* fu inserito fra *Wolfradus* e Corrado nelle serie dei prepositi in ADAMI, *S. Michele all'Adige*, cit., p. 61, e in WEBER, *La prepositura*, cit., p. 129. Il preposito *Wolfradus* è inoltre menzionato come *Wolfradus prep.* nel documento di infeudazione del preposito *Gutmannus* del 1268 gennaio 19 (cfr. nota 241).

*veduto alle consuete offerte*<sup>237</sup>. Le fonti tacciono, ma le attestazioni del suo predecessore e del suo successore non depongono contro una sua esistenza in vita fra il 1258 e il 1265.

#### 8. *Gutmannus* (attest. 1265 - 1270)

Compare per la prima volta come teste il 1265 febbraio 22<sup>238</sup> e nell'autunno dello stesso (?) anno è incaricato dal vescovo di Trento Egnone insieme agli ecclesiastici di Fiemme, Cembra e Giovo, di annunciare pubblicamente il bando da lui decretato contro i signori di Castelbarco<sup>239</sup>. Durante la sua prepositura nel 1267 si verifica l'incendio cui seguirà la ricostruzione del monastero<sup>240</sup>. Nel 1268 *Gutmannus*, con il consenso dei suoi conventuali in parte menzionati nominativamente, infeuda Iacopo di Favogna con la decima sul grano e sul bestiame ivi riscossa<sup>241</sup>; il 1270 ottobre 29 per l'ultima volta è menzionato come teste<sup>242</sup> e lascia il suo ufficio al successore Enrico, in seguito a morte o a dimissioni, forse ancora nel 1270 ma non più tardi del 1271.

#### 9. Enrico I (attest. 1271 - 1298)

Il successore di *Gutmannus* è forse il medesimo canonico di S. Michele e presbitero

<sup>237</sup> Trad. da: FIEDLER, *Austria sacra*, cit., p. 210.

<sup>238</sup> C. AUSSERER (a cura di), *Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350*, Roma 1939 («Regesta Chartarum Italiae, Regestum ecclesiae Tridentinae» 1), p. 73 s. n. 82 da *instrum.* not. perg. orig. in AStTN, Archivio Capitolare Trento doc. n. 66 (*Gotemanus prevo-stus*).

<sup>239</sup> G. GEROLA, *Il castello di Belvedere in Val di Pinè*, in «Tridentum», 2 (1899), p. 208 s. n. 10 (datato 1265) da *instrum.* not. perg. orig. in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 33, n. 34 (senza indicazione dell'anno, ottobre 25: *prep. de s. Michaele* senza menzione del nome); cit. in J. DURIG, *Beiträge zur Geschichte Tirols in der Zeit Bischof Egno's von Brixen (1240-50) und Trient (1250-73)*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums», III/9 (1860), p. 82 s., e in DOMINEZ, *Regesto*, cit., p. 76 n. 477 secondo il repertorio del vescovato di Trento di B. Hippoliti (1759/62, AStTN), in entrambi datato 1270.

<sup>240</sup> Copia di H. v. Voltolini sacc. XX in Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Urkundensammlung der Historischen Kommission, da transunto coevo perg. già in Wien, HHStA (di sicura provenienza da S. Michele), dal 1919 probabilmente in AStTN ed ivi non più reperibile (1267 settembre 29 [fortemente corrotto]: *Gocemanus prepositus ecclesie et monasterii (!) s. Mihaelis presentibus fratribus et conversi diti monesteri (!) confirmantibus et consencientibus et volentibus et parabolam dantibus silicet (!) domino Henrico presbitero, dno. Oto (!) presbitero, Henrico subdiacono ... et Belebono prebitero absente* accetta in feudo da Federico de Cortalta di Fai in emendo lignamen in redificando et levando ospitale diti monesteri combusti ... et ... in lignamen ad redificandum ditum monesterium et levandum etc.); inedito.

<sup>241</sup> GOBBI, *Pergamene trentine*, cit., p. 79 s. n. 52 da *instrum.* not. perg. orig. (di provenienza da S. Michele?) in Trento, Biblioteca Comunale, Archivio della Carità doc. n. 58 (1268 gennaio 19: *Gutmanus prep. ... presentibus dominis silicet domino Bellebono presbitero, domino Ainrico presbitero, domino Otto (!) presbitero, Ainrico subdiacono qui dicitur Patriarcha fratribus et conversis dicti monasterii consencientibus et volentibus et eidem verbum dantibus*); regesto in STOLZ, *Die Ausbreitung*, cit., 2, p. 155 n. 30a.

<sup>242</sup> ANDREATTA, *L'esercizio*, cit., p. 320 s. n. 121, da *instrum.* not. perg. orig. in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 10, n. 13 (1270 ottobre 29: *Gotmanus prep.*); regesto in STOLZ, *Die Ausbreitung*, cit., 2, p. 155 n. 34a.

Enrico menzionato nel 1267 e nel 1268, ed è pertanto ipotizzabile una designazione interna al monastero<sup>243</sup>. Menzionato la prima volta il 1271 dicembre 4<sup>244</sup>, due anni più tardi Enrico acquista nel borgo nuovo di Trento una casa gravata dall'obbligo di far celebrare ogni anno una messa in suffragio dello scomparso vescovo di Trento, nella quale occasione suo fratello Giorgio compare come teste laico<sup>245</sup>. Nel 1277 Enrico dismette la predetta casa cedendola in feudo al vescovo di Trento Enrico (II)<sup>246</sup>. Presenza al sinodo diocesano di Trento nel 1279<sup>247</sup> e prima del 1283<sup>248</sup> o 1286 concede in feudo la decima del monastero riscossa in Favogna<sup>249</sup>. Nel frattempo è documentata un'altra menzione in qualità di teste nel 1284<sup>250</sup>. Nel 1288, quando il conte Mainardo (II) di Gorizia-Tirolo, duca di Carinzia, a Trento sottopone al clero riunito ed alla popolazione trentina le sue proposte di pace col vescovo di Trento Enrico, quest'ultimo si fa rappresentare dal capitolo del duomo e dai prelati della diocesi fra i quali figura il preposito Enrico<sup>251</sup>. Nel 1295 Enrico, che anche l'elenco pontificio delle decime di quell'anno

<sup>243</sup> Cfr. nota 239.

<sup>244</sup> S. VALENTI, *La cappella di S. Biagio* (Nozze Silvestri-Berti, 1909) p. 20 n. 2 da *instrum.* not. perg. orig. nell'archivio dei conti Thun in Trento, ora in Castelfondo (*Henricus prep.*, menzionato insieme a *Otto confrater*). Il fatto che Enrico già il 1271 aprile 13, ed in seguito il 1271 ottobre 29, 1272 gennaio 8 e 9 compaia come teste, come WEBER, *La prepositura*, cit., p. 48 suggerisce, non risponde a verità. I quattro documenti sono sì redatti nel monastero di S. Michele, ma non menzionano né direttamente né indirettamente il preposito (AS<sup>t</sup>TN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 64, n. 81, C. 61, n. 27 [*Otto confrater s. Michaelis* in qualità di teste], C. 40, n. 15, e C. 10, n. 14). L'anno 1272 di una supposta menzione di Enrico indicato nella serie dei prepositi in Tasser-Bonelli non è verificabile.

<sup>245</sup> *Instrum.* not. perg. orig. in Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Parteibrief 1514 (1273 novembre 20: *Hanricus prep.*; con lui è menzionato: *Georg frater prepositi*), inedito.

<sup>246</sup> *Instrum.* not. perg. orig. in AS<sup>t</sup>TN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 64, n. 87 (1277 febbraio 10: *Henricus prep.*); inedito, cit. in WEBER, *La prepositura*, cit., p. 49 (datato febbraio 19).

<sup>247</sup> BONELLI, *Notizie* 2, cit., pp. 616 ss. n. 102 da *instrum.* not. perg. orig. in AS<sup>t</sup>TN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 30, n. 24 (1279 novembre 20: *Henricus prep.*).

<sup>248</sup> *Instrum.* not. perg. orig. in Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Archiv Schenna doc. n. 20 (1283 dicembre 22: *Henricus prep.*); inedito.

<sup>249</sup> Estratto in AS<sup>t</sup>TN, Fondo Corporazioni religiose, Ordini e Congregazioni religiosi, S. Michele all'Adige n. 161, fol. 301<sup>v</sup>, n. 5 (cfr. *ibid.* fol. 292<sup>r</sup>) da deperdita perg. notarile dell'archivio del monastero di S. Michele (1286 [luglio 14]: *Henricus prep.*); inedito, cit. in WEBER, *La prepositura*, cit., p. 49.

<sup>250</sup> Perg. orig. con sig., in Wien, HHStA, AUR sub dato 1284 marzo 29/aprile 23 (*Henricus prep.*); inedito, regesto in H. WIESFLECKER (a cura di), *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz 2/1: Die Regesten Meinhards II. (I.) 1271-1295*, Innsbruck 1952 («Publikationen des Institutes für Österreichische Geschichtsforschung» IV/II/2/1), 111s. n. 413.

<sup>251</sup> *Instrum.* not. perg. orig. in Wien, HHStA, AUR sub dato 1288 aprile 21 (*Henricus prep.*); inedito, regesto in WIESFLECKER, *Die Regesten*, cit., p. 152 n. 586. L. POVOLI, *Economia, società e rapporti nel Trentino al tempo del vescovo Enrico II (1274-1289)*, (tesi di laurea inedita, Univ. di Padova 1983/84), CCLXXVI ss. n. 146, da *instrum.* not. perg. orig. in AS<sup>t</sup>TN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 44, n. 9 (1288 IV 21: *Hanricus prep.*; regesto in WIESFLECKER, *Die Regesten*, cit., p. 152 s. n. 587); EAD., *Economia, società*, cit., CCLXXIX s. n. 147 da *instrum.* not. perg. orig. *ibid.* C. 1, n. 47 (1288 aprile 24: *Henricus prep.*; manca in WIESFLECKER, *Die Regesten*, cit.); EAD., *Economia, società*, cit., CCLXXXI ss. n. 148 da *instrum.* not. perg. orig. *ibid.* C. 17, n. 15 (1288 aprile 24:

menziona come preposito del monastero<sup>252</sup>, viene incaricato di citare Mainardo a Trento<sup>253</sup>, dove egli poco più tardi presenza alla revoca del banno e dell'interdetto<sup>254</sup>. Infine, il 1298 ottobre 6, il vescovo di Trento Filippo lo trasferisce al convento di Augia/Au presso Bolzano e contemporaneamente conferma al monastero l'insediamento del preposito Giuseppe che reggerà l'ufficio fino al 1325/26<sup>255</sup>.

---

*Henricus prep.*; regesto in WIESFLECKER, *Die Regesten*, cit., p. 153 n. 589, senza menzione del preposito).

<sup>252</sup> P. SELLA-G. VALE (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Venetiae-Histria-Dalmatia*, Città del Vaticano 1941 («Studi e testi» 96), p. 305 da Arch. Vaticano, Fondo Camerale, *Collectoriae* 252, fol. 33<sup>v</sup> (1295: *Henricus prep.*).

<sup>253</sup> *Instrum.* not. con sig., perg. orig. in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 17, n. 16 (1295 gennaio 10: *prep. s. Michelis* senza indicazione del nome); inedito, regesto in WIESFLECKER, *Die Regesten*, cit., p. 227 n. 907.

<sup>254</sup> HORMAYR, *Geschichte* I/2, cit., pp. 572 ss. n. 239 e n. 240 da due *instrum.* not. perg. orig. (uno dei quali sigillato) in AStTN, Arch. vescov., Sez. lat. C. 17, n. 11 e C. 17, n. 17 (1295 febbraio 12: *Henricus prep.*), e da due *instrum.* not. perg. orig. (uno dei quali sigillato) in Wien, HHStA, AUR sub dato 1295 febbraio 12 (*Henricus prep.*); regesti in WIESFLECKER, *Die Regesten*, cit., p. 228 s. n. 914, 915.

<sup>255</sup> Copia cartacea autenticata saec. XVIII da deperdita perg. orig. con sig. nell'archivio del convento di Gries doc. n. 1 (antica segnat.: Litt. A, ser. I, tit. I, fasc. II, n. 28: *Henricus prep.*; menzionato con: *frater Conradus*); inedito, cit. in TRAFÖJER, *Das Kloster Gries*, cit., p. 21. Il fatto che Enrico sarebbe stato preposito del monastero per complessivi 25 anni, come la serie dei prepositi di Fiedler sulla base di Tasser suppone, in considerazione delle attestazioni documentate di Enrico a partire dal 1271 non risponde al vero e si dimostra un semplice gioco di cifre basato sulle fonti accessibili a Tasser.

## Repertorio dei nomi di luogo e di persona

I rinvii si riferiscono alla numerazione dell'edizione: Not. 1a-s = documento urbariale (Not. 1 si riferisce alla premessa ed alla *scriptio* notarile), Tr. 1-13 = *traditiones*, App. I = *traditio* riportata in Appendice I. Abbreviazioni: BZ = provincia di Bolzano, TN = provincia di Trento; pd. = padre; fg. = figlio; fr. = fratello; cng. = coniuge.

- Acilinus* v. *Mazelinus*  
*Acilis, Hetel*  
 — Not. 1b  
 — di Sarentino Tr. 3, 4, 8, fr. v. *Ingramus*
- Adalpreto, *Adelpertus*  
 — di Cles Not. 1m, pd. v. *Gebonus*  
 — *comes* di Appiano Not. 1c, zio v. Federico, Enrico  
 — di Livo Tr. 13
- Adamo, *Adam*  
 — *liber homo* di Mezzocorona (abitante di S. Michele) Tr. 5
- Adige (fiume), *Athesis*  
 — proprietà del monastero (*tota minor decima comunis de omnibus bonis in orientale parte Athesis*) Not. 1p
- Agata (S.) *sancta Agatha*  
 — patrocinio Tr. 6
- Agnes*  
 — di Gufel App. I, cng. v. *Herebort*
- Alberico, *Albricus*  
 — di Faédo Tr. 4, (*praepositus comitis*) 6, fr. (?)  
 — v. Alberto
- Alberto, *Albertus*  
 — *frater prepositi* Tr. 9
- Amble* v. *Dámbel*
- Andrea*  
 — di S. Michele (*provisor*) Not. 1; Tr. 11
- Angulararius* (di Faédo) v. *Walter*
- Anselmo, *Anselmus*  
 — Tr. 13  
 — di Mezzocorona Tr. 13, fr. v. Arnoldo, *Rudegerus*
- Appiano (Oltradige, BZ), *comes Pianensium*, *Piano*, *Eppan*; toponimo v. *Pasquai*  
 — *comites* v. Adalpreto, Federico, Enrico, Ulrico; *praepositus comitis* v. Alberico  
 — v. *Dietmarus*, *Duringus*, Eppone, *Manegoldus*
- proprietà del monastero (*terre et vinea*) Not. 1p
- Armentile, Armentina* (presso S. Michele, TN; oggi non più identificabile)  
 — proprietà del monastero (*mansus et tota decimatio*) Not. 1e; (*mansus*) Tr. 3
- Arnoldo, *Arnoldus*  
 — di Mezzocorona Tr. 13, fr. v. Anselmo, *Rudegerus*
- Athesis* v. *Adige*
- Augia*Au (monastero dei canonici agostiniani in Bolzano/Gries), *Augia*  
 — *prepositus* Enrico Tr. 5
- Barbiano (Val d'Isarco, BZ), *Parbian*  
 — v. *Waltmannus*
- Bavaro, *Bawarus*  
 — Enrico Tr. 3, 7
- Becili*  
 — di Livo Tr. 13
- Berner, *Veronensis, Ueronensis*  
 — Ulrico Tr. 2, 3, 4, 5; App. I
- Bertoldo, *Bertholdus, Pertoldus*  
 — di Ton Not. 1g  
 — (di S. Michele) Tr. 6, fr. v. *Wernherus*
- Bressanone (Val d'Isarco, BZ), *Brixine* v. *Novacella*/*Neustift*
- Bruno*  
 — di Mezzocorona Not. 1s
- Cadino (presso S. Michele, TN), *Catino*  
 — proprietà del monastero (*omnis decimatio*) Not. 1e
- Campolongo (*Langacker*, in Grumo presso S. Michele, TN), *Campolongo*  
 — proprietà del monastero (*vinea, iugera agri et bona*) Tr. 9
- Cavareno (Val di Non, TN), *Cauareno*  
 — proprietà del monastero (*terra*) Not. 1o

- Cles (Val di Non, TN), *Clessio*  
 — v. Adalpreto, *Gebonus*
- Clessio* v. Cles
- Cornaiano/Girlan (Comune di Appiano, BZ), *Cornaliano*, *Gurelan*  
 — v. Ulrico, Schwicker  
 — proprietà del monastero (*campus*) Not. 1p
- Cornaliano* v. Cornaiano/Girlan
- Corrado *Conradus*, *Coradus*, *Chunradus*  
 — di Flains Tr. 8, fr. v. Federico  
 — di Giovo Not. 1d, 1h; Tr. 1, 4, 6, 7, 9, 11; App. I; fr. v. *Liebhardus*  
 — *Longus* Tr. 6  
 — *argentarius* di S. Michele (*de foro*) Tr. 11, 12  
 — *prepositus* di Novacella/Neustift Tr. 5
- Crum* v. Grumo
- Dâmbel (Val di Non, TN), *Amble*  
 — proprietà del monastero (*mansus*) Not. 1n  
*de foro* v. S. Michele
- Degenardus*, *Degenhardus*, *Deinhardus*  
 — di S. Michele Not. 1l; (*de foro*) Tr. 1, (*civis*) 2, (*burgensis*) 5, 6, (*de foro*) 7, 8, 9, (*de foro*) 11, (*frater*) 12
- Denno (Val di Non, TN), *Heno*, *Humo*  
 — proprietà del monastero (*pratium*) Not. 1q
- Dietmarus*  
 — di Appiano Tr. 1, pd. v. Eppone, *Duringus*; nonno v. *Dietmarus*, *patruus* v. *Duringus*
- Dodesino* (oggi inglobato in Trento, TN)  
 — proprietà del monastero (*prata*) Not. 1a, 1b
- Doss (in Appiano, BZ), *Dosce*, *Dosso*  
 — v. Federico, Goffredo
- Duringus*  
 — v. Appiano Tr. 1, pd. v. *Dietmarus*
- Eberhardus* Tr. 9
- Egelbert* v. *E(n)gelbertus*
- Egnone, *Egno*  
 — di Matsch Tr. 4, fg. v. Gebardo
- E(n)gelbertus*  
 — *prepositus* di S. Michele Tr. 5, 7, 9, fr. (?) v.
- Alberto  
 — di Raas Tr. 12
- Enrico, *Heinricus*, *Henricus*  
 — *prepositus* di Au Tr. 5  
 — Bavaro Tr. 3, 4, 7, 8
- *bubulcus* Tr. 10
- *comes* (II) di Appiano Not. 1a, 1c, 1d, 1e, 1p; Tr. 2, 3, 4, (*advocatus*) 5, (*adv.*) 7, (*adv.*) 8; App. I; cng. v. Maria, pd. v. Ulrico (I), fr. v. Federico (I), *nepos* v. Adalpreto
- di S. Michele (*scolaris*) Not. 1s, (*frater*) 1s; (*canonicus*) Tr. 5, (*scolaris*) 11
- di Grumo Tr. 1
- *socius Rauenoldi* Not. 1i
- *Zukko* di Mezzocorona Tr. 5
- Eppone, *Eppo*  
 — di Appiano Tr. 1, fg. v. *Dietmarus*
- Faédo (presso S. Michele, TN) *Faeto*, *Vaid*, *Faido*  
 — chiesa (*altare sanctæ Agathe*) Tr. 6  
 — v. Alberico, Mazo, Rodolfo, Walter *Angularius*, *Zobius*
- Fai (della Paganella, presso Mezzocorona, TN), *Vai*  
 — proprietà del monastero (*predia*) Tr. 8
- Faido* v. Faédo
- Favogna (di Sotto, presso Cortaccia, BZ), *Fonna*  
 — proprietà del monastero (*omne cum omnibus decimacionibus*) Not. 1p
- Federico, *Fridericus*  
 — imperatore romano-germanico (I) Not. 1  
 — di Doss Not. 1p; Tr. 3, 4, fr. v. Goffredo  
 — *comes* (I) di Appiano Not. 1a, 1c, pd. v. Ulrico (I), fr. v. Enrico (II), *nepos* v. Adalpreto  
 — di Flains Tr. 8, fr. v. Corrado
- Flains (presso Vipiteno, BZ), *Flones*  
 — v. Corrado, Federico
- Flones* v. Flains
- Fonna* v. Favogna
- Gárdolo (presso Trento, TN), *Gardule*  
 — v. Rodolfo Muso
- Gebardo, *Gebhardus*, *Gebehardus*  
 — di Mazzo Tr. 4, pd. v. Egnone  
 — di S. Michele Tr. 1, 12
- Gebonus*  
 — di Cles Not. 1m, fg. v. Adalpreto
- Getoldus* Tr. 9
- Giovo (Val di Cembra, TN), *Iuuen*, *Juuen*, *Iuuo*, *Iuuvo*, *Juuvo*; toponimi v. Val, Vesino, Ville  
 — v. Corrado, *Liebhardus*  
 — proprietà del monastero (*mansus*) Not. 1f

- Giuditta, *Judita* Tr. 10
- Goffredo, *Gotfridus*  
— di Doss Tr. 3, 4, 8, fr. v. Federico
- Gotschalcs  
— di Walbenstein Tr. 9
- Grumo (presso S. Michele, TN), *Crum*, *Grume*, *Grumo*, toponimo v. Campolongo  
— v. Enrico, *Johannes* (*Swann*), *Schueco*  
— proprietà del monastero (*mansus*) Not. 1c, 1d
- Gufel (presso Firmiano o in Bolzano-Gries), *Gueele*  
— v. *Agnes*, *Herebort*
- Gurelan, *Gurlano* v. Cornaiano/Girlan
- Guta, *Guota*  
— di Mezzocorona Not. 1q
- Gueele* v. Gufel
- Heno v. Denno
- Herebort, *Herebort*, *Herbordus*  
— di Gufel App. I, cng. v. *Agnes*  
— Munzel Tr. 9, fr. v. Ulrico
- Hermanus  
— *prepositus* (di S. Michele) Tr. 12
- Hetel v. *Acilis*
- Humo v. Denno
- Ingramus  
— di Sarentino Tr. 4, 8, fr. v. Hezel
- Iuuen, *Juuen Iuuu*, *Iuuuo*, *Juuuo* v. Giovo
- Johannes, *Swann*  
— *bubulcs* Tr. 10  
— di Grumo Not. 1s
- Jordanus Tr. 8
- Judita Tr. 10
- Langgacker (in Grumo presso S. Michele, TN) v. Campolongo
- Lazzaro, *Lazarus*  
— di Ville Tr. 6
- Leutoldus v. *Liutoldus*
- Liebardus, *Liebhardus*  
— di Giovo Tr. 3, 4, 5, 7, 11; App. I; fr. v. Corrado  
— di S. Michele (*de foro*) Tr. 1, (*burgensis*) 5
- Liue v. Livo
- Liutoldus, *Leutoldus*, *Liutoldus*, *Luitoldus*, *Zeutoldus*  
— di S. Michele (*de foro*) Tr. 1, (*civis*) 2, (*burgensis*) 5, 6, (*de foro*) 7, 10, (*de foro*) 11, 12
- Livo (Val di Non, TN), *Liue*  
— v. Adalpreto, *Becili*
- Longus v. Corrado
- Ludewicus  
— (di S. Michele ?) Tr. 1
- Luitfridus  
— (di S. Michele ?) Tr. 1
- Macili v. *Mazelinus*
- Maia (-Alta, -Bassa; Merano, BZ), *Maio*  
— proprietà del monastero (*domus cum vinea*)  
Not. 1p
- Mainradus Tr. 10
- Maio v. Maia
- Malwarnitus, *Malwarintus*  
— *notarius* Not. 1
- Manegoldus  
— di Appiano Tr. 8
- Manifredus  
— di Ton Not. 1n
- Mannus  
— di S. Michele Tr. 9, 10, (*de foro*) 11, 12
- Marcoardus v. *Marquardus*
- Maria, Santa., *sancta Maria*  
— patrocinio v. Novacella/Neustift  
— contessa di Appiano Not. 1c, cng. v. Enrico (II) di Appiano
- Marquardus, *Marcoardus*  
— Not. 1j, 1l; Tr. 2, 7, pd. v. *Ravenoldus*
- Marsulius  
— di Ton Not. 1f
- Maz v. Mazia/Matsch
- Mazelinus, *Acilinus*, *Mazelinus*, *Macili*, *Mazilinus*  
— di S. Michele (*sacerdos*) 1s; (*canonicus*) Tr. 5, (*frater*) 10, 11
- Mazia/Matsch (Castel Obermatsch, alta Val Venosta, BZ), *Maz*  
— v. Egnone, Gebardo
- Mazo  
— di Faèdo Not. 1r

Metz (Mezzocorona, presso S. Michele, TN), *Metze*, *Metze*

- v. Adamo, Anselmo, Arnaldo, Bruno, *Guta*, Enrico *Zukko*, *Rudegerus*, *Schueco*
- proprietà del monastero (*predia*) Tr. 8, (*vinea*) 13

Mezzocorona v. Metz

Michele (S.) all'Adige (TN), v. *Micha(h)el*

- monastero dei canonici agostiniani, chiesa del monastero, patrocinio S. Michele Tr. 8, 11, 13
- *ecclesia/basilica sancti Michaelis (archangeli)* Not. 1, 1a, 1c-f, 1i-1s; Tr. 1, 5, 6, 8, 9, 12
- *altare sancti Micha(h)elis* Not. 1i; Tr. 2, 3, 4, 7; App. I; *consecratio* Not. 1a
- prepositi (*prepositus*) v. *Engelbertus*, *Hermanus*
- conventuali (*canonici, fratres*) v. *Andrea*, *Purchardus*, *Degenhardus*, Enrico, *Mazelinus*, *Riprandus*, *Salomon*
- provvisore (*provisor*) v. *Andrea*
- sacerdote (*sacerdos*) v. *Mazelinus*
- scolaro (*scolaris*) v. Enrico
- chiese incorporate v. Faèdo
- avvocato (*advocatus*) v. Enrico (II) v. Appiano
- proprietà del monastero in S. Michele (*totum quod in pertinentia continetur cum omnibus decimationibus et fictis, casales*) Not. 1a, (*vinea*) Not. 1l, Tr. 8, (*vinea inferius ecclesie*) Not. 1k; (*decimacio montium argentariorum*) Tr. 4, (*predium*) 5
- proprietà del monastero fuori S. Michele v. *Armentile*, Palù, Pasquai, Pressano, Cadino, Cavareno, Campolongo, Dámber, Denno, Nova Ponente, *Dodesino*, Termeno, Appiano, Fai, Val, Favogna, Ves, Ville, Giovo, Cornaiano, Grumo, Maia, Mezzocorona, Non, Ossana, Rungg, *Sacco*, Sarentino, Söll, Sporo; *decimacio montium argentariorum ubicunque* Tr. 4
- foro (*burgum, forum, locus*) Not. 1a
- abitanti (*burgenses, cives loci, de foro*) v. Adamo di Mezzocorona, Bertoldo (?), Pernoldus, Corrado *argentarius*, *Degenhardus*, Gebardo, *Liebhardus*, *Luitfridus* (?), *Liutoldus*, *Ludewicus* (?), Manno, *Minigo*, *Sigmarus*, *Waltmannus* (?), *Wernherus*

Michele (S.)/Appiano, toponimo v. Pasquai

*Miliol* Not. 1s

*Minigo*, *Minego*

- di S. Michele Not. 1s; (*cocus*) Tr. 10, (*de foro*) 11

Munzel, *Muntzel*, *Munzeli*, *Muncilo*

- v. *Herebort*, Ulrico

Muso (di Gárdolo) v. Rodolfo

*Nan* v. Non

Non (prati all'Adige presso Nave S. Rocco, TN),

*Nan*, *Nun*

- proprietà del monastero (*prata*) Not. 1a; (*domus, agri, vinea*) Tr. 11

*Noue* v. Nova Ponente/Deutschnofen

Nova Ponente/Deutschnofen (al Regglberg, BZ), *Noue*

- proprietà del monastero (*curia*) App. I

Novacella/Neustift (presso Bressanone, monastero dei canonici agostiniani), *ad gratias sancte Marie Brixine*

- *prepositus* v. Corrado

*Nun* v. Non

*Odalricus* v. Ulrico

Ossana (Val di Sole, TN), *Volsana*

- entrate del monastero Not. 1m

Palù (in Giovo, in Spormaggiore ? TN), *Palude*

- proprietà del monastero (*terra*) Not. 1g

*Palude* v. Palù

Pasquai (campagna in S. Michele/Appiano, BZ), *Pasqua*

- proprietà del monastero (*curia, plantarium*) Tr. 1

*Perenhere*, *Pernherus* v. *Wernherus*

*Pernoldus*

- di S. Michele Not. 1k; (*civis*) Tr. 2, (*burgensis*) 5, 10

*Pianensium*, *Piano* v. Appiano

Pressano (presso Lavis, TN), *Pressano*

- proprietà del monastero (*mansus*) Not. 1h

*Purchardus*

- di S. Michele (*frater*) Tr. 10

- Raas (presso Novacella-Neustift/Bressanone, BZ),  
*Rese*  
 — v. *E(n)gelbertus*
- Ravenoldus, *Rauenoldus*  
 — Not. 1i; Tr. 2, 7; fg. v. *Marquardus, socius* v.  
 Enrico
- Rese* v. Raas
- Riprando, *Riprandus*  
 — di S. Michele (*frater*) Not. 1, 1s; Tr. 10
- Rodolfo, *Rodulfinus, Rodulfus*  
 — di Faédo Not. 1b  
 — *Muso* di Gárdolo Not. 1l
- Ronki* v. Rungg
- Rudegerus*  
 — di Mezzocorona Tr. 13, fr. v. Arnolfo, Anselmo
- Rufus* v. Ulrico
- Rungg (in Termeno/Tramin, Oltradige, BZ), *Ronki*  
 — proprietà del monastero (*mansus*) Not. 1p
- Ruperto, *Ropertus* Not. 1k
- Sacco (presso Trento, oggi non più identificabile)  
 — proprietà del monastero (*aratoria terra*)  
 Not. 1r
- Salomone, *Salomon*  
 — di S. Michele (*frater*) Tr. 11
- Sarentena, *Sarentin, Sarentina* v. Sarentino
- Sarentino (BZ), *Sarentena, Sarentin, Sarentina*  
 — v. *Hezel, Ingramus*  
 — proprietà del monastero (*mansu*) Not. 1p
- Schueco*  
 — *rusticus* di Mezzocorona Tr. 13
- Sigmarus*  
 — di S. Michele (*civis*) Tr. 2
- Söll (Comune di Termeno/Tramin, BZ), *Zello*  
 — proprietà del monastero (*minor decimacio*)  
 Not. 1p
- Sporo (Spaur/Sporminore/-maggiore, Val di Non, TN), *Spaurn, Spuro minori*  
 — *homines* Tr. 9  
 — proprietà del monastero (*predia*) 8
- Spuro* v. Sporo
- Swann v. *Johannes*
- Swikkerus*  
 — di Cornaiano Tr. 9
- Termeno/Tramin (Oltradige, BZ), *Trominno*  
 — proprietà del monastero (*mansus al Ronki*)  
 Not. 1p; v. anche Rungg, Söll
- Thun v. Ton
- Ton (Castel Ton/Thun, Vigo di Ton, Val di Non, TN), *Tunno*  
 — v. Bertoldo, Manfredo, *Marsulius*
- Trento, *Tridentinum*; toponimi v. *Dodesino, Sacco*  
 — unità di misura (*starium Trid.*) 1g
- Trominno* v. Termeno/Tramin
- Tunno* v. Ton
- Tuzo* Tr. 12
- Uisinum* v. Vesino
- Ulrico, *Odalricus, Vdalricus, Vbricus*  
 — Berner Tr. 2, 3, 4, 7; App. I  
 — *comes* (I) di Appiano Not. 1a, fg. v. Federico  
 (I), Enrico (II); *comes* (II) Tr. 8; App. I  
 — di Cornaiano/Girlan Tr. 8  
 — Munzel Tr. 4, 7, 8, 9; App. I; fr. v. *Herebort*  
 — *Rufus* Tr. 9
- Vaid v. Faédo
- Vaidanus* Tr. 10
- Val (in Giovo, TN), *Valle*  
 — proprietà del monastero (*ortus*) Tr. 6
- Vallewenstan* v. Walbenstein
- Vendramus*  
 — Tr. 6, fr. v. *Zeno*
- Veronensis* v. Berner
- Vesino (in Giovo, TN), *Uisinum*  
 — proprietà del monastero (*mansus*) Not. 1f
- Ville (di Giovo, TN), *Villa, Wille*  
 — Tr. 6  
 — v. Lazzaro  
 — proprietà del monastero (*campus*) Not. 1q
- Viuian* Not. 1s
- Volsana* v. Ossana
- Walbenstein (castello in Sarentino, BZ), *Vallewenstan*  
 — v. *Gotschalculus*
- Walter, *Walther*  
 — *Angularius* (Winkler, di Faédo) Tr. 12

*Waltmanus, Waltmannus*

— di Barbiano Tr. 12

— (di S. Michele ?) Tr. 1

*Wernherus, Perenhere, Pernherus*

— di S. Michele (*civis*) Tr. 2, 3, (*burgensis*) 5, 6,  
(*de foro*) 7; App. I; fr. v. Bertoldo

*Wido* Tr. 6

*Wille* v. Ville

*Winkler* v. *Angularius*

*Zello* v. Söll

*Zeno*

— Tr. 6, fr. v. *Vendramus*

*Zeutoldus* v. *Liutoldus*

*Zobius*

— di Faédo Not. 1r

*Zukko* v. Enrico di Mezzocorona